

in *Comunione*



n. 1

gennaio - febbraio 2004

Anno X - LXXXIII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702
Spedizione in A.P. - Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Bari

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Comitene I.R.



MISSION

MISSIONE GIOVANI



da una promessa annunciata
ad un evento vissuto



Da una promessa annunciata ad un evento vissuto



Il 28 settembre del 2002 in una cornice di forte comunione ecclesiale e di grande festa, il nostro Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, alla presenza di circa duemila giovani provenienti dalle sette città della diocesi, ci svelava un sogno. Sogno che nell'immediato sarebbe diventato una promessa: la Missione Diocesana dei Giovani per i Giovani "Sentinelle di Speranza in quest'alba del nuovo millennio". Oggi quella promessa è diventata realtà! Infatti la Missione Giovani è stata già vissuta dalle città di Bisceglie e di Corato. Durante i giorni del suo svolgimento, nei due comuni si respirava il profumo del "vino nuovo"; si sentiva la dolce fermentazione sinfonica del "mosto nuovo"; si coglieva il rossore dell'unità del "melograno".

A distanza di cinque mesi, quando tutto si è sedimentato e con maggiore lucidità mentale, si può affermare che, nonostante i dubbi, le perplessità, le incomprensioni, di fronte ad un evento arduo, complesso, ambizioso, come la Missione dei Giovani, gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti egregiamente. Questo non significa che non sono mancati i limi. È sempre difficile effettuare un cambio di mentalità, a maggior ragione quando si deve passare da una mentalità pastorale ad un'altra, c'è bisogno di maggiore pazienza, comprensione, ma contemporaneamente fermezza, costanza e determinazione.

La Missione dei Giovani è un dono di Dio. È grazia di Dio alla nostra diocesi. Nel segreto e nel silenzio della notte, lo Spirito Santo continua a lavorare con il terreno ormai seminato dall'annuncio del chérigma. Per noi, invece, è il tempo dell'attesa vigilante, per trovarci pronti, nel momento in cui Dio Padre ci chiamerà a raccogliere i frutti maturi. Ma durante l'attesa non possiamo oziare, dobbiamo continuare a lavorare, infatti, siamo già pronti, nella zona pastorale ofantina (Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando), per ricevere dall'11 al 21 marzo p.v., gli operai per la semina della Parola di Dio e del chérigma; san Paolo ci invita con coraggio, a dire, con tutto il cuore, la mente e le forze, "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16).

Don Gianni Cafagna

Responsabile Settore diocesano per la pastorale giovanile

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
Direttore editoriale e Responsabile di redazione: Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione

Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani), Marina Ruggiero (Barletta), Giuseppe Faretra (Corato), Giuseppe Milone (Bisceglie), Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia), Matteo de Musso (Trinitapoli), Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
http://www.edirotas.it
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323- fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 338/6464683
fax 0883/529640 - 335/7852681 - 0883/334554

e-mail: r.losappio@virgilio.it
r.losappio@progettoculturale.it

SOMMARIO

Editoriale

Da una promessa annunciata ad un... pag. 2

Primo Piano

Missione Giovani... avanti tutta! " 3

Cultura e comunicazioni sociali

Cos'è la cultura " 9

La propria verità come antwort alla... " 10

Per il confronto culturale " 11

Alla ricerca della propria identità " 12

San Francesco di Sales, patrono... " 13

Un Natale di riflessione " 14

Il monsignore della Disfida " 14

La sai l'ultima sul centro storico di... " 15

"Sotto a chi tocca" " 16

Teatro Mimesis e Marco Pilone a Trani " 17

Una canzone per la vita " 17

Impegno sociale e politico

Il sillabario della pace " 18

Guarire con la solidarietà " 19

Avsi: condividere i bisogni per... " 20

La legge finanziaria per il 2004 " 21

Le cifre dell'Istat sul censimento 2001 " 22

In calo nel 2002, il numero delle... " 23

A Trinitapoli ciclo di incontri di... " 24

2003 anno internazionale del disabile " 24

Eutanasia: se, come, quando ... " 25

Pericolo di morte! " 26

Quota 1,20 \$...!? " 27

Vaticano: la depressione nei salmi... " 27

Gravina-Altamura un percorso di pace " 28

Etica e azione politica a Barletta " 29

Bisceglie: centro giovanile cappuccini " 30

Perché uno sguardo cattolico " 31

A proposito della pace... " 31

Famiglia

"Senza figli non c'è futuro" " 32

Trani: il cammino verso la Pasqua 2004 " 33

Annuncio e dialogo

La strada della Missione " 36

"Discernere l'oggi di Dio" " 37

Vita ecclesiale

Ruolo e compiti della Parrocchia " 39

La parrocchia in movimento " 41

La lettera del Vescovo all'AC " 42

Come San Francesco e Santa Chiara " 43

Musica e liturgia, la parola ad un... " 46

Fidei Canora Confessio " 47

Tra memoria e progetto " 49

"Oltre la memoria" " 50

Pace per la martoriata Terra Santa " 51

Bisceglie: mons. Pichierri... " 51

A.C. tra idealità e rinnovamento " 52

"La Passione di Gesù alla base... " 53

Bisceglie: intervista a don Michele... " 54

Tra passato e futuro " 55

Santa Caterina da Siena " 55

Verso la gloria dei Santi " 56

Sul filo della memoria " 57

Mons. Giuseppe Dimatteo " 58

S. Ferdinando di Puglia: Premiati... " 59

Recensioni " 60

Lettere a "In Comunione" " 62

Oltre il Recinto " 64

Dossier Caritas " 1

Missione Giovani... AVANTI TUTTA!



Da una **promessa** annunciata ad un **evento vissuto**

Alcuni tra i passaggi più salienti della relazione dell'Arcivescovo in ordine alla missione diocesana dei giovani per i giovani tenutasi a Bisceglie e a Corato dal 9 al 19 ottobre 2003

[...] Gli obiettivi che mi ero prefisso, condivisi con il Settore di Pastorale Giovanile, sono stati raggiunti, anche se alcuni solo in parte; desidero richiamarli alla nostra attenzione:

1. coinvolgere i giovani che frequentano le comunità parrocchiali perché maturino una fede più forte, attiva, e fedele e che coinvolga cuore, mente e forza;
2. raggiungere i giovani nei loro luoghi di aggregazione o informali, come la strada, le piazze, i pub, ecc.;
3. individuare i percorsi formativi già presenti nelle comunità, su cui puntare, ma da rafforzare;
4. maggiore attenzione al territorio e non soltanto al tempo.

Per maggiore chiarezza e comprensione degli obiettivi della Missione desidero richiamare anche il suo scopo, il quale "non è ... - in prima istanza - di portare i giovani nelle nostre comunità parrocchiali, ma di essere una Chiesa che rivaluti la sua identità "missionaria", che abbia il coraggio di uscire dai propri ambienti per andare incontro ai giovani là dove essi sono... Essa si rivolge a tutti i giovani, nessuno escluso: a quelli che vivono consapevolmente la vita cristiana, a coloro che credono in Dio, ma che hanno smarrito il senso di appartenenza alla

L'esperienza che ho passato è stata molto bella. Penso che la missione ha avuto un successo. La missione credo che non è finita, penso che sia solo iniziata con l'aiuto dei missionari: ora tocca a noi. In questo modo la missione avrà successo. (anonima)

Le date della Missione

Prossima tappa (11-21 marzo)
a San Ferdinando, Trinitapoli,
Margherita di Savoia

9-19 OTTOBRE 2003

CORATO - Animata dai frati francescani Conventuali
BISCEGLIE - Animata dai frati francescani Cappuccini

11-21 MARZO 2004

SAN FERDINANDO - Animata dai frati francescani Cappuccini
TRINITAPOLI - Animata dai frati francescani Cappuccini
MARGHERITA DI SAVOIA - Animata dai frati francescani Minori

7-17 OTTOBRE 2004

BARLETTA - Animata dai frati francescani: Conventuali, Cappuccini, Minori e Minori delle Marche

3-13 MARZO 2005

TRANI - Animata dai frati francescani Cappuccini e Minori



Le foto di "Primo Piano" si riferiscono alla celebrazione del 9 ottobre 2003, durante la quale il Vescovo ha affidato il mandato ai missionari



comunità ecclesiale; a quanti sono incerti, nel dubbio, a chi non crede” (dal Progetto Sentinelle di Speranza, 2003, p. 16). (...)

Limiti

Non sono mancate le difficoltà nello svolgimento della Missione Diocesana “Giovani per i Giovani”. Le cause sono da ricercare prima di tutto nella nuova impostazione che le è stata data: non più una “missione al popolo” ma un “popolo in missione”, cioè un popolo che continuamente si interroga sulla sua identità cristiana e nel contempo è chiamato ad annunciare. Una Missione che aveva in sé un taglio particolare: i giovani.

Questo nuovo modo di fare Missione ha messo in seria difficoltà tutti: sia i frati, perché hanno dovuto cambiare la loro metodologia, il loro modo di intendere la missione; sia i parroci, anche loro chiamati a fare un cambio di mentalità, sul modo di programmare e organizzare la Missione popolare.

BISCEGLIE

(...) Globalmente l'evento Missione è stato accettato, accolto e vissuto in maniera positiva da tutta la **comunità ecclesiale e civile**. (...)

Le comunità parrocchiali e i giovani hanno riscoperto, per alcuni rivalutato, il grande valore della preghiera, in modo particolare dell'**Adorazione Eucaristica**. (...)

Le **catechesi** o i summit sono stati dei momenti significativi di confronto tra i giovani delle comunità parrocchiali e i giovani avvicinati e invitati dai missionari, durante la loro presenza e/o permanenza nei luoghi di incontro.

Alle catechesi hanno partecipato soprattutto gli adolescenti (14-18 anni), anche perché il lavoro di preparazione ottimamente svolto dai missionari nelle Scuole Medie Superiori ha rappresentato una base essenziale per invitare i ragazzi ad approfondire quel rapporto particolare cominciato con un semplice dialogo all'interno delle classi. Il risultato evidente è che i **ragazzi** hanno chiaramente **bisogno di essere ascoltati** per mostrare ciò che realmente sono. Purtroppo abbiamo riscontrato una scarsa partecipazione dei giovani (20-30 anni), probabilmente perché è mancato il tempo necessario per intessere relazioni volte a stimolare un maggior desiderio di approfondire una proposta differente per la propria crescita umana e spirituale.

Ottimo è stato il lavoro fatto dai missionari, con la collaborazione di don Gabriele Di Paola, **nelle fabbriche**, superando ogni nostra perplessità, dubbio e pregiudizio del primo momento.

Limiti

I limiti riscontrati:

- è mancata una sinergia di intenti nella metodologia da utilizzare

Giorni molto intensi

Sono stati quaranta i missionari, ospiti della Chiesa locale, che dal 9 al 19 ottobre 2003, hanno avvicinato i giovani coratini e biscegliesi, per porre la cristianità come alternativa valida al semplice stare insieme senza ricerca di senso.

La presenza dei frati Conventuali e delle suore è servita a mostrare un volto nuovo, giovane e aperto, del Cristo, soprattutto di fronte all'irriducibile indifferenza di molti: la più insidiosa fra gli ostacoli per dare inizio ad un autentico cammino di fede.

Testimonianza e confronto sono state le parole d'ordine di questa Missione, da cui sono nate iniziative come i punti d'ascolto, situati lungo il corso e alla stazione Bari-Nord; un successo, la visita alle principali scuole superiori di Corato che ha dato agli studenti la possibilità di incontrare i missionari personalmente.

Altri appuntamenti della “mattina missionaria” sono state le visite alle aziende, nonché ai giovani impiegati nelle diverse realtà lavorative.

Non meno importante all'interno del programma missionario è stato l'aspetto liturgico: veglia vocazionale, veglia penitenziale e pellegrinaggio Mariano, hanno coinvolto in maniera attiva i giovani dei gruppi parrocchiali.

Possiamo riassumere il carattere comunitario creatosi, con la liturgia di conclusione del 19 ottobre, nella quale l'animazione della celebrazione, ha visto coinvolti in unità, tutti i giovani presenti.

La missione non ha esaurito i suoi frutti nei dieci giorni previsti dal programma ma si muove verso la programmazione di una pastorale giovanile di qualità, che miri a creare unione e scambio costanti fra tutte le realtà pastorali, in un cammino di comunione liturgica e umana.

Vincenzo Loiodice
Cristina Mangano



A me non è rimasto assolutamente impresso niente, ma a dire la verità mi sono piaciuti i canti che abbiamo fatto insieme e il discorso di Sr. Giuliana che mi ha colpito molto. (Francesco Leuci)

- tra gli stessi missionari, frati, suore e giovani;
- è stata colta un po' di incertezza e disorientamento, soprattutto da parte dei frati, nel servizio da prestare, la causa è da ricercare nel difficile cambiamento di mentalità sul fine della Missione;
 - la stessa incertezza ha causato, di conseguenza, una disorganizzazione interna ai missionari stessi.



CORATO

Si può affermare che la Missione è stata, anche per Corato, un evento positivo, nonostante le incomprensioni iniziali tra i parroci e i missionari.

È stato ottimo il servizio reso dai missionari all'interno delle Scuole Medie Superiori. I ragazzi non si sono sentiti giudicati dal loro modo di apparire, ma hanno sperimentato l'essere accolti per quello che sono. Da qui è nato il grande desiderio e fiducia di essere ascoltati sia attraverso colloqui personali, all'interno e fuori dall'Istituto scolastico, sia attraverso il Sacramento della Riconciliazione. Tutto questo si è realizzato grazie alla collaborazione dei docenti di altre materie, ma soprattutto perché i dirigenti scolastici lo hanno permesso.

Lodevole è stato l'approccio dei missionari con i giovani di "fuori dal recinto delle parrocchie". La presenza dei gazebo nei punti nevralgici di incontro cittadino dei giovani; la preghiera del mattino alla stazione; la presenza inaspettata dei cosiddetti "battitori liberi" (sono coloro che durante le varie iniziative sono rimasti per le strade nel servizio dell'ascolto, accoglienza e invito ai giovani) ha rappresentato un momento di particolare fraternità fra i missionari e i giovani, che ancora ricordano questa presenza "straordinaria", non solo nel vederli fisicamente ma soprattutto nel sentirli vicini alle loro necessità. (...)

I missionari hanno incontrato, solo negli ultimi giorni, i giovani lavoratori riscuotendo grande accoglienza, disponibilità e apertura al dialogo sia da parte dei datori di lavoro che degli stessi operai. Hanno, inoltre, incontrato ufficialmente, su loro esplicita richiesta, le Autorità cittadine e hanno visitato tutti gli uffici comunali.

Limiti

In quasi tutte le comunità parrocchiali sono mancate le motivazioni di fondo che potessero coinvolgere i giovani e l'intera comunità. Mancanza causata, probabilmente, da una poca incisività dell'evento durante tutta la fase di programmazione e progettazione, sia da parte dei parroci che dallo stesso Settore di Pastorale Giovanile.

Tra i missionari è mancata la figura di un coordinatore che, insieme al coordinamento cittadino, potesse sopperire agli inevitabili disguidi che si fossero manifestati. Questo si è risolto in una serie di incertezze logistiche e strutturali circa lo

L'esperienza fatta con i frati mi è servita molto per poter capire di più il senso della mia vita. I frati sono stati molto disponibili e sono riusciti ad aiutarci se avevamo qualche dubbio. Questa iniziativa è stata veramente meravigliosa e mi piacerebbe tanto se i frati ci venissero un giorno a trovare nuovamente. (Fabiola)

LA TESTIMONIANZA

La "Missione" vista dagli occhi di un adulto

Quante volte ho pensato che avrei voluto avere 20 anni di meno, non per cancellare qualche segno del tempo per essere semplicemente più giovane, ma per ritrovare quell'entusiasmo che ho visto nei giovani che hanno vissuto la missione attivamente.

Il mio ruolo "ibrido" di referente per la Missione Giovani per i Giovani in una parrocchia dove i giovani non ci sono, mi ha aperto gli occhi su scenari che credevo ormai sopiti. "Quante occasioni perse nella mia vita!". Mi sono ritrovata a pensare più volte ricostruendo con la memoria una giovinezza che non mi ha mai offerto occasioni che mi facessero marciare in nome di Gesù. Gesù, personaggio antico e attualissimo, protagonista a fianco ai giovani, frati e suore di questa pacifica crociata che dal 9 al 19 ottobre ha animato la nostra città di uno spirito nuovo annunciando a gran voce la Verità.

Quando sentii parlare per la prima volta della Missione Giovani per i Giovani, stentai a credere che di lì a tre mesi si sarebbe materializzata in quello che i miei occhi hanno visto, il mio cuore e il mio animo hanno provato.

A sipario chiuso brucia ancora il rimpianto per aver capito troppo tardi il senso della missione e non essere stata in quel fiume di giovani che la sera del 9 ottobre col mandato missionario ha ricevuto come simbolo quella Croce che molti sfoggiano ancora con orgoglio.

Forse quei 20 anni in più mi hanno relegato in un ruolo troppo marginale ma sicuramente non mi hanno impedito di vivere, anche se dietro le quinte, l'emozione e la gioia di un'esperienza che può dare un senso nuovo alla vita di ciascuno di noi!

Patrizia Bollino

Referente della missione giovani per i giovani
Parrocchia S. Andrea Apostolo - Bisceglie





svolgimento della Missione stessa.

Le catechesi, partecipate da un buon numero di giovani, giovani-adulti e adulti, sono state poco incisive e provocatorie, tanto da non stimolare i presenti ad un dialogo con i missionari.

Buona presenza degli adolescenti (14-18 anni) per le stesse motivazioni sopra indicate per la città di Bisceglie; scarsa quella dei giovani che frequentano le comunità parrocchiali, che hanno in parte disertato i momenti liturgici, "momenti che forse sarebbero dovuti essere più coinvolgenti e partecipativi".

IL POST-MISSIONE

L'immediato post-missione ci vede, ora più che mai, impegnati a continuare il lavoro già iniziato con tutte le attività della missione (...). Vi chiedo una maggiore sinergia tra le commissioni tenendo presente l'attenzione per la pastorale giovanile. Già anni fa il Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile si auspicava di non rendere il Settore di Pastorale Giovanile una realtà a se stante, ma di inserirlo in modo integrato e trasversale nell'attività pastorale diocesana,

zonale e parrocchiale. Ad esempio pensare ad itinerari di fede da proporre alle comunità realizzati con la collaborazione delle Commissioni: *Dottrina della Fede, annuncio e catechesi, Liturgia, per la Famiglia e la Vita e il Settore di Pastorale Giovanile*; divulgare maggiormente la cultura dell'*Evangelizzazione dei popoli*, sfruttando l'esperienza di Santa Helena e del neo gemellaggio con il Patriarcato Latino di Gerusalemme; utilizzare la presenza dell'Animatore Diocesano di Comunità, ancora poco conosciuto, per stimolare la conoscenza della *Dottrina Sociale della Chiesa* e concretamente il Progetto Policoro; realizzare con la *Commissione servizio della Carità* progetti che abbiano un impatto positivo sul territorio, integrando realtà socio-culturali diverse.

Dalla straordinarietà all'ordinarietà
Curare bene:

- Scuola di preghiera (CDV);
- Catechesi in luoghi neutri: Avvento e Quaresima (Catechesi per i giovani);
- Sacerdote che dia attenzione agli ambienti di lavoro;
- Scuole: IRC - Progetto S. Helena;
- Animatori di quartiere;
- Sacerdoti disponibili all'ascolto: direzione spirituale e confessioni;
- Scuola per animatori dei giovani;
- Cammino di fede da proporre: Associazionismo.

In Bisceglie e Corato: Incontro con il CPZ, parroci, giovani, famiglie, per realizzare insieme un programma

Trani, 5 Novembre 2003

+ Giovan Battista Pichierri
arcivescovo



LA TESTIMONIANZA

Un'eco di vita... i giovani

Ivano Fossati, in una delle sue ultime canzoni dice: "C'era un tempo sognato che bisognava sognare!".

Credo che la missione sia stata proprio questa, un lungo tempo sognato, in cui bisognava sognare. Un tempo, in cui tanti hanno lavorato e hanno preparato il tutto, affinché la grande avventura potesse andare nel migliore dei modi. E così il sogno si è realizzato, quando nelle strade di Bisceglie, in quei dieci giorni di ottobre, ci siamo riversati in tanti, giovani missionari, suore e frati, tutti con il comune denominatore: annunciare l'Amore di Dio vivo e vero, nella persona di Gesù di Nazareth!

L'aria che si è respirata in quei giorni, aveva un non so che di così coinvolgente, da dar vita a momenti d'intesa comune. Il desiderio di entrare a far parte della novità ha spinto tutti, giovani e meno giovani, a lasciarsi incontrare, a raccontare le proprie storie e ad ascoltare quella Parola capace di alleviare e incoraggiare i diversi percorsi di vita.

Il lavoro intenso, incanalato ad affluenti in tutta la città, ha permesso di contattare buona

parte della gente e soprattutto i giovani.

Personalmente ho vissuto più da vicino l'esperienza dell'animazione, portandomi il più delle volte a stare di fronte alla gente, più che con la gente, permettendomi però di vedere i volti dei tanti che incuriositi, hanno seguito passo dopo passo tutto l'itinerario formativo e spirituale proposto e vissuto. Quante emozioni hanno interessato i cuori dei giovani? Quante domande? Quanti ripensamenti? Quante lacrime, esterne e non, hanno bagnato i vicoli stretti di tante vite! Ma dirci anche e soprattutto, quanta gioia è sgorgata dagli occhi di chi si è lasciato amare, anche per un solo istante dal Signore!

Non è finito il tempo di sognare, perché il dopo missione è il tempo della gravidanza, il tempo di custodire il seme gettato, il tempo in cui con pazienza bisogna srotolare il lavoro svolto. Le esperienze particolari che hanno contraddistinto l'intero periodo, possano per ognuno essere veri memoriali del passaggio autentico del Signore Gesù, che si è servito di poveri discepoli, per annunciare il mistero della salvezza. I miei auguri per il futuro, sono in realtà conditi di attualità, visto che non è finito niente il 19 ottobre, ma l'entusiasmo si è trasformato in ordinarietà e impegno concreto, sia nelle famiglie, che nelle scuole, nel lavoro e soprattutto nelle parrocchie.

Voglio solo affidare al serafico Padre San Francesco e alla Madre Chiara, il cammino evangelico della città, che si colora di nuovo nelle vite giovani di tanti piccoli e grandi gesti e innamorati dal Signore Gesù!

Pace e Bene

Fra Francesco Rutigliano



LA TESTIMONIANZA

La fede è gioia

Ricordo che per quella sera, venerdì 10 ottobre, noi rappresentanti delle parrocchie avevamo stabilito di incontrarci davanti al Palazzo di Città per l'accoglienza dei frati e delle suore.

Non saprei spiegare cosa provai nel vedere gli altri tutti indaffarati, emozionati... "sicuri". Non mi sentivo più rappresentante di nessuno, forse neppure di me stessa. Era la prima volta che potevo partecipare ad una Missione, che potevo vivere una realtà mai vissuta fino ai 20 anni.

Mi ero sempre sentita estranea alla vita di Chiesa e ora mi vedevo dal di fuori con quel nastro celeste fra le dita, pensando ad un'intenzione, ad un buon proposito.

Proprio io, che avevo rifiutato ogni riferimento, cedeva quel nastro perché fosse congiunto agli altri nastri delle altre parrocchie. Era ancora un simbolo destinato a diventare segno. Non a caso era stato deciso che una suora, suor Margherita (il nome è già l'immagine di una composizione naturale), legasse i nastri in un unico nodo.

Quella sera bastò per credere ancora che la Fede è gioia. Non potevo spiegarmi come dei giovani vestiti da frati e suore esprimessero tanto senza nulla.

Avevano la voce per cantare, il corpo per danzare e basta. In fondo nulla. Non a caso suor Margherita fu ospitata dalla nostra comunità del S. Cuore. Ebbi modo di conoscerla solo qualche giorno più tardi e l'unica cosa che riuscii a dirle fu: "Bella". Lei scoppiò a ridere e mi chiese: "Ma dice a me?". I suoi occhi erano radiosi, proprio come quel venerdì sera e guardandomi, disse: "Se poi sono gli occhi, allora è luce di Dio".

L'ultima volta che l'ho vista cantammo insieme, inginocchiate davanti a Cristo Eucaristia. Frate Francesco ci accompagnava con la chitarra, ma la voce di suor Margherita così flebile, così semplice... bastava. Forse non era neppure la sua voce.

Poi l'accompagnai dagli altri frati. Era giovedì. Sapevo che non l'avrei più rivista perché sarebbe partita prima della domenica per il "saluto". Non volli salutarla: non era una persona da abbracciare; era Presenza! Era una presenza che ti toccava senza neppure sfiorarti, che ti scuoteva senza turbarti. Una presenza che ti segna senza che tu possa accorgertene.

I veri segni sono proprio quelli che non si vedono e forse questa Missione li ha lasciati come semi. Ma come in ogni seme c'è una pianta in divenire, che non vediamo; così dentro di noi c'è un sentimento di vita, "dono di Lui, del suo immenso Amore".

Roberta Tandoi



... E intanto parte la preparazione a Barletta



Il testo della lettera del Vescovo ai giovani e alle comunità parrocchiali

Carissimi,
insieme con i parroci, i sacerdoti e i diaconi, vi affido il progetto "Missione diocesana dei Giovani per i Giovani per la zona pastorale di Barletta".

È stato compilato con la collaborazione del Servizio diocesano della pastorale giovanile e gli organismi pastorali della zona pastorale di Barletta.

Mi preme richiamare che la Missione diocesana Giovani per i Giovani coinvolge non solo i giovani delle parrocchie, ma tutte le comunità parrocchiali.

Rientra nel nostro programma di pastorale diocesana dare un'attenzione particolare ai giovani. "Questi - scrivevo nella lettera pastorale 'Ut crescamus in Illo' - devono essere considerati non solo come educandi, ma anche come soggetto che educa alla fede" (n.7.5).

In continuità con quanto si è compiuto nelle città di Bisceglie e di Corato; con quanto si sta compiendo nei paesi di Margherita, S. Ferdinando, Trinitapoli; con quanto si compirà in Trani; anche in Barletta si inizia ora la preparazione immediata alla Missione Giovani per i Giovani.

Vi esorto a mobilitarvi tutti nella preghiera, innanzitutto; e, poi, nello studio e nell'azione apostolica creando in mezzo a voi un clima di sincera fraternità e di amore evangelico, che è il contenuto più efficace dell'annuncio e della testimonianza che indicherà a quanti si sono distratti, o forse ancora non lo conoscono, il volto di Gesù Cristo, riflesso dalla sua Chiesa, una santa cattolica apostolica, presente sul vasto territorio di Barletta nelle 21 parrocchie.

Prego insieme con voi, mi impegno con voi, invocandovi la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo tramite l'intercessione di S. Nicola il Pellegrino, patrono della Missione; e la mediazione materna di Maria santissima, Stella della nuova evangelizzazione.

Trani 21 febbraio 2004

✠ Giovan Battista Pichierri
arcivescovo



Testimonianze dal meeting Giovanissimi

DISCORSI PER CORSI...

Per un itinerario di fede, vita e condivisione.



Il sole alto nel cielo ci scaldava, e tutti siamo stati contenti di esprimere la nostra allegria, la nostra gioia nel testimoniare l'amore verso Dio e verso i fratelli. Tutto questo è successo Domenica 1 Febbraio 2004 durante il Meeting giovanissimi svoltosi a Barletta, in cui siamo stati invitati a riflettere sul senso della vita, nell'ottica di una testimonianza concreta e fattiva nei diversi ambienti in cui siamo chiamati a vivere la nostra vocazione di cristiani. Ci hanno aiutato a fare ciò Don Ezio e Antonio, attraverso il racconto delle loro esperienze di vita, l'uno come responsabile di "Casa Speranza", una struttura che si occupa di accogliere ed ascoltare le esigenze degli ultimi; l'altro come colui che ha provato in prima persona il peso della sofferenza, del disagio della tossicodipendenza e di percorsi di vita sbagliati.

"Oggi voi ragazzi siete i colori della vita", "Ripartire dagli ultimi", "Passare con indifferenza tra gli altri, non è Vangelo", "Bisogna parlare alle persone con verità"; sono solo alcune delle provocazioni che hanno scaldato i nostri cuori e le nostre menti a volte intorpidite dal pensare comune e dall'abitudine a vivere da cristiani. Forse dovremmo riappropriarci del senso più profondo della nostra fede: essere testimoni credibili, coraggiosi, coerenti e appassionati dell'amore di Dio per passare in maniera esponenziale il testimone della gioia a tutti coloro che incontreremo durante il nostro cammino.

"IL TEMPO DONO DI DIO, DONO DI VITA"

"Chi perde tempo è colui che non ama": affermazione alquanto provocatoria fatta da Don Ezio, durante la sua testimonianza al Meeting giovanissimi 2004. Una Domenica diversa trascorsa dai ragazzi della nostra diocesi a Barletta, incentrata sul testimoniare la fede dando un senso alla vita; con un'alternanza di momenti di gioia e di riflessione, dove ognuno tra i partecipanti, esprimendosi liberamente, si è confrontato.

Perché amare vuol dire non perdere tempo? La risposta non è né immediata né scontata, ma da cercarsi in ognuno di noi, nel profondo di ognuno di noi! Ecco ci si mette in discussione affrontando dibattiti incentrati sulle proprie esperienze, imparando, crescendo, condividendo

L'incontro con i francescani è stato molto bello ed interessante. Da quello che ho potuto vedere sono persone molto allegre, gioiose e piene di vita. I discorsi che ci siamo fatti insieme sono risultati molto interessanti, erano molto disponibili ad ascoltarci. Mi ha sorpreso molto il fatto che, nonostante le basse temperature, portassero i sandali e andassero a piedi nudi. Ho posto anche loro il problema e loro, in tutta semplicità mi hanno risposto di essere già caldi dentro per la grande fede che avevano.

i più svariati momenti di vita grazie ad un cospicuo divario generazionale vissuto tra di noi: Accerchiati così da gioiosi spruzzi di colore, possiamo definirci i colori della vita, grigia nella sua quotidianità.

"UN SENSO PER TANTI NON SENSO"

1 Febbraio 2004: una giornata che per molti non ha avuto grande importanza, ma che per noi giovanissimi è stata molto significativa. Quest'oggi, infatti, si è svolto il meeting diocesano a Barletta in cui tutti noi ragazzi abbiamo partecipato attivamente pregando, cantando, ballando e testimoniando la nostra fede e la gioia di vivere. "...perché voi giovani siete i colori della vita...", parole dette da Don Ezio durante la sua testimonianza, in cui si è parlato di esempi di vita in una comunità di recupero per tossicodipendenti (Casa Speranza). Oltre ad integrare i giovani nuovamente nel tessuto del vivere civile, Casa Speranza si propone di riavvicinarli alla fede. Segno distintivo di questa comunità è l'ascolto prima ed insostituibile tappa per accogliere chi è nel bisogno.

"NOI GIOVANI TESTIMONIAMO LA FEDE, DANDO UN SENSO ALLA VITA"

Anche quest'anno molti ragazzi hanno accolto l'invito di partecipare al meeting giovanissimi della nostra diocesi, svoltosi a Barletta il 1 Febbraio 2004: sono giunti da tutta la diocesi, un po' assonnati e timorosi di non trascorrere una così bella giornata. Molte le sorprese: alcuni, infatti, hanno incontrato amici ed educatori conosciuti nei campi scuola. Tra i temi principali della giornata si è parlato del disagio giovanile e dei problemi degli adolescenti tra i quali il mancato rapporto con i genitori e le conseguenze che ne derivano. Tra coloro che hanno riportato la loro testimonianza c'era Don Ezio che ci ha reso partecipi di una triste realtà: un ragazzo di quattordici anni ha trovato nel suicidio il rimedio ai suoi problemi. Inoltre ci ha invitati a non perder tempo: non tutti saremo capaci di grandi opere, ma nel nostro piccolo, ogni semplice gesto deve essere testimonianza dell'amore di Cristo. È significativo sapere che altri vedono in noi qualcosa di positivo, scoprire che non tutti credono che noi giovani possiamo essere la rovina della "nuova società", come ha affermato l'altro testimone, Antonio, ma "un arcobaleno di colori". Infatti siamo stati definiti da Don Ezio i colori della vita. È un onore ed una soddisfazione scoprire che i nostri sforzi non sono vani e vengono apprezzati da coloro che non ci ritengono "sigarette bianche che si consumano". Dopo la pausa pranzo, in cui abbiamo potuto interagire e ampliare le conoscenze e le amicizie ci siamo divisi in laboratori esperienziali. Non è mancata l'occasione di ricordare quanto Dio sia presente nella vita di tutti noi e ci aiuta non solo a vivere ma a farlo con gioia e amore. Insomma chi con più chi con meno interesse, ma tutti con l'unico fine di stare insieme, abbiamo trascorso questa giornata sicuramente indimenticabile.

Il Gruppo giornalistico

Cos'è la *cultura*

La riflessione di un referente parrocchiale

1. “L’insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l’esperienza, rielaborandole peraltro con un personale e profondo ripensamento così da convertire le nozioni da semplice erudizione in elemento costitutivo della sua personalità morale, della sua spiritualità e del suo gusto estetico, e, in breve, nella consapevolezza di sé e del proprio mondo.”

2. “In etnologia, sociologia e antropologia culturale, l’insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale.”

Da queste due accezioni che il Vocabolario Treccani della lingua italiana dà del termine *cultura*, si evince il porsi di un duplice punto di vista: la concezione classica della cultura, vista come una costruzione *personale*, se non *individuale* del mondo e del sé, che rappresenta un dover essere solo per alcuni individui di alcune società; ed una concezione originata dalle moderne scienze sociali, di tipo analitico e descrittivo, che illustra una condizione riguardante i membri di un gruppo sociale.

Al di là di un duplice costituirsi della cultura come costruzione individuale o di gruppo, la differenza fondamentale tra cultura tradizionale e cultura moderna è da ricercarsi nel fatto che la cultura di tipo classico è costituita da ideali e valori non condizionati dai *mores*, anzi il suo farsi coincide con una liberazione dagli stessi; mentre la cultura in senso moderno si costituisce proprio intorno ai costumi, e, un’analisi in termini culturali, oggi, comporta il riconoscimento degli abiti e delle consuetudini locali come fattori che incidono profondamente in una molteplicità di ambiti del comportamento umano quasi come se l’individuo fosse agito da norme che si generano dal gruppo sociale per determinarne una specifica appartenenza.

Il voler superare i limiti dell’*éltarismo*, presente in una concezione della cultura di tipo classico, e quello del *determinismo*, costitutivo di una concezione della cultura ispirata all’antropologia culturale, è stato il contributo dato da J. M. Lotman dal versante semiologico. La cultura, dal suo punto di vista, appare, come spiega M. Pollo in *Animazione culturale*, “come un vero e proprio codice per mezzo del quale l’uomo decodifica gli stimoli sensoriali che gli provengono dal mondo e attraverso cui codifica le proprie

risposte agli stessi”. Più innanzi, nel citato libro, Pollo suggerisce la seguente metafora “la cultura è simile alla lingua, che attraverso l’uso che di essa fanno i parlanti si trasforma all’interno di un incessante processo” per fare emergere la natura sistemica della cultura che vive nelle e con le persone che la utilizzano, che continuamente si modifica nei rapporti interpersonali e intrapersonali e che, infine, muore.

Al di là di queste, se pur riduttive, descrizioni del concetto di cultura, qual è l’interpretazione che di essa dà la Chiesa Cattolica all’alba del terzo millennio?

Nella *Gaudium et Spes* all’art. 53, per cultura, si intendono “tutti quei mezzi con i quali l’uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l’andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano”.

Ad una prima lettura, d’emblée, e non è detto che sia la meno efficace, il testo sopra citato fa emergere la volontà e la preoccupazione dell’estensore di mediare sapientemente le varie posizioni divergenti. C’è il tentativo di recuperare la centralità dell’azione dell’individuo nel modellare il mondo attraverso la “conoscenza” e il “lavoro”. C’è la preoccupazione di mettere l’azione dell’uomo a disposizione e alla base della costruzione della società civile. C’è, infine, la volontà di favorire il progresso “di tutto il genere umano” nel tempo, attraverso la testimonianza e la conservazione delle sue opere e soprattutto attraverso la comunicazione delle sue “esperienze” e delle sue “aspirazioni spirituali”.

Pasquale Fischetti

*Referente per la cultura e comunicazione,
Parrocchia Immacolata, Trinitapoli*





La propria verità come antwort alla chiamata di Dio

Martin Heidegger nacque a Messkirch in Germania nel 1889 da famiglia cattolica. Il suo primo insegnamento universitario fu a Friburgo come libero docente, dal 1915 al 1923, e coincise con la partenza di Rickert per Heidelberg e la chiamata al suo posto, nel marzo 1916, di Husserl. Su proposta di questo, Heidegger venne nominato, nel 1919, assistente di filosofia. Ebbe inizio allora per lui un periodo di intensa familiarità col metodo fenomenologico e interpretazioni fenomenologiche di autori della tradizione filosofica e teologica, in particolare di Aristotele. Il primo insegnamento a Friburgo si concluse, nel 1923, con un corso dal titolo *Ontologia o ermeneutica della effettività* (1923), che segnò l'inizio della stesura definitiva dell'opera fondamentale, *Essere e tempo*. A questa Heidegger lavorò negli anni d'insegnamento a Marburgo (1923-28) e fu pubblicata nel 1927 sulla rivista di Husserl. Ma la pubblicazione dell'opera (dedicata a Husserl "con ammirazione e amicizia") segna anche il distacco fra i due, che Husserl, per parte sua, renderà pubblico nel 1931 attaccando insieme alla "nuova antropologia" di M. Scheler anche la "filosofia dell'esistenza" di Heidegger. Questa di Heidegger filosofo dell'esistenza, erede dell'esistenzialismo religioso di Kierkegaard, fu anche l'interpretazione prevalente del suo pensiero fra le due guerre (*L'essere e il nulla* di Sartre è largamente debitore di *Essere e tempo*). Nel 1928 fu chiamato

francese gli vietò l'insegnamento fino al 1951, quando il divieto fu tramutato in pensionamento. Morì a Baden-Württemberg nel 1976.



Martin Heidegger

• *Il problema del senso dell'essere*. Se l'ente si dice in molti modi (per es. le categorie), qual è il modo fondamentale, l'essere dell'ente? *Essere e tempo* non intende dare risposta, ma ridestare la

comprensione del senso della domanda. Porre la domanda su che cosa è l'ente presuppone almeno una comprensione "media e vaga" di ciò su cui ci si interroga, cioè dell'ente nel suo essere. L'uomo, "l'ente a cui nel suo essere ne va del suo essere stesso", gode di tale comprensione implicita dell'essere dell'ente ed è in base ad essa che pone in questione l'essere. Primo compito di una "ontologia fondamentale" è dunque definire il *senso* della domanda ontologica, interrogando l'ente interrogante, cioè l'essere dell'uomo. L'uomo non è un *che cosa*, ma un *chi*, una "esistenza"; il suo modo di essere costitutivo è di "essere-nel-mondo" (*In-der-Welt-sein*), non come la parte nel tutto o "come l'acqua nel bicchiere", ma come *apertura* a esso, cioè in quanto vi abita e ne ha cura. È ciò che Heidegger intitola problematicamente *Da-sein*, scomponendo il termine (nell'uso comune, *Dasein* significa *desistenza*) in "esser-ci", nel senso di "essere aperto" o di "essere l'apertura". A sua volta, il mondo a cui il *Da-sein* umano si apre, non è l'insieme o la somma delle cose *semplicemente-presenti* in esso, dei punti o eventi isolati nello spazio e nel tempo, secondo l'immagine "naturale" delle scienze; ma è la "significatività" di *ciò con cui si ha a che fare*, che servono a qualcosa (come il gesso per scrivere o il martello per battere) e rinviano a esso. L'uomo è aperto originariamente al mondo nei modi esistenziali della "situazione emotiva". Tale "situazione emotiva" apre l'uomo al nudo fatto del suo "essere-gettato" nel mondo, nel *ci* dell'apertura; mentre la comprensione è proiezione attiva, è "progetto" o "interpretazione" di qualcosa *in quanto qualcosa*, cioè in quanto rinvia ad altro nella rete di significatività del mondo. In questo modo l'uomo si prende cura delle cose, degli altri e di se stesso. La "cura" (*Sorge*) è l'essere del *Da-sein* umano, che insieme alla significatività del mondo ne segna la "finitezza" esistenziale, cioè il suo essere ogni volta assegnato al mondo e dipendente da esso. Il senso della cura, lo "schema concettuale" per la comprensione dell'essere dell'uomo, è la temporalità del tempo originario; non il tempo volgarmente inteso come successione di istanti o datazione

**Nonostante "gettato nel mondo",
l'uomo ha la capacità
di avere cura di questo mondo**

a succedere a Husserl come ordinario di filosofia a Friburgo. La lezione inaugurale *Che cos'è la metafisica?* (1929) affronta il problema "metafisico" del *nulla e della angoscia* in relazione alla "questione dell'essere". L'interpretazione heideggeriana di Kant è in diretta antitesi con quella neokantiana, che nella *Critica della ragion pura* vedeva una teoria del conoscere e una logica delle scienze. Nell'aprile del 1933 Heidegger fu nominato rettore dell'università di Friburgo; la sua adesione, nel maggio di quell'anno, al Partito nazionalsocialista, e i discorsi e gli articoli del biennio 1933-34, a cominciare da quello tenuto per la nomina a rettore (*L'autoaffermazione dell'università tedesca*), aprirono il "caso Heidegger", sulle responsabilità politiche del filosofo e del suo pensiero. Egli si dimise prima della scadenza del suo incarico (febbraio 1934), rifiutandosi di estromettere dall'università due colleghi contrari al regime. In seguito, i suoi corsi furono sorvegliati dal Servizio di sicurezza e dalle SS; ebbe difficoltà a pubblicare e a recarsi a congressi stranieri; e la sua filosofia fu censurata come "razionalista" e "nichilista". Nel 1945 la potenza occupante

di eventi, ma l'unità "estatica" di passato, presente e futuro, che si apre nel progetto, nel modo come l'uomo *ad-viene* a se stesso, si precorre, e in tale *ek-stasis* o trascendenza definisce anche il passato e il presente, la effettività da trascendere e il momento del "salto", della decisione.

• *Oltre la metafisica, verso il linguaggio.* L'analitica esistenziale di *Essere e tempo* avrebbe dovuto aprirsi, in una terza sezione della prima parte che non è mai stata scritta, in un'ontologia generale: dal tema "Esserci e temporalità" Heidegger avrebbe voluto passare al tema più vasto "Essere e tempo". Ma questo passaggio non c'è stato, e non per motivi occasionali. Nella lettera *Sull'umanismo* si legge che l'incompiutezza di *Essere e tempo* è dovuta all'inadeguatezza del linguaggio della metafisica, ancora dominato dal modello della *semplice-presenza*, che conduce a identificare l'essere con l'ente, con l'oggetto, dimenticando la differenza ontologica. Ma dal linguaggio della metafisica non si esce facilmente: essa è qualcosa di più di un "errore" teoretico: è il "destino" stesso per cui, nella cultura occidentale (che ha inizio in Grecia), l'essere si rivela nascondendosi (a questo "gioco" di luce e oscurità Heidegger dà il nome *Lichtung*, "radura").

Dialogo con l'autore

Su Heidegger vorrei soffermarmi su due punti: il tempo e l'essere umano come interprete. Ci rendiamo conto di come l'autore sia fortemente attaccato al tempo. E tempo significa in qualche modo possibilità, possibilità di. L'essere umano in definitiva è possibilità di, di diventare qualcuno o qualcosa (per l'altro). Ciascuno di noi è progettualità vivente, ha la possibilità di. Possiamo imparare da Heidegger la consapevolezza che siamo un progetto. Ma quale progetto?

Certo ciascuno di noi si interroga su quale sarà il suo "destino" (attenzione ad intendere destino come "progetto già definito")...

Dio può venirci incontro facendoci capire quale sia il nostro progetto e come dobbiamo usare (saggiamente) il tempo che abbiamo a disposizione. Ecco l'impegno del cristiano nel mondo: accogliere il *dono* del tempo e renderlo *luce* per sé e per gli altri. Ma tutto questo non è in fondo quella che si chiama "vocazione", la chiamata che Dio opera su ciascuno, la parola (*Wort* in tedesco) di Dio per noi? E a questa parola di Dio l'uomo diventa poi risposta (*Antwort* in tedesco)!

Circa il secondo punto, volevo solo chiarire questo concetto: ciascun essere umano diventa un interprete della realtà (ecco la nascita dell'ermeneutica), vede la realtà secondo il suo punto di vista, porta con sé tesori che vengono dal suo modo di vedere la realtà e il mondo. Ha una sua "verità" (non parlo di verità in senso oggettivo, ma di verità soggettive, esistenziali).

Per questo ciascun uomo e donna porta con sé doni e va rispettato e difeso. Di qui la valorizzazione della dignità e della vita di ciascun essere umano, perché portatore di un valore che solo lui possiede e che può condividere con gli altri.

E questo Gesù ce lo ha insegnato quando ha difeso strenuamente la vita di tante persone (in questo momento mi viene in mente la vita di Maria Maddalena scoperta in flagrante adulterio); e per la vita di tutti gli esseri umani è finito Lui stesso in Croce.

Auguri a tutti!

Ruggiero Rutigliano

Per il confronto culturale

Ad alunni e famiglie le ragioni della scelta di avvalersi dell'insegnamento dell'IRC

Carissimi alunni e genitori, come ogni anno, anche in questo anno scolastico 2003-2004 vi viene chiesto dalla Scuola di esercitare il vostro diritto di avvalervi o meno dell'insegnamento della Religione Cattolica.

Vengo a richiamare la vostra attenzione sulla motivazione della scelta positiva. L'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola ha lo scopo di favorire la conoscenza e il confronto con il Cristianesimo. Intende aiutare i cristiani, i cattolici in particolare, ad approfondire la loro appartenenza religiosa; nello stesso tempo si rivolge a quanti cristiani o non, o perché seguono altre religioni o perché si professano non credenti, vogliono confrontarsi lealmente con la religione che ha contribuito in maniera significativa a dare all'Italia un volto e un'identità.

I cambiamenti in atto nel nostro Paese, dei quali la scuola si fa interprete per un dialogo propositivo, capace di integrare persone e culture, passato e presente, non ridimensionano la validità di tale insegnamento, ma richiedono piuttosto che esso venga svolto in maniera ancora più partecipata e coinvolgente. Nessun alunno e nessuna famiglia dovrebbe privarsene a cuor leggero. Il confronto con la Religione Cattolica è infatti occasione per una verifica critica e costruttiva su valori universali, la cui condivisione è decisiva per dare un nuovo volto alla società italiana.

L'insegnamento della Religione Cattolica rafforza l'identità del cristiano dal punto di vista culturale, e lo attrezza per un dialogo multietnico e culturale ormai ineludibile anche nel nostro contesto socio-culturale-religioso italiano.

A ciò si aggiunga la competenza degli insegnanti di religione, avvalorata dalla recente legge concernente il loro stato giuridico.

Queste considerazioni raccomandano da sé una scelta più convinta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica. Si tratta di una scelta che coinvolge voi alunni e famiglie, i docenti e i dirigenti delle scuole di ogni grado, e che trova attento e interessato il vostro Arcivescovo e tutta la Comunità Ecclesiale.

Esprimo la più sentita gratitudine a quanti a vari livelli sostengono tale insegnamento: a tutti gli operatori della scuola e a quanti sovrintendono alle sue attività, agli uffici scolastici regionali e diocesano, alle associazioni di categoria, ai sindacati, agli autori dei libri di testo. Soprattutto sono grato agli insegnanti di religione che, con passione educativa, accompagnano alunni e famiglie negli itinerari di formazione umana, aperta a una consapevole e libera scelta di fede, dono da accogliere, custodire e far fruttificare.

Col cordiale saluto, vi assicuro la mia preghiera e benedizione, poiché cresca sempre più nella vostra famiglia, la gioia, la pace.

Trani, 8 gennaio 2004

+ Giovan Battista Pichierri
arcivescovo



Alla ricerca della propria identità

I primi passi per crescere più sicuri nella propria identità e spalancare con amore il cuore a Dio

L'uomo oggi, pur avendo straordinariamente conquistato il mondo con le nuove tecnologie, continua ad essere sconosciuto a se stesso, continua a non avere risposte esaurienti a quei mille "perché" esistenziali che affollano i suoi pensieri e consumano la sua anima.

Alla base delle incertezze e debolezze c'è sicuramente l'enorme errore di non sentirsi o forse anche dimenticarsi di essere, in ogni istante, in ogni luogo, da sempre e per sempre una straordinaria creatura d'amore, bisognosa di riceverlo e donarlo. È basandosi sugli insegnamenti rivelati dall'antropologia cristiana che nei giorni 16-17-18 gennaio presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto in Barletta è stato tenuto dal dottor Michele Leonardi e sua moglie Primarosa, entrambi impegnati in seminari di accompagnamento psico-spirituale per giovani e famiglie in difficoltà presso il fiorente istituto di vita consacrata mista "Casa Betania" a Terlizzi, un corso di "ricerca della propria identità".

È stato un percorso psicologico-cattolico di ricerca delle ferite

dell'infanzia e adolescenza che purtroppo, inconsapevolmente, producono negli adulti grandi sofferenze che il più delle volte procurano una chiusura del cuore all'amore di Dio.

Difficile da credere, ma tutto ha inizio nel seno materno. La vita intrauterina ha un'importanza essenziale per ciò che sarà l'esistenza futura: il bambino nell'utero entra profondamente in risonanza con le emozioni provate dai genitori ed anche da tutte le persone che lo circondano. Crescendo ciò verrà fuori e nei primi anni di vita, in cui il bambino è in totale atteggiamento di ricettività, ha bisogno di certezze, di respirare aria d'amore. L'antropologia cristiana definisce l'uomo nella sua capacità infinita di amare, il fondamento dell'uomo è l'amore poiché Dio è amore ed ha creato l'uomo a Sua immagine. Ecco perché nell'attesa e nei primi anni di vita il rapporto di coppia, oltre che quello verso il figlio, deve portare ad un rinnovo dell'intesa coniugale e dev'essere una fase che prepara a risolvere qualsivoglia paura che il ruolo di neo genitore può comportare che sia d'incapacità o d'eccesso di responsabilità.

Dio che ha un volto di padre e un cuore di madre, costituirà la vittima dei rapporti mal riusciti e su di Lui le nostre rabbie, i nostri rancori esploderanno e se non avremo avuto un buon rapporto con la nostra famiglia, se nostro padre ci fa paura o nostra madre non ci ha mai accettati, non riusciremo mai a crescere nella pienezza del regno di Dio. Urge nella società dell'effimero, un reale bisogno di conversione, uno sguardo fisso alla Sacra Famiglia, un serio cammino alla ricerca degli errori per conoscerli, perdonare e guarire. Riscoprire il senso vero dell'amore inteso come dono e accoglienza. Di qui la necessità che la sposa-madre si lasci sottomettere, nel senso di mettersi sotto la protezione dello sposo e che lo sposo-padre riconosca che la donna è profetica, ovvero riceve per prima le intuizioni dello Spirito Santo. E se la donna è l'anima, è la luce, è consolatrice e dona la sua vita per suo figlio, pur non riunendo attorno a sé la famiglia, ruolo invece ricoperto dal padre, così come la Chiesa si riunisce attorno al Papa, lo sposo è colui che fa crescere nell'amore verso il bene, è protettore, fa memoria, dando il nome, dona il nome, dona la sua vita per la sua donna; in sostanza la donna dà l'essere e l'uomo dà l'identità. Contemplando la Sacra Famiglia ci sono molti più semi di guarigione di quanto si possa

immaginare. Da tener presente è che la forza di Dio è tenera e la tenerezza di Dio è forte; seguendo questo principio i genitori dovrebbero educare i figli. È nella complementarità delle qualità dell'uomo sposo padre e della donna sposa madre che il modello della Sacra Famiglia di Nazareth si realizza nelle nostre famiglie. Impresa quasi titanica riassumere dei contenuti così profondi, intensi e in alcuni tratti sconcertanti! I lavori dei tre giorni si son conclusi davanti all'esposizione Eucaristica, dove, con gli occhi fissi al SS. Sacramento, una penetrante preghiera di guarigione interiore, ha suggellato la volontà di affidare al Signore i turbamenti vissuti nell'infanzia e il desiderio di proseguire il cammino accanto a Lui.

Deborah Scaringella



San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

LA CHIESA LO CELEBRA IL 24 GENNAIO

Nacque a Thorens, nell'Alta Savoia, il 21 agosto del 1567. Era il primogenito di una famiglia nobile, composta di tredici figli (fra viventi e deceduti). Egli mostrò fin dalla piccola età la sua vocazione al sacerdozio. Fu messo nei collegi di La Roche e di Annecy. Nel 1585 si trasferì a Parigi presso i Gesuiti per finire di studiare la teologia e la filosofia.

Nel 1588 il padre come la madre, contrario all'aspirazione, lo mandò a Padova, in Italia, a studiare diritto civile e canonico.

Conseguita la laurea, tornò in Patria. Il padre, contento dell'esito accademico, lo fece nominare consigliere del parlamento di Chambéry (allora capitale del ducato dei Savoia) e nello stesso tempo lo avviò alla professione di avvocato. Francesco di Sales, dopo breve

tempo, rifiutò con decisione la carica politica e cessò anche di fare l'avvocato, ma non osò confessare ai suoi genitori il proposito di farsi sacerdote.

Alla fine si rivolse al cugino, Luigi di Sales, sacerdote a Ginevra, che riuscì con qualche difficoltà ad avere il loro consenso. Il 18 dicembre del 1593 venne ordinato sacerdote. Senza perdere tempo si mise al servizio dei fedeli.

Nel 1599 il vescovo di Annecy, mons. Claudio di Granier, lo fece consacrare suo vescovo coadiutore, per motivi di salute.

Nel 1602 mons. di Granier morì. L'8 di-

cembre dello stesso anno Francesco di Sales fu eletto vescovo di Ginevra, restando nella diocesi di Annecy.

Si dedicò con successo a convertire migliaia di calvinisti e si prodigò a riorganizzare le parrocchie e ad aiutare la povera gente.

Nel 1604, durante i suoi viaggi, a Digione, in Francia, conobbe Giovanna Francesca Frémoyt di Chantal⁽¹⁾, con la quale fondò ad Annecy l'ordine della "Visitazione della Vergine Maria". Scopo quello di assistere i poveri e gli ammalati. Era il 6 giugno del 1610.

"Il vescovo di Lione, che doveva dare la sua approvazione all'istituzione, costrinse, però, Francesco di Sales a cambiare disegno e a trasformare la fondazione in un ordine di clausura, sotto la regola di Sant'Agostino".

La nuova comunità religiosa ebbe rapido sviluppo, ma non nella direzione dei fondatori.

Francesco di Sales fu fervente predicatore e apprezzato scrittore spirituale. Le sue opere, scritte in lingua francese, sono: "Filotea", pubblicata nel 1608; "Trattato dell'amore di Dio", pubblicata nel 1616; "Trattenimenti spirituali", pubblicata postuma nel 1629.

Francesco di Sales morì la sera del 28 dicembre 1622 a Lione. I funerali solenni si svolsero ad Annecy il 24 gennaio del 1623.

Canonizzato da Alessandro VII il 19 dicembre del 1665, fu proclamato dottore della Chiesa da Pio IX il 14 novembre del 1877 e patrono dei giornalisti da Pio XI il 26 gennaio del 1923.

I biografici raccontano che Francesco di Sales, pur non avendo preso parte ad una redazione di giornali scrisse articoli su fogli volanti dal titolo "Controverse" con cadenza settimanale, tra il 1595 e il 1598, al fine di annunciare la parola di Dio. I predetti fogli volanti furono pubblicati tutti in un solo volume nel 1672, nel 1821 e nel 1870 (in prima, seconda e terza edizione).

a cura di Michele Cosentino



Grazie per il vostro servizio alla verità

Messaggio del Vescovo ai giornalisti e agli operatori
nella comunicazione sociale dell'Arcidiocesi

Carissimi,

sabato 24 gennaio ricorre la Festa di San Francesco di Sales (1597-1622), vostro patrono, il quale, nonostante la distanza temporale che ci separa da lui, ha una grande attualità. Proprio in questi giorni, ad Aosta, si è svolto un convegno sul Santo e mi piace citare quanto ha detto il mio confratello Vescovo di Aosta, Mons. Giuseppe Anfossi, ponendosi in dialogo con lui: "Tu che sei vissuto mentre la tua Europa si secolarizzava e si allontanava dalla chiesa - con la forte penetrazione del protestantesimo e l'affermazione di un umanesimo che si voleva umanizzante, valorizzazione della propria singola individualità - che cosa consigli a noi che viviamo oggi, quasi quattro secoli dopo, in una situazione culturale e sociale simile alla tua?". A questa domanda risponde la testimonianza del Santo Vescovo di Ginevra, il quale ricercava la verità come di interesse primario di un vivere sociale bene ordinato e la trasmetteva attraverso la penna e la conversazione. E non è questo il compito grande e nobile degli operatori dei mass-media?

Con il più sentito grazie per il servizio alla verità che voi date e il più cordiale saluto, vi benedico.

Trani, 21 gennaio 2004

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

1) Nacque a Digione, in Francia, il 23 gennaio del 1572 e morì nel monastero di Moulins, in Francia, il 13 dicembre del 1641. Vedova con prole del barone Cristoforo di Chantal, preferì prendere il velo di suora. Beatificata da Benedetto XIV, fu canonizzata da Clemente XIII il 16 luglio del 1767. Bibliografia: Enzo Bianco, Francesco di Sales, Elledici, Leumann (To), 2001



Un Natale di riflessione

all'I.P.S.S.C.T.S. di Corato

Anche quest'anno Natale è tornato puntuale come al solito, ma anche questa volta non abbiamo voluto che passasse senza lasciare alcun segno.

Così dopo lunghe riflessioni abbiamo deciso di realizzare a scuola un "treno della speranza". I vagoni di questo treno rappresentavano scene di miseria, povertà morale e materiale, sfruttamento, guerra, calamità in alcune parti del mondo, in contrapposizione al Natale consumistico fatto di spreco, luci e regali di un'altra parte del pianeta.

Questo treno però attraversando il planisfero si dirigeva verso il presepe, perché la nascita di Cristo soltanto può rappresentare la speranza di un futuro migliore, di pace, serenità, benessere per l'intera umanità.

In stretta correlazione con il tema scelto quest'anno si sono realizzate alcune attività di mercatino in città. In occasione della festività di Santa Lucia la scuola ha animato piazza Sedile con canti e balli ed ha anche allestito alcuni stands vendendo addobbi natalizi e dolci della tradizione realizzati dagli stessi alunni. Inoltre è stata offerta la possibilità ad una bottega del mercato solidale di Barletta di pubblicizzare tale realtà esponendo e vendendo i propri prodotti. Tale iniziativa ha riscosso successo ed è stata riproposta anche a Ruvo. Il ricavato della vendita dei prodotti è stato devoluto in beneficenza.

È da qualche anno che nel nostro istituto si lavora alacremente perché il significato cristiano del Natale rappresenti motivo di riflessione, confronto e crescita per docenti, alunni e per l'intera cittadinanza coratina.

Rachele Bissanti



“Il monsignore della Disfida”

Ricordato mons. Giuseppe D'Amato a vent'anni dalla sua scomparsa

Il 19 gennaio del 1984 si spegneva mons. Giuseppe D'Amato; in occasione dei vent'anni dalla morte Barletta, la sua città, gli ha reso omaggio. Il prevosto di San Giacomo don Sabino Lattanzio, discepolo di don Peppuccio, ha celebrato una S. Messa nella chiesa di San Giovanni di Dio di cui fu rettore per circa 60 anni l'infaticabile prelado.

Il sindaco dott. Francesco Salerno ha poi deposto una corona d'alloro presso il monumento a lui dedicato in piazza Plebiscito. Infatti nel 1985, grazie all'interessamento dell'amico cav. Damiano Daddato, recentemente scomparso, a mons. D'Amato venne dedicato un monumento, opera dello scultore barlettano Nunzio Quarto.

A nome della città, il sindaco Salerno ha annunciato pubblicamente la volontà d'intestare a don Peppuccio una piazzetta del centro storico, di fronte alla monumentale chiesa del Monte di Pietà, poco lontana da quella che fu la sua abitazione, quale segno di gratitudine e d'immutata riconoscenza.

Il prelado infatti, nacque nel 1886 nell'antico palazzo in cui, a piano terra, è collocata la cantina della sfida, quasi un segno del destino. Primo di nove figli, ben presto sentirà la vocazione sacerdotale e verrà ordinato nel luglio del 1910, eserciterà il suo ministero in Cattedrale e, come rettore, in San Giovanni di Dio dal 1928 fino alla sua dipartita.



Nel contempo coltiverà la sua passione per la storia locale: negli anni Quaranta fece ristrutturare la chiesina del SS. Crocifisso, raccolse antiche testimonianze consegnandole al locale Museo, effettuò scoperte che si riveleranno interessantissime come il busto di Federico II, nel 1929, e lo storico menhir di Canne. Nello stesso anno fece realizzare la preziosa urna d'argento che fino al

1997 ha custodito il corpo di San Ruggiero protettore della città. In questi anni fece stampare otto pubblicazioni, ben quattro sulla Disfida, dalle pagine del periodico da lui fondato: "L'Ofanto" rilanciò l'idea di Barletta provincia.

Negli anni Sessanta diventerà assistente e consulente storico del Comitato "Madonna della Disfida" e nel 1965, insieme al cav. Daddato, sarà uno dei promotori del certame in costume. Questo gli valse l'appellativo di "quattordicesimo cavaliere della Disfida". L'instancabile don Peppuccio si adoperò in prima persona per realizzare il monumento per ricordare l'epica sfida, inaugurato nei giardini del castello il 9 marzo 1980.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda sempre in movimento, trascinato di folle, abile oratore, padre spirituale capace di sostenere e difendere la gente bisognosa.

Marina Ruggiero



Il Castello di Barletta (Fotoridty)

La sai l'ultima sul centro storico di Barletta?

Santa Maria, quartiere cartolina della città di Barletta, cuore pulsante della nostra comunità, ma ultimamente in "fibrillazione". Non me ne vogliano coloro che di questa iperattività sono fautori o fruitori: si cerchi di osservare la cosa da più punti di vista, a beneficio dell'obiettività.

Procediamo per gradi. Tempo fa, neppure tanto "fa", il centro storico era una massa desolata ed informe; buio, insicuro, non pulitissimo, poco ospitale per avventori e residenti.

E la "civitas" disse: "Non è bene che vicoli, piazze e monumenti storici di Santa Maria restino nelle tenebre; vi siano lampioni in ogni viuzza sperduta, così che il giorno sia giorno e la notte sia ugualmente giorno. Quindi, sia la luce!". E la luce fu. E la "civitas" vide che era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: atto primo.

E la "civitas" disse: "Non è bene che le acque siano confuse, a Santa Maria; separiamo le risorse idriche dai reflui, e questi ultimi dalle acque piovane. Quindi sia la fogna!". E la fogna fu. E la "civitas" vide che era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: atto secondo.

E la "civitas" disse: "Il mercato rionale di via Fieramosca sia trasferito in un'area attrezzata. L'antico basolato in pietra lavica sia risistemato. Strade e marciapiedi dissestati siano ripavimentati". E la "civitas" vide che era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: atto terzo.

E la "civitas" disse: "La villa del Castello sia ristrutturata. Siano estirpate le vecchie piante a beneficio di poche altre. Vi sia tanto spazio vuoto per il prato inglese ed il cemento patriota, sul quale poggeremo in via Trani il patriota Ettore Fieramosca". E la "civitas" vide che era cosa solo in parte buona. E fu sera e fu matti-

na: atto quarto. E la "civitas" disse: "Facciamo l'Ipercoop a picco sul mare e a 200 m da Santa Maria. Saremo lieti di fare la spesa praticamente dentro casa, fuori dal balcone. I piccoli negozi saranno finalmente liberi di chiudere". E la "civitas" vide che era cosa non molto buona. E fu sera e fu mattina: atto quinto.

E la "civitas" disse: "A Santa Maria vi siano zone a traffico limitato, con presidi di vigili urbani ed ausiliari. Isole pedonali interdette al transito veicolare per i non residenti. Sia tuttavia consentita la sosta ai possessori di Pass". E la "civitas" vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: atto sesto.

E la "civitas" disse: "Dopo tanto lavoro, si dia spazio al divertimento, all'ozio, alle danze, alle libagioni più sfrenate. Tutto si concentri nei pochi metri quadrati dei viottoli di Santa Maria. Vi siano locali pubblici a guisa d'alveare con densità d'affluenza pari a un individuo per mattonella, bagni inclusi. Parte della clientela consumi il pasto all'aperto così da impegnare gli ignari passanti nel driblare sedie e tavolini: esercizio fisico, tutta salute. Le bancarelle della festa patronale siano spostate in strade più strette, in luoghi più angusti così da ammassare folle oceaniche in un fazzoletto di terra. Ed infine, tutte le genti affluite da ogni dove nel centro storico, esprimano il loro giubilo, gridando a squarciagola, ad ogni ora del giorno e della notte, (che è ugualmente giorno!). Imperativo categorico: Nessun dorma! Sia fatto un vitello d'oro! No, meglio di no, mancano le risorse". E la "civitas" si rese conto di aver eretto la torre di Babele, ma non ne era più di tanto dispiaciuta. E fu sera e fu mattina: atto ultimo.

L'intento di favorire il risanamento ed il progresso è senz'altro meritevole. Santa Maria andava emancipata dalla condizione di ghetto. Ma da quartiere dormitorio è divenuta quartiere ove è impossibile dormire e faticoso vivere. Bastava non agire con frenesia, per compensare gli interessi legittimi di tutti: alla socialità, al lavoro, alla vivibilità. In fondo Roma non è stata fatta in un giorno solo!

Domenico Vischi

paraboleggiamo

Per leggere... imperare... giocare!

Edizione POTAS BARLETTA

www.edipotas.it

nello stesso collana

1. la parabola del seminatore
2. la parabola della pecorella smarrita
3. la parabola del buon samaritano
4. la parabola del figlio prodigo

ogni Barletta € 1,30

novità

www.edipotas.it/paraboleggiamo



“Sotto a chi tocca”: quando le ingiustizie non possono attendere



Spettacolo teatrale, per la regia di Giancarlo Attolico, con 70 persone in scena: 40 giovanissimi della parrocchia Misericordia, attori, ballerine, artisti di strada per dire NO alla guerra, NO alle ingiustizie.

Se ci chiedessero qual è la ricetta per essere felici, molti di noi immediatamente risponderebbero: “Tacere il dolore e cancellare le ingiustizie”. Quelle prove insopportabili con cui occorre misurarsi per andare avanti e che, il destino o l’agire umano, ci attribuiscono con nostra somma amarezza segnandoci indelebilmente.

Ma aiutandoci a maturare, a forgiarci nella personalità e nello spirito.

“È uomo chi subisce ingiustizia”, è il pensiero dominante della rappresentazione che il giovane regista biscegliese Giancarlo Attolico, ha messo in scena presso il Teatro Politeama Italia nel novembre scorso.

Con la partecipazione di un cast d’eccezione: i ballerini dell’Associazione Culturale “Danzarte” di Bari, gli attori della compagnia biscegliese “La Mandragola”, artisti di strada, varie comparse e un esercito esuberante di 40 giovanissimi della Parrocchia Misericordia.

Il regista ha fatto coesistere un numero così elevato di attori sulla scena, molti dei quali al loro debutto, il tutto armonicamente scandito dalle note di validi musicisti come Francesco Todisco, Michele Lorusso e Nico Arcieri. Lo spettacolo di Attolico è nato per offrire attraverso la simulazione di situazioni tipiche della vita quotidiana, uno spaccato impietoso e veritiero della nostra società, viziata com’è da maldicenze, intolleranza e violenze fisiche e morali. Che si perpetrano davanti ai nostri occhi con assoluta disinvoltura tanto da ritenerle parte di un comportamento collettivo assimilato. E quindi giustificandole.

La critica sferzante che l’emergente regista biscegliese rivolge alla società ipocrita delle “mille croci, cento buone intenzioni, e zero scelte coraggiose”, è un’aspra denuncia contro chi cede alle subdole tentazioni della prevaricazione, della prepotenza sull’altro per affermare la propria individualità, di chi sfoga le frustrazioni della vita quotidiana accendendo piccoli o grandi focolai di conflitti in casa, col proprio vicino, col proprio capo in ufficio o con i dipendenti in fabbrica.

Innescando una reazione a catena che ci condanna alla perpetua infelicità. Attolico lo dice chiaramente: “Tutte le guerre ci mettono a nudo, dovunque esse siano. Sono molto più vicine di quanto tu possa immaginare”. Di qui l’espressa condanna alle estromissioni dei conflitti al di fuori del nostro mondo pre-

costituito alla ricerca di nuovi ed esotici fronti di guerra a cui legare il senso dell’ingiustizia. Che è palpabile invece anche nei più schietti (e vili) atteggiamenti di coloro che per salvarsi una maschera ne dipingono di miserabili sui volti delle persone.

“Sotto a chi tocca” è uno specchio “saggio e crudele” che il carismatico e inguaribile perfezionista Giancarlo Attolico dimostra di saper maneggiare accuratamente. Riflettendo una luce nitida sulle coscienze di chi si riconosce in quei luoghi comuni, o come vittima o come carnefice.

Ma dare una definizione compiuta di ingiustizia appare arduo. Ce la si può prendere col vicino maleducato, il prete vigliacco, la moglie fedifraga, ma anche col buon Dio che ci ha fatti troppo alti, troppo bassi, troppo belli o troppo brutti.

“Subisco ergo sum”, la filosofia che pervade l’intera rappresentazione, finisce però sempre col dissolversi nel mistero dell’amore. E il regista lo sa bene. Dopo diversi anni di servizio e assistenza incondizionata verso persone meno fortunate (quelli che di ingiustizie non parlano mai!), ha acquistato una ricchezza ed una sensibilità d’animo tali da fargli scoprire alcuni suoi talenti nascosti. Il teatro è sicuramente una delle sue arti migliori. Quella in cui si esprime la sua vera personalità e le spine di un malessere più profondo.

Una difficoltà ad adeguarsi ad un mondo ingiusto, che gira all’incontrario.

Attolico è un regista “operaio”, caparbio e generoso che non finisce mai di sorprendere. Mentre scrivo mi giunge voce che si sta pensando ad una replica dello spettacolo. Un altro successo della compagnia guidata da Attolico. Paradossalmente a qualcuno potrebbe sembrare un’ingiustizia!



Il regista Giancarlo Attolico

Teatro Mimesis & Marco Pilone a Trani

Una Associazione Culturale e un Autore-Regista da seguire

Con il nuovo anno, dopo l'esperienza estiva del "2° Festival del Teatro Tranese" l'Associazione Culturale "Teatro Mimesis" ha messo in scena la commedia: "Quènd'è brutte a stè a loèite tra megghiàere e maroèite" (Come è brutto litigare tra moglie e marito). Commedia scritta e diretta da Marco Pilone.

Mi ero già espresso circa l'immediatezza del messaggio comunicato a mezzo rappresentazione teatrale (vedi "In Comunione" n. 5/2003, pag. 11) e quasi a ribadire, ecco questa nuova commedia dal gusto prettamente familiare, sapientemente guarnita di situazioni corollarie.

Una commedia certamente non scritta a caso solo per divertire il pubblico ma, per le situazioni rappresentate, sollecitatrice di profonde riflessioni, circa i comportamenti che una coppia di genitori pone in essere alla presenza dei propri figli, dimenticando che, gli stessi, sono attenti osservatori e pronti a cogliere ogni nostra debolezza (il litigio è una di queste) da usare come arma nei nostri confronti, pur di vedere realizzati i loro desideri.

Nel caso della commedia in esame, i figli strumentalizzano la "gelosia" della madre per poter andare a cinema, innescando un meccanismo che porta la coppia sull'orlo della separazione, evitata solo con arguti stratagemmi da parte dei "nonni" che, simulando anche loro la crisi matrimoniale, suscitano ripensamento e rappacificamento anche perché, scoperta la causa (i bambini che avevano ingenerato la situazione di gelosia di coppia) risolto il problema.

La commedia, interpretata in maniera superba da Filomena Ciliento (Nannine), che mi auguro nella vita (per suo marito) più accomodante, è una continua trasmissione di contenuti altamente morali, recepiti da un attento osservatore quale l'autore, e consegnati al pubblico che, nelle situazioni rappresentate, pur ridendone, ha riconosciuto i propri errori comportamentali che spesso sono insegnamento fuorviante dei propri figli.

Alla fine della rappresentazione, il pubblico che aveva gremito la sala, non è stato avaro nel premiare la compagnia con un lungo, continuo, meritato applauso.

Il "Teatro Mimesis" si ripropone, pertanto, valido interprete del Teatro Tranese, e Marco Pilone, intelligente autore, con una profonda conoscenza dei problemi della famiglia, nonché valido comunicatore delle responsabilità ad essa legate.

Carlo Gissi

Bisceglie: IX Concorso musicale

"Una canzone per la vita"

Rassegna regionale live di canzoni inedite

Un evento di festa per riaffermare la dignità umana e i diritti dell'uomo, primo fra tutti quello alla vita, dal momento del concepimento sino al termine naturale". Questo il commento al termine del IX Concorso musicale "Una canzone per la vita" - rassegna regionale live di canzoni inedite per solisti e gruppi musicali giovanili - di Mimmo Quatela, presidente dell'Associazione "Comitato Progetto Uomo", organizzatrice dell'evento musicale svoltosi in Bisceglie nella serata di sabato 29 novembre.

"Una manifestazione per la vita - continua Quatela - veramente ben riuscita: dal servizio d'ordine alla scenografia, curata dall'artista Domenico Velletri, che ha trovato nell'ottocentesco Teatro Garibaldi, fresco di restauro, il luogo più consono per essere accolta. Notevole la preparazione dei protagonisti: gruppi musicali e solisti. In tutti i brani interpretati forte emergeva il "messaggio alla vita". I testi, al di là delle ombre che la realtà quotidiana ci presenta, erano mirati ad incutere coraggio, per superare i problemi della vita: droga, guerra, aborto, violenza, ed altro, nonché a trovare in sé e nell'Altissimo la forza per averne ragione. Messaggi di profonda riflessione presentati da artisti-giovani che, in gran parte, sono al di fuori dei circuiti ecclesiali. Sembrava che nelle loro canzoni risuonasse il grido mutuato da Giovanni Paolo II: "Coraggio, aprite le porte all'uomo!". Scommettiamo sulle sue capacità intellettuali, morali, spirituali, puntiamo su ciò che di più nobile c'è in ognuno di noi, resistiamo e solleviamoci da una cultura che tende al ribasso, togliendo all'uomo dignità e motivazioni di vita".

Tutti bravi i protagonisti dei dieci brani in gara, guidati sul palco da presentatori bravissimi, tra cui spiccava la presenza della bellissima e bravissima Ilaria Moscato.

La serata è stata seguita da un pubblico attento e numeroso.

Qualificatissima la giuria, presieduta dal maestro Aldo Fedele, tastierista, arrangiatore e produttore musicale, in cui spiccava la presenza di Maria Pia Fiacchini, coordinatrice nazionale dell'Associazione Culturale Fonopoli, sorella e instancabile collaboratrice del "grande" Renato Zero. "Tre figure - dice di loro Quatela - che si sono qualificate non solo per la loro alta professionalità,



Il gruppo vincitore, gli Eklettico trio

ma anche per la loro grande affabilità e umanità, qualità che in una manifestazione come questa hanno dato un valore aggiunto incomparabile".

La manifestazione è stata vinta dal brano *Ground zero*, composto e interpretato dal gruppo Eklettico trio. Ospiti della serata i Mediana casbah, Amalia Piazzolla, i D.K. Breaker, nonché Rossella Cinquepalmi del Movimento per la Vita Pugliese.

L'iniziativa canora, che ha ottenuto il Patrocinio della Regione Puglia e del Comune di Bisceglie, si è avvalsa, tra gli altri, della collaborazione della Commissione Pastorale Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. "Una manifestazione, quella di "Una canzone per la vita", - conclude Quatela - cresciuta con gli anni e caparbiamente portata avanti dall'Associazione "Comitato Progetto Uomo", che è riuscita a coinvolgere attorno ad essa forze laiche e cattoliche per promuovere insieme una cultura dell'accoglienza, del rispetto e della dignità di ogni vita umana".

Giuseppe Milone



Il sillabario della PACE



La giornata della pace fu istituita nel 1968, quella del 2004 è la 36° edizione

Scorrendo i titoli di queste trentasei giornate della pace, abbiamo una sorta di sillabario della pace. Spulciando qua e là ad esempio:

- 1971: "Ogni uomo è mio fratello"
- 1987: "Sviluppo e solidarietà, chiavi della pace"
- 1995: "Donna: educatrice alla pace"
- 1997: "Offri il perdono, ricevi la pace".

Non sono slogan ma frasi che colpiscono la profondità della coscienza.

Nel messaggio di quest'anno Sua Santità si rivolge a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Ma nomina in particolare tre categorie:

a) i capi delle nazioni; b) i giuristi; c) gli educatori della gioventù.

La frase iniziale del 2004 "La pace resta possibile" richiama quella di 31 anni fa, del 1973, il titolo era "La pace è possibile". Ma poi si aggiunge come in un sillogismo virtuoso che se la pace è possibile la pace "è anche doverosa".

Adesso vediamo perché Sua Santità si rivolge in particolare a quelle tre categorie sopra dette.

Cominciamo dall'ultima, gli educatori della gioventù. Bisogna, dice Giovanni Paolo II, educare le nuove generazioni agli ideali di pace: per giungere alla pace è necessario educare alla pace.

Per quanto riguarda i capi delle nazioni, il Santo Padre sostiene che bisogna passare dal diritto della forza alla forza del diritto, ci sono principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli stati. Dunque l'ordinamento giuridico internazionale deve prevalere su quello di ogni singolo stato. Ecco che si innerva anche il dialogo con i giuristi. Il diritto deve favorire la pace. Il diritto più forte e più grande è quello che fu qualificato col nome *jus gentium* (diritto delle genti) e che oggi potremmo anche chiamare famiglia di nazioni.

Non c'è dubbio che su questi principi richiamati dal Papa aleggia l'ombra di recenti eventi della storia.

Il Papa ribadisce i tratti più salienti del suo magistero. Condanna il ricorso alla forza e lo stesso terrorismo. Ma le parole di Sua Santità sono chiare: "l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno stato di diritto,

il fine non giustifica mai i mezzi... La lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive, il pur necessario ricorso alla forza deve essere accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni degli attacchi terroristici".

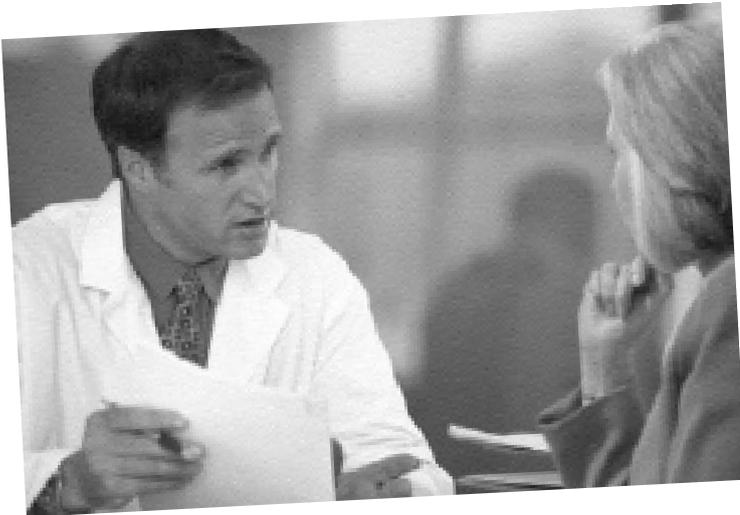
La parte finale del documento è dedicata al ruolo specifico della Chiesa perché la morale possa fecondare il diritto. Da sola la giustizia non basta, dice il Papa, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità.

Non c'è pace senza perdono. "Omnia vincit amor" (l'amore vince tutto).

Di qui la promessa e l'appello finale: "Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti".

Carmen Filannino

18



GUARIRE CON LA SOLIDARIETÀ

L'11 febbraio 2004
la XII Giornata mondiale del malato

L' Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della Sanità per la celebrazione della prossima Giornata mondiale del malato ha preparato un sussidio intitolato: "Guarire con la solidarietà". Si tratta di un aiuto per una verifica e, soprattutto, per una conversione a una solidarietà più vera e più grande, ovvero un'esortazione a convertirsi all'amore di Dio per accoglierlo nella nostra vita e dividerlo fra noi, membra vive e vitali dell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.

La solidarietà è un segno dei tempi, un'aspirazione che attraversa l'intera umanità. La Chiesa ha sempre insegnato e vissuto la solidarietà mettendosi in ascolto della parabola del buon samaritano, che è proprio la parabola della solidarietà. Ogni giorno siamo chiamati a ripercorrere la strada che va da Gerusalemme a Gerico, fermandoci dinanzi a coloro che soffrono, versando sulle loro ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Ogni mio fratello, soprattutto il più bisognoso, è il mio prossimo, in cui riconoscere il volto di Cristo, che con l'incarnazione ha assunto la natura umana, unendosi in certo modo a ciascuno di noi (cfr. GS, 22).

Giovanni Paolo II, nella Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, afferma che la solidarietà "è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (n. 38).

Rinunciando al tornaconto e allo sfruttamento, noi siamo invitati dal Signore a servire i nostri fratelli. Praticando la solidarietà, virtù umana e cristiana, noi cresciamo umanamente e spiritualmente.

La solidarietà trova la sua sorgente nella SS. Trinità, rivelata da Gesù Cristo. Fra di noi la solidarietà nasce sempre dall'alto, da Dio.

La Chiesa, immagine dell'amore trinitario, è la casa della solidarietà, dell'amore, della misericordia attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della carità. Diveniamo imitatori di Dio misericordioso come comunità cristiana!

Sull'esempio della beata Madre Teresa di Calcutta, amiamo i più poveri tra i poveri. Innanzitutto lottiamo contro il male che si mostra come il segno più evidente della presenza dell'anti-Regno, sperimentando tutte le vie di guarigione. In secondo luogo, assicuriamo la nostra assistenza ancora più amorosa, quando non

è più possibile guarire, ma è sempre possibile curare, meglio "prendersi cura dell'altro". Rendiamoci attenti soprattutto verso i diversamente abili, i non udenti, i malati mentali, gli alcolisti, gli anziani e malati non autosufficienti, i cancerosi, i sofferenti colpiti da AIDS e i morenti. Serviamo in essi Gesù sofferente, divenendo loro compagni di viaggio.

Camminiamo incontro ai fratelli sofferenti, immedesimandoci con essi, amandoli gratuitamente e condividendo la loro storia all'insegna della speranza cristiana che mai delude.

Modello di solidarietà e segno di speranza è la Vergine Maria, che ci invita ad essere vicino a chi sperimenta il limite della malattia, del dolore e della solitudine.

Sede della celebrazione della XII Giornata mondiale del malato è il Santuario di Lourdes, ricorrendo nel corrente anno il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

L'Immacolata Concezione, alba promettente del giorno radioso di Cristo, è la madre premurosa che viene incontro ai bisogni dei suoi figli, ottenendo per loro la salute integrale. A Lourdes, anche quando non si ottiene il dono della salute corporale, si può sempre ricevere il dono della conversione interiore, che trasforma la vita dei sofferenti, rendendoli evangelizzatori secondo il peculiare carisma della croce.

Maria SS. ci aiuta a testimoniare che Gesù Cristo crocifisso e risorto è l'unica risposta al dolore, alla sofferenza e alla morte. Ella, inoltre, ci insegna a stare ai piedi della croce dei nostri fratelli per vivere la solidarietà.

Sull'esempio della Vergine che piena di grazia visitò Elisabetta, raggiungiamo gli ammalati testimoniando loro l'amore sanante del Signore con fatti e parole intimamente connessi.

Maria Vergine, Madre della vita e Salute degli infermi, ci educa ad accogliere, rispettare, difendere la vita, fondamentale dono di Dio, dal suo inizio al suo naturale tramonto, spronandoci ad essere particolarmente sensibili verso la vita debole ed emarginata.

sac. Francesco Dell'Orco
incaricato diocesano di pastorale sanitaria

N.B. Si consiglia la lettura del citato sussidio CEI (Ed. Camilliane 2003) e del Messaggio per l'11.2.2004 del S. Padre, pubblicato su "L'Osservatore Romano" del n. 4.12.2003, p. 6.



AVSI: condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Sostegno a distanza: educazione + istruzione come fattori di crescita e sviluppo, slogan della Campagna Tende AVSI 2003-2004

Educazione e istruzione come binomio inscindibile per la crescita e lo sviluppo. Senza educazione il cosiddetto investimento in capitale umano, vale a dire l'istruzione fa più fatica a tradursi in sviluppo per tutti, unico vero strumento di pace tra i popoli. Senza educazione, l'istruzione e l'uso di scienza e tecnologia rischiano di produrre disordini, generare violenze, scatenare ingiustizie.

Aiutare allora i giovani del Terzo Mondo ad andare a scuola e a frequentare l'Università perché diventino protagonisti del proprio sviluppo e cambiamento: è questo il programma della Campagna Tende di AVSI (Associazione Volontari Servizio Internazionale, impegnata in progetti internazionali di aiuto allo sviluppo) 2003-2004, dal periodo natalizio in corso fino a quello pasquale del prossimo anno, in continuità con quanto fatto negli anni precedenti, "educazione prima emergenza" (Tende 2001), "educazione al lavoro, strada dello sviluppo" (Tende 2002).

Le somme raccolte saranno destinate, infatti, a realtà sociali dell'America Latina, dell'Africa, dell'Est Europa, perché eroghino 100 borse di studio a giovani, poveri e meritevoli, studenti universitari e delle medie superiori, così articolate: 40 in Africa e Medio Oriente, 40 in America Latina, 20 nell'Est Europa.

Per non dimenticare la ricostruzione umana dell'Iraq, che permetta di avviare un processo di normalità nella vita del paese - anche se in questi giorni si affiancherebbe un'altra emergenza, quella delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Iran -: parte del ricavato sarà raccolto ed erogato a tre asili nella zona di Baghdad, appartenenti alla Chiesa irachena: asilo Casa del Bambino della Chiesa della Trinità del Patriarcato caldeo, asilo armeno e asilo latino a Dora, che complessivamente ospitano 300 bambini.

Una forma particolare di solidarietà è poi rappresentata dal sostegno a distanza: un contributo economico stabile e continuativo - circa 310,00 euro all'anno - destinato ad un beneficiario ben identificato, tramite i coordinatori locali, che ha bisogno di cibo, medicine, istruzione.

Scolarizzazione primaria, attività ricreative, accoglienza residenziale, nutrizione, assistenza sanitaria, formazione professionale, scuola secondaria, università, ma anche rapporti umani, attraverso lo scambio di lettere, disegni, foto ed esperienze lontane: garantire questi interventi vuol dire sicurezza, amore, appartenenza, autostima, avere a cuore il bene, l'educazione, la cultura differente, la dignità di ogni bambino, in

Africa, come in America Latina, in Est Europa, come in Medio Oriente. I progetti a favore di bambini e adolescenti impegnano considerevoli risorse umane e finanziarie, ma l'adozione a distanza è sicuramente uno strumento prezioso per migliorare la vita quotidiana di tanti piccoli, e ridurre la povertà.

La Puglia registra 785 casi di adozioni a distanza, 336 in tutto per la sola provincia di Bari. Il capoluogo pugliese è in testa con 160 adozioni, a seguire Barletta 23, Andria 15, Modugno 14, Triggiano 10.

Dati confortanti, ma non sufficienti: ogni persona, ogni comunità, per quanto carente, rappresenta una ricchezza e presenta un suo patrimonio, una storia, un tessuto di esperienze e relazioni da valorizzare. Un gesto importante di condivisione è aiuto cosciente ad una responsabilità, è costruzione pacifica del futuro e del progresso di interi popoli.

Adozioni a distanza

AVSI - Viale Carducci, 85 - 47023 Cesena (FO); fax 0547/611290

e-mail adozioni.distanza@avsi.org

Per ulteriori informazioni: www.avsi.org

Chi è AVSI

AVSI è un'organizzazione non governativa, costituita nel 1972, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri Italiano come ONG di cooperazione internazionale, accreditata presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, inserita nella lista speciale delle ONG dell'Agenzia ONU per il lavoro, ha ottenuto lo status consultivo presso l'Organizzazione Nazioni Unite per lo sviluppo industriale.

È presente in 35 Paesi con 86 progetti pluriennali nei settori della sanità, cura dell'infanzia, educazione e formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane e ambiente, agricoltura, interventi di emergenza.

Fra le ONG presenti in Italia, AVSI presenta uno dei più alti tassi di autofinanziamento: il 60% dei fondi proviene da donatori privati, comprese le oltre 21000 adozioni a distanza a favore dei bambini in 32 Paesi.

AVSI è anche un ente autorizzato a curare le procedure di adozione internazionale in tutta Italia.

La legge Finanziaria per il 2004

La legge finanziaria per il 2004 (legge n. 350/2003) è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2003 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2004. Il provvedimento era stato approvato definitivamente dall'Aula del Senato nella seduta del 22 dicembre 2003 insieme alla legge sul bilancio (legge n. 351/2003). La Finanziaria 2004, dopo la presentazione da parte del Governo di tre "maxiemendamenti", consta di 4 articoli. L'articolo 1 tratta del saldo finanziario da rispettare nel prossimo anno. Mentre l'art. 2 contiene misure relative alle entrate, l'art. 3 contiene disposizioni in materia di oneri sociali e di personale e per il funzionamento di amministrazioni ed enti pubblici. L'articolo 4, infine, comprende tutte le azioni per il rilancio degli investimenti.

Alla nuova legge finanziaria si affianca il decreto legge convertito in legge dal Parlamento durante il mese di novembre, che completa la manovra economica complessiva da circa 17 miliardi di euro.

Con l'intera legge di bilancio il Governo mira a ridurre il deficit nel 2004 al 2,2% del Prodotto interno lordo. Per due terzi la manovra è composta da nuove entrate e per un terzo da misure strutturali. Con il decreto è stata assicurata una correzione di 14 miliardi, di cui 13,6 di nuove entrate e 600 milioni di minori spese, mentre la legge finanziaria vera e propria comporta una correzione di 2 miliardi. Alcune delle misure introdotte dal decreto sono già operative: tra queste, il bonus di mille euro per i nuovi nati a partire dal secondo, il condono edilizio per gli abusi commessi fino al 31 marzo 2003 e nel limite massimo di 3000 metri cubi, la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni e la "de-tax".

Quanto alla legge finanziaria, si segnala la proroga ai redditi 2002 dei condoni, i maggiori stanziamenti per la sicurezza finanziata anche con una parte del fondo destinato dai cittadini all'8 per mille devoluto allo Stato, la proroga dello sconto Irpef sulle ristrutturazioni di immobili che passa dal 36 al 41%, il contributo del 3% sulle pensioni che eccedono i 170mila euro, gli incentivi all'edilizia agevolata e le nuove norme sulla golden share.

Di seguito vengono sinteticamente illustrate altre disposizioni (divise per settori) contenute nella legge finanziaria del 2004.

COMUNICAZIONI E INFORMATICA

Viene concesso per il 2004 un contributo statale pari a 150 euro per l'acquisto di un apparecchio idoneo alla ricezione dei segnali televisivi in digitale terrestre. Il limite di spesa è stato fissato in 110 milioni di euro.

Un contributo di 75 euro è previsto invece per l'acquisto o il noleggio di un apparato per la trasmissione o la ricezione a larga banda via internet. Il limite di spesa è pari a 30 milioni di euro.

È aumentato di 27 milioni di euro (l'incremento per il 2004 è di 10 milioni) il finanziamento in favore delle emittenti locali.

Mentre è stata autorizzata l'ulteriore spesa di 51,5 milioni di euro per il 2004 e di 65 milioni per il 2005 e il 2006 per il finanziamento del Fondo per i progetti strategici nel settore informatico, è stato introdotto un credito d'imposta pari al 10% della spesa sostenuta nel 2004 per l'acquisto della carta utilizzata per la stampa, con il limite fissato in 95 milioni di euro.

FAMIGLIA

Soltanto alcune misure sembrano incidere in modo diretto o indiretto sui bilanci delle famiglie italiane. Oltre all'aumento dei pacchetti di sigarette e delle tasse sugli alcolici (che potrebbero riguardarle in maniera marginale), si sottolinea l'aumento del prelievo sulle transazioni immobiliari. È stato aumentato, infatti, dal 5% al 10% il coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali che servono per determinare il valore su cui si applicano le aliquote delle imposte di registro.

Mentre restano bloccate sino alla fine del 2004 le addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni, è stato aumentato il tetto di spesa delle ristrutturazioni edilizie su cui calcolare gli sgravi Irpef. L'importo massimo ammesso a fruire nel 2004 della detrazione del 41% è fissato non più a 48mila euro, ma a 60mila euro. Nell'ambito del Fondo destinato alla copertura delle spese relative al progetto "PC ai giovani", che ammonta a 30 milioni di euro per l'anno 2004, viene istituito un fondo speciale, denominato "PC alle famiglie", diretto all'erogazione di un contributo di 200 euro per l'acquisizione e l'utilizzo di un personal computer con la dotazione necessaria per il collegamento ad Internet, da parte dei contribuenti persone fisiche residenti in Italia con un reddito complessivo non superiore a 15.000 euro, relativo all'anno d'imposta 2002. Inoltre, anche i docenti delle scuole pubbliche possono acquistare un personal computer portatile usufruendo di una riduzione di costo e di rateizzazione.



POLITICA SOCIALE

Il ministero del Welfare è stato autorizzato a prorogare per



tutto il 2004 le convenzioni stipulate direttamente con i comuni in materia di lavoratori socialmente utili, anche in deroga alla normativa vigente. Lo Stato, inoltre,

concorrerà assieme alle Regioni (cui spetterà decidere se istituire o meno il beneficio) al finanziamento del reddito di ultima istanza.

Per il periodo 2004-2006 è stato istituito un contributo di solidarietà pari al 3% a carico dei trattamenti pensionistici che superano i 6.836,57 euro al mese.

Mentre è stato istituito un fondo di riserva di 1,2 miliardi di euro da destinare alla prosecuzione delle missioni internazionali di pace, dal 1° maggio prossimo i videogiochi non potranno più riprodurre il gioco del poker.

SANITÀ

La nuova legge finanziaria prevede uno stanziamento di 219 milioni di euro in tre anni per il policlinico Umberto I di Roma. Altri 15 milioni di euro sono destinati all'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo e 5,5 milioni, a decor-

correre dal 2005, per la realizzazione del Parco della Salute e delle Nuove Molinette di Torino. Cinquanta milioni di euro serviranno invece a costruire un policlinico collegato all'Università Campus Bio-Medico alla periferia di Roma.

Per far fronte alle spese sanitarie lo Stato potrà anticipare alle Regioni fino al 95% delle risorse dell'Irap, dell'addizionale Irpef e della compartecipazione Iva. Prevista l'introduzione della tessera sanitaria al fine di monitorare l'andamento della spesa.



(P.A. - SIR)

Le cifre dell'Istat sul censimento Italia 2001

I dati definitivi relativi al 14° censimento

A distanza di due anni dall'ultima volta che i rilevatori, inviati dall'Istat, ci hanno contati, sono stati resi pubblici i relativi dati definitivi, i quali parlano chiaramente di un'Italia che si conferma, ancora e sempre di più, una nazione costituita, in percentuale, da anziani, da single e da famiglie che difficilmente superano tre componenti.

Incominciamo col dire che, alla data (anno 2001) del 14° censimento nazionale, le persone residenti in Italia erano 56.995.744 (poco meno, quindi, di 57 milioni: cifra, quest'ultima, che risulta sia stata superata nel 2002 con ben 57.321.070!), con un incremento dell'0,4 di fronte a quelle di dieci anni prima, così ripartite geograficamente: 25.573.000 nel Nord, 10.907.000 nel Centro, 13.915.000 nel Sud e 6.601.000 nelle isole.

Di esse, 27.586.982 sono di sesso maschile e 29.408.762 di quello femminile, con una differenza, quindi, di 1.821.780 a favore delle femmine, la qual cosa ha fatto registrare un rapporto di mascolinità di 93,8 uomini ogni 100 donne: rapporto che dimostra che i maschi sono sempre numericamente di meno delle femmine.



I nuclei familiari sono passati da 15.538.335 nel 1991 a 16.130.368 nel 2001: nuclei ora formati mediamente da 2,6 componenti (2,8 nel 1991).

Le famiglie unipersonali (cioè formate da una persona che vive da sola) sono state 5.296.881, mentre quelle costituite da una coppia 14.029.369.

Le coppie con figli sono state il 57,5%, madri con figli il 10,8% e padri con figli il 2,8% sul totale

dei nuclei familiari, mentre le coppie non coniugate sono state il 3,6% e i nuclei familiari ricostituiti il 5,1% sul totale delle coppie. Le famiglie numerose (cioè con sei o più componenti) sono scese da 672.891 del 1991 (pari al 3,4% del totale delle famiglie) a 369.406 (pari all'1,7%), con una diminuzione di 303.485 famiglie numerose: famiglie che sono per lo più residenti nel Sud e nelle isole.

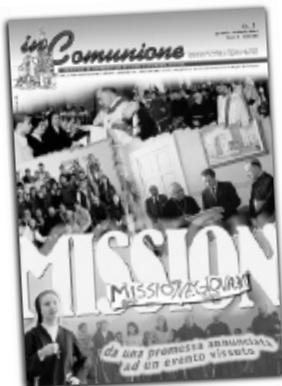
Sono diminuite anche le famiglie formate da due nuclei: infatti sono state 1.307.964 a fronte di 1.728.196 del 1991, con un calo di 420.232 famiglie.

Il numero degli anziani (over 65) è salito dal 15,3 del 1991 al 18,7% (+3,4). Anche quello degli over 75 è passato dal 6,7 all'8,4% (+ 1,7), mentre quello degli over 85 è aumentato dall'1,3 al 2,2% (+0,9).

Gli ultracentenari, addirittura, sono raddoppiati, passando a 6.313 unità, di cui 5.233 sono di sesso "debole" e appena 1.080 di quello "forte".

All'uopo si desidera precisare che il censimento nazionale, a cadenza decennale, di tutta la popolazione italiana serve, tra l'altro, a ridisegnare i collegi elettorali e a far ottenere, ai Comuni, alle Province e alle Regioni, gli aiuti da parte dello Stato: aiuti che sono legati al numero dei relativi residenti.

Michele Capacchione



e-mail: r.losappio@virgilio.it

“IN COMUNIONE”
è un piccolo seme che
vuole e può crescere per

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!
SOSTIENILO
con il tuo abbonamento
c/c postale n. 22559702

*Il nostro grazie... per
il prezioso sostegno a*
“IN COMUNIONE”

D'Amuri Sig. Gianfranco (Terlizzi)
- D'Aversa Sig.ra Maria (Barletta) -
Dell'Orco Sig. Giovanni (Bisceglie)
- D'Ingeo Sig. Antonio (Corato) - De
Toma Sac. Mimmo (Trani) - Doronzo
Mons. Leonardo (Barletta) - Ferrini
Sig.ra Raffaella (La Spezia) - Filannino
Fr. Vincenzo (Torino) - Giannetto Ins.
Antonino (Trani) - Inchingolo Don
Vincenzo (Andria) - Isernia Sig.ra
Rosa - Istituto S. Teresa del Bambin
Gesù - Mangione Sig. Luigi (Corato)
- Maldera Sig. Antonio (Grottaferrata
- Rm) - Mascolo Diac. Luigi (Barletta)
- Massena Sig.ra Berardina (Trani) -
Porzio Parlato Sig.ra Celeste (Barletta)
- Petriglieri Sig. Antonio (Ragusa)
- Rutigliano Don Ruggiero (Barletta) -
Riontino Sig.ra Cecilia (Margherita di
Savoia) - Russo Sig.ra Agnese (Torino)
- Spada Prof.ssa Lorenza Lucia (Trani)
- Suore Domenicane (S. Pancrazio
Salentino - Br) - Superiore Casa della
Missione (Bisceglie)

In calo nel 2002, il numero delle famiglie povere al centro e al Sud d'Italia

Sempre più a rischio di esclusione sociale per i minori

Il “Rapporto 2003 sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale” (studio che è frutto dei dati Istat di luglio), presentato recentemente, indica che nel 2002 c'è stata un'incoraggiante inversione di tendenza, al Centro e al Sud d'Italia, riguardante le due povertà: quella “relativa” e quella “assoluta”.

Nel precisare che, per il 2002, sono state definite, dall'apposita commissione, “povere relative” quelle famiglie di due persone con una capacità di spesa media mensile pari o inferiore a 823 euro (1342 per quattro persone) e “povere assolute” quelle che non sono state in grado di spendere più di 574 euro al mese (1032 per quattro persone), si può affermare che quel piccolo miglioramento, concernente il dato nazionale sulla situazione di povertà “relativa” delle famiglie italiane nel 2001 (dal 12,3 al 12,0%), nell'anno 2002 ha fatto registrare un risultato più significativo riducendolo all'11%, così suddiviso per aree: 5,0% al Nord, 6,7% al Centro e 22,4% al Sud. Di conseguenza il numero delle famiglie povere “relative” è sceso da 2 milioni 663 mila nel 2001 e 2 milioni 456 mila nel 2002, di cui 1 milione 630 mila (-136 mila) e una percentuale nazionale del 66,4 (+0,2) al Sud; 289 mila (-74 mila) e una percentuale nazionale dell'11,7 (-2,1) al Centro e 537 mila (+3 mila) e una percentuale nazionale del 21,9 (+1,9) al Nord, con una riduzione complessiva di 207 mila famiglie, pari a 688 mila persone (da 7 milioni 828 mila a 7 milioni 140 mila).

Alla luce di queste cifre il miglioramento più evidente si è avuto al Centro, sia come numero di famiglie che in percentuale nazionale; al Nord si è registrato un peggioramento, sia come numero di famiglie che in percentuale nazionale, mentre al Sud, pur essendoci stato un calo nel numero delle famiglie, si è avuto un leggero aumento nella percentuale nazionale. Ciò dimostra che il nostro Meridione ha stentato, ancora una volta, a spiccare quel tanto auspicato volo che gli potrà permettere di risollevarsi dalla precaria situazione di stallo economico, finanziario e sociale in cui è, da lungo tempo, caduto.

Per quanto riguarda, invece, le famiglie povere “assolute” (cioè che sono state impossibilitate a procurarsi alcuni beni necessari per un livello di vita socialmente accettabile), esse sono calate da 940 mila a 926 mila, con un calo di 14 mila, mentre le persone povere “assolute” sono passate da 3 milioni 28 mila a 2 milioni 916 mila, con una riduzione di 112 mila unità. Quest'ultimo miglioramento si è verificato nelle regioni del Centro-Sud, mentre un piccolo peggioramento si è avuto al Nord e nei nuclei familiari numerosi.

La maggior parte delle famiglie povere “assolute” vive nel nostro Meridione con un'incidenza doppia rispetto alla media nazionale.

Sul rischio di esclusione sociale dei minori, c'è molto da riflettere! Un dato è più che certo: siccome sono le famiglie monoreddito numerose (con almeno tre figli) che hanno più possibilità di essere povere “relative” o “assolute”, è necessario preoccuparsi principalmente dei minori di dette famiglie, assieme a quelli con il capofamiglia disoccupato, evitando, così, non solo che essi abbandonino la scuola d'obbligo (la qual cosa li condannerebbe a vita a lavori di categoria inferiore), ma anche che si lascino “attirare” da lavoretti dal facile guadagno, ma nello stesso tempo, molto pericolosi.

Nuove misure, da tempo previste, devono essere finalmente attuate al più presto, anche perché il 14,8% delle famiglie italiane con minori, vivendo miseramente, non sarà nelle condizioni di garantire un futuro migliore ai propri figli.

Michele Capacchione



A Trinitapoli ciclo di incontri di educazione alla legalità

Avvio il 30 gennaio, presso il Teatro della Parrocchia BVM di Loreto, sul tema: "Per una cittadinanza attiva. Riflettiamo sull'impegno sociale dei cristiani". L'iniziativa degli incontri di educazione alla legalità è collocata nell'ambito dell'8° Centenario della Chiesa Santa Maria di Loreto ed è curata dalla Parrocchia BVM di Loreto, dalla Commissione Diocesana Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato, e dal Circolo A.N.S.P.I. Trinitapoli

Programma

Venerdì 30 gennaio 2004 - ore 19.30
**Alla ricerca di una giustizia possibile: i
fondamenti della legalità**

Prof. don Rocco D'Ambrosio, Docente di Etica Politica Università Gregoriana di Roma e Istituto Teologico Pugliese di Molfetta

Venerdì 5 marzo 2004 - ore 19.30
**Il lavoro ad un crocevia: la legalità nel
mondo produttivo**

Prof. don Antonio Panico, Docente di Sociologia Generale LUMSA e di Sociologia del Lavoro Università del Molise

Venerdì 30 aprile 2004 - ore 20.00
Per una giustizia senza confine: legalità



e globalizzazione

Prof. Nicola Neri, Docente di Storia dell'Europa orientale, Università di Bari

Venerdì 14 maggio 2004 - ore 20.00
**Dalle leggi ai tribunali: legalità e
amministrazione della giustizia**

Dott. Roberto Rossi, Sostituto Procuratore della Repubblica, Bari.

2003 anno internazionale del disabile

Una serie di iniziative hanno anir
i diversamente abili



L'anno concluso ha rappresentato un momento di riflessione e di attenzione sui diversamente abili, su coloro che hanno delle abilità e capacità differenti, rispetto a coloro che sono considerati "normali". L'impegno europeo ha visto in questi anni la promozione dei diritti delle persone con disabilità ed ha portato alla definizione di programmi sulla non-discriminazione e sulla lotta all'esclusione sociale, di azioni politiche di inclusione sociale in tutte le politiche dell'U.E., ad una legislazione non-discriminatoria, tra cui si evidenzia la più recente Direttiva 2000/78 che vieta ogni forma di discriminazione nel contesto lavorativo anche nei confronti delle persone con disabilità. Varie organizzazioni locali di volontariato come ANFFAS, UNITALSI, coop. COHANSIE, coop. ROSIBA e CICRES con il servizio di riabilitazione ed integrazione AUSL/Ba 1 di Corato hanno organizzato "Camminiamo insieme", una serie di iniziative, articolate nel corso di tre giornate, in cui sono stati coinvolti in una serie di attività da una mostra di manufatti realizzati dagli stessi disabili, attività di animazione e ricreazione fino alla "Clownterapy", alla funzione religiosa presso la parrocchia Sacra Famiglia. Gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado hanno riflettuto sul tema il "Diritto del diversamente abile" e i ragazzi hanno elaborato delle poesie, cartelloni, disegni e diversi manufatti.

"Il senso è metaforico - ha detto la dottoressa Giovanna Ceglie - psicologa presso l'AUSL/Ba 1- il camminare insieme indica una cooperazione sinergica tra noi operatori, le famiglie, i disabili e le istituzioni. La crescita è vista come un cammino svolto insieme per affermare la cultura del diritto di essere diverso e nell'avere la stessa dignità delle persone comuni". A chiusura dell'anno europeo delle persone con disabilità, si è tenuto un incontro sulle politiche dei diversamente abili dal tema: "ESSERCI TUTTI", organizzato dagli organismi di volontariato e di disabilità, al fine di assicurare la massima visibilità degli interventi, di promuovere politiche attive e sensibili su questa problematica, secondo le indicazioni pervenute dalle istituzioni europee per finalizzare un adeguato sostegno a queste politiche sociali, alle persone diversamente abili, alle famiglie ed al terzo settore che lavorano in questo ambito. I vari interventi di diversi operatori del settore hanno evidenziato ciò che bisogna fare concretamente per aiutare non solo gli utenti e le stesse famiglie, ma si ha bisogno di politiche sociali più attente alle necessità delle varie disabilità con opportuni interventi. In questo senso, il sindaco Luigi Perrone, ha prospettato il progetto di una casa - alloggio tramite un cofinanziamento stato - regione per poter alleviare le difficoltà e per venire incontro alle esigenze delle famiglie. Il Maestro Luigi Palumbo ha evidenziato il ruolo della musicoterapia a favore di alcuni interventi, ma soprattutto del ruolo della musica nella cura di diverse malattie, nella riduzione dello stress, in cui ogni genere musicale ha un potere terapeutico.

Il professore Gianni De Leonardis, chinesologo specialista in terapia della riabilitazione, ha esposto il ruolo della cinese terapia nella riduzione delle varie forme di disabilità e nel potenziamento delle capacità residue, ma spesso intoppi amministrativi, economici, burocratici non favoriscono un trattamento adeguato. Il dibattito è stato ricco di interventi moderati e coordinati da Franco Tempesta, con testimonianze di disabili, di operatori e famiglie, tra cui Michele De Palo dell'ANFAS di Corato, il quale ha evidenziato la riduzione dell'assistenza, una riduzione di supporto e sostegno alle famiglie del disabile sia a livello scolastico che extrascolastico. L'impegno parte dalle istituzioni nel farsi carico delle esigenze e delle istanze, che possono diventare particolarmente difficili e delicate con la morte dei genitori o dei parenti più prossimi del disabile. Molto spesso la gente comune è più avanti degli stessi enti locali, i cui contributi individuali diventano, talvolta, delle lezioni di vita.

Giuseppe Faretra

"Eutanasia: se, come, quando è lecito decidere di porre fine alla propria esistenza"

È il tema di una tavola rotonda che ha avuto luogo a Barletta, presso il Teatro San Francesco, promossa dalla Parrocchia Santuario dell'Immacolata, dalla Gioventù Francescana, dall'Ordine Franciscano Secolare, in collaborazione con la Sezione UNITALSI di Barletta.

Un appuntamento annuale, che ricalca e richiama il tema dello scorso anno sui trapianti d'organo, per dare risalto al valore inalienabile della vita.

A chi spetta dunque il diritto di porre fine all'esistenza di chi soffre?

Un tema, quello dell'eutanasia, che continua a far discutere, anche all'interno del mondo scientifico, tanto che la Commissione Nazionale di Bioetica in queste ultime settimane sta mettendo a frutto il "testamento biologico".

Il dott. Salvatore Lacerenza, direttore U.O. Anestesia-Rianimazione O.C. Andria, ha prospettato il problema dal punto di vista medico-sanitario.

La figura del rianimatore - ha precisato Lacerenza - si trova quotidianamente a vivere questo problema.

La medicina negli ultimi trent'anni ha rivoluzionato la rianimazione, regalando strategie terapeutiche nuove, apparecchiature innovative, tanto da mettere a punto un nuovo concetto di morte cerebrale o neurologica.

Eutanasia deriva dal greco e vuol dire "dolce morte". Il suo utilizzo nel linguaggio moderno è attribuito ad un filosofo inglese che sosteneva che il medico deve alleviare le sofferenze anche quando non è in grado di assicurare la guarigione.

Il concetto di eutanasia implica realtà molto diversificate tra di loro: si vuole salvaguardare il malato dal rischio di un accanimento terapeutico, si vuole evitare una morte fortemente tecnologizzata, o

una morte indolore, con o senza il consenso della persona che è destinata ad incontrare una morte dolorosa.

Tutto questo porta alla cosiddetta "desistenza terapeutica", che si applica quando il sostenimento delle funzioni vitali è destinato ad un insuccesso. Con questo rimedio si pone fine a trattamenti intensivi straordinari.

Laddove risulta chiaro, invece, che la prosecuzione della lotta contro la morte non ha nessuna prospettiva di successo, la lotta deve cedere il posto all'accettazione.

La soppressione indolore di un essere umano, che sia consenziente o no, seriamente sofferente per una malattia grave e incurabile, è attuata, invece, intenzionalmente dal personale sanitario, o mediante farmaci o mediante la sospensione di cure ordinarie, quando si ritiene che il prolungamento della vita in tali condizioni sia troppo gravoso per il soggetto stesso, per chi lo circonda o per la società.

A tal proposito don Mimmo Marrone, teologo-moralista, ha affrontato il problema dal punto di vista etico-morale.

Di fronte alla morte - ha ricordato don Mimmo - c'è una duplice tentazione. La prima è quella di evitare la morte, la seconda è di desiderarla nel momento in cui la vita diventa un carico eccessivamente insopportabile.

L'esistenza si muove attraverso questi due poli, e l'eutanasia è una risposta che contravviene all'esigenza più intima dell'uomo, che è un'esigenza di vita. Bisogna sempre essere consapevoli che in questo forte desiderio di vita



s'intreccia anche l'esperienza inevitabile della sofferenza.

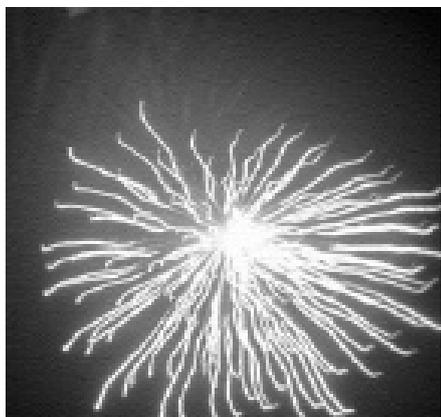
Quindi l'eutanasia è un atto con il quale in maniera arbitraria si va ad intervenire in questo intreccio misterioso dell'esistenza umana. Ma nessuno dispone di questo diritto, perché nessuno ha scelto di nascere: la vita è un atto gratuito, è un "dono".

Nei confronti di questo dono è possibile un duplice atteggiamento: da padrone, vale a dire o se ne dispone a proprio piacere, o da ministro.

Chi vive la vita da ministro, è colui nelle cui mani è stata messa la vita come servizio, stabilisce un patto, un'alleanza che è contrassegnata da varie esperienze, belle e brutte che siano, da accettare; viceversa chi si sente padrone, si arroga il diritto di fare quello che vuole della sua vita e di disporre appunto a suo piacimento.

Anche nella sofferenza bisogna capire che la vita non scorre invano. "Noi dobbiamo accogliere la vita come ministri, non da padroni - ha ribadito don Mimmo. "Solo da questo orizzonte, e dunque in una logica cristiana, ma razionale, nessuno

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo



può sentirsi in diritto di decidere come e quando questa vita deve finire". Infine l'avv. Francesco M. Spinazzola, Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Barletta, ha sottolineato come, dal punto di vista normativo, la vita fa parte di quei beni indisponibili per cui disporne è un reato.

L'Eutanasia è un reato, bisogna vedere se si può evitare la sanzione attraverso l'art. 579 del codice penale "Omicidio del consenziente".

In questo caso è necessario che chi si accinge a prestare il consenso abbia la capacità di intendere e di volere, capacità che non sempre si riesce a conservare. Perciò solo in alcuni casi si può applicare.

Nella normativa olandese si può avviare a tutto questo se c'è uno stato di necessità che va ad escludere la regola giuridica. Per cui chi agisce in questo stato di necessità non è punibile.

In Italia il discorso normativo è diverso: questo stato di desistenza terapeutica non porta a commettere un atto che vada ad eludere la norma. Al momento l'eutanasia è ancora un reato.

L'avv. Spinazzola ha affrontato questo problema anche in qualità di presidente dell'Unitalsi e come volontario.

Dopo tanti anni di esperienza, si è reso conto che quando ci si trova davanti ad una persona che soffre, raramente questa esprime la consapevolezza e la volontà di voler morire. Caparbià e attaccamento alla vita emergono sempre negli occhi di chi, anche se soffre, conserva la capacità di intendere e di volere: sceglie sempre di vivere!

La legge non lascia dubbi, ma la coscienza sì.

Quindi di fronte ad una simile situazione occorre riflettere: la scelta, sicuramente non facile, è tra il bene di chi versa in una determinata condizione, o la salvaguardia dell'interesse di chi sta vicino e se ne prende cura.

Sabina Leonetti

PERICOLO DI MORTE!

CI HANNO PROVATO ANCORA UNA VOLTA
A FARCI MANGIARE LA POLVERE (RADIOATTIVA!)
MA HANNO DOVUTO RECEDERE:
UNITI SIAMO UNA BOMBA...

"Divide et impera", cioè, se vuoi concentrare nelle tue mani il potere dovrai disgregare l'altrui fronte di opposizione. Di conseguenza, se vuoi disarcionare il tiranno non cedere alle sue lusinghe. Questa è la massima che si vince dalla vicenda "scorie nucleari a Scanzano Jonico", conclusasi (per ora!) con una sconfitta del potere sovrano, costretto a raccogliere i cocci della propria boria infrantasi contro la grande muraglia lucana. Il fronte unito lucano-meridionale ha rintuzzato colpo su colpo le provocazioni-prevaricazioni di matrice politico-economica, tese al favoreggiamento di interessi ed aspirazioni centro-settentrionali. Il nefasto proposito di "insudiciare il Sud" è ed è sempre stato bipartisan. "Il governo non cederà per i tumulti di piazza! La scelta di Scanzano è stata ben ponderata, il decreto non sarà ritirato, occorre senso di responsabilità" - afferma la maggioranza.

"Maggioranza divisa, governo populista, incapacità di decidere su materie delicate come il nucleare, ennesima prova di inaffidabilità data ai nostri partner europei" - commentano esponenti di spicco dell'opposizione, alla notizia dello stralcio di Scanzano Jonico dal decreto legge, ed il conseguente rinvio di due anni della designazione del sito unico nazionale.

Anche il fronte dei difensori, fortunatamente ampio e motivato, era politicamente trasversale: i Verdi, da sempre sensibili alle tematiche ambientaliste; per la maggioranza uno fra tutti, il parlamentare del Metapontino, deciso ad abbandonare il proprio gruppo, (e a compromettere la propria carriera politica) qualora soccombente nella lotta per la salvaguardia della propria terra; ma anche la Chiesa, i sindacati e persino il CONI.

Un immenso GRAZIE! va tuttavia alla gente di Lucania, a torto bistrattata ed accusata in maniera del tutto infondata e strumentale, di perseguire l'assistenzialismo. La realtà sarà da noi sviscerata in seguito.

Uno degli aspetti che preme mettere in risalto è l'inattendibilità di certe "pseudo-perizie", e dei relativi "periti". Se si vuol sostenere una tesi un po' peregrina (come l'idoneità di un'area ad alto rischio sismico ad accogliere scorie radioattive), è sufficiente che sia avallata da esperti di indubbia competenza.

Domenico Vischi



Quota 1,20 \$...!?

L'Euro è al suo massimo storico sul Dollaro, un grande passo per l'Europa ma modesto per gli europei

I padri fondatori dell'Europa unita non avrebbero potuto realisticamente scommettere sul livello di integrazione ad oggi raggiunto.

Solo pochi decenni fa, in piena guerra fredda, l'Europa era terra di conquista, (o per dirla diversamente, "riconquistata alla democrazia"), divisa in blocchi contrapposti facenti capo alle due superpotenze, USA e URSS. Il nostro caro, vecchio, illustre continente era ridotto alla stregua del vaso di coccio tra i vasi di ferro, e risentiva di ogni attrito fra quei due. Politicamente, economicamente ed ancor più ideologicamente divisa in toppe colorate come il vestito di Arlecchino (e come tale personaggio, serva di due padroni!), l'Europa non era più baricentrica rispetto agli equilibri mondiali. Cooptata politico-militarmente nella Nato e nel Patto di Varsavia, era punteggiata di basi missilistiche (con testate anche atomiche) rivolte minacciosamente contro il blocco contrapposto, (stile bandierine del risiko). Risollevata economicamente dopo la guerra grazie al Piano Marshall, l'Europa era tuttavia soggetta al protettorato statunitense e sovietico.

Proprio per affrancarsi dalla subalternità rispetto agli USA (comunque meno oppressivi dell'URSS), sei paesi del blocco filoamericano, tra cui l'Italia, diedero vita ad un accordo inizialmente limitato a carbone, acciaio ed energia atomica, man mano esteso ad altri ambiti. Intanto i paesi membri del sodalizio aumentavano ed un accordo meramente mercantile stava ormai stretto: occorreva un'unione politica e monetaria.

La prima moneta unica virtuale, l'ECU, fu poi sostituita dall'EURO che dopo un periodo di virtualità, dal 2002 è divenuta l'unica moneta avente corso legale nei paesi dell'UE che vi hanno aderito.

Introdotta, l'Euro valeva 1,1 Dollari circa, ma subito mostrò la sua debolezza iniziando a perdere terreno rispetto al "biglietto verde", assestandosi sotto la parità.

Ultimamente, causa l'11 settembre con annessi e connessi (riduzione dei consumi, spese belliche, incertezza sul futuro...) l'economia mondiale in generale e statunitense in particolare, sta attraversando un lungo periodo di stagnazione. Con grande sorpresa degli europei, l'Euro in tali frangenti si è fatto onore restando indenne dalle speculazioni finanziarie e riconquistando la parità col Dollaro ed allungando ulteriormente il passo, fino ai giorni scorsi in cui ha superato quota 1,20 \$, (e poi 1,22!)

Un traguardo di tutto rispetto! Se lo avesse saputo De Gaulle...! Lo statista francese, poco avvezzo alla sudditanza psicologica verso l'alleato americano, aveva formalmente (e provocatoriamente) chiesto alla "Federal Reserve" di pagare in oro l'equivalente di milioni di dollari, (carta in cambio di metallo prezioso). Avendo emesso biglietti non coperti da riserve aurifere, gli USA dovettero unilateralmente sospendere la convertibilità del dollaro in oro, rinunciando ad un artificio economico che aveva fatto la loro fortuna.

Oggi il processo di indebolimento dello strapotere del dollaro, avviato con De Gaulle negli anni '70, può considerarsi compiuto. In quest'ottica appare immenso il valore dell'Euro a quota 1,20 \$! Valore non tanto o non solo aritmetico, ma politico. Una moneta che fa da degno contraltare al dollaro, la quale è espressione forte di un'economia solida e solidale, di un'entità politica stabile e stabilizzante.

L'Unione Europea come istituzione ne esce rafforzata. Ma quali sono i riscontri pratici per i cittadini europei? I vantaggi per la gente paiono in verità poca cosa, e non mancano le ragioni di malcontento.

Ma di questi aspetti ci occuperemo in seguito.

Domenico Vischi

Vaticano: la depressione nei salmi e rimedi biblici al male

Lo afferma il card. Josè Saraiva Martins

(ANSA) - CITTÀ DEL VATICANO, 13 NOV 2003 - 16:04. *Anche nei Salmi biblici si possono riconoscere alcuni sintomi 'di uno stato depressivo' e la Bibbia può aiutare. La Bibbia infatti può individuare una risposta a questo male, una sorta di 'malattia del nostro secolo'. Così il card. Josè Saraiva Martins al convegno vaticano sulla depressione. 'Partendo dai sintomi - ha detto il porporato - possiamo rileggere alcuni testi biblici in particolare alcuni salmi, come espressione di uno stato depressivo'.*

Non vi sono limiti alla fantasia, verrebbe da dire a primo impatto. Non si tratta neppure di un'affermazione estemporanea o provocatoria di un'intellettuale a caccia di prime pagine nei giornali scandalistici. È l'analisi lucida, frutto di lunga meditazione, di un alto pre-



lato della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Sua Eminenza ha colto nel segno ed ha detto quanto ogni domenica viene predicato da tutti i pulpiti del mondo. La franchezza e la solennità di tale professione denotano una Chiesa ed una gerarchia ecclesiastica vicine alle tematiche care al popolo. Il linguaggio non è quello strettamente liturgico, oscuro ai più,



tanto da poter celare verità scomode, imbarazzanti, inconfessabili; anzi, il lessico utilizzato è piena espressione della modernità nei suoi vari aspetti. L'equivoco sorge perché si fa fatica a considerare la depressione come uno stato transitorio, accidentale, che non comporta la generale inadeguatezza dell'affetto; conseguenza logica di tali preconcetti: la Bibbia non può riguardare una condizione tanto "infamante".

Ma il cardinale Martins è stato più profondo, - avocando alle Sacre Scritture il compito di essere sostegno di anime in pena, emarginate da una collettività fittizia di finti superuomini, artefatti da più generazioni di strizzacervelli prezzolati; - ed è andato oltre la retorica buonista, calando il problema depressione direttamente nei Testi Sacri.

Si pensi al Libro di Giobbe. Un uomo "fortunato", messo alla prova da Dio perde tutto e tutti finendo lebbroso su un mucchio di letame.

Persa ogni fiducia nella vita e in se stesso, (oggi diremmo afflitto da depressione acuta!), si rifugia ancor più nella misericordia di Dio, che premia la sua fede incrollabile restituendogli la prosperità.

Numerosi altri esempi possono essere fatti. Frasi come "Un branco di cani mi circonda", "...ci avrebbero travolto acque impetuose", "Quanti sono, o Signore i miei nemici!", sono riconducibili a depressione. I Salmi sono incentrati sulla supplica del giusto insidiato dai malvagi. Cristo stesso nel Getsemani supplicò Dio, sudando sangue, "Padre, se è possibile, allontanati da me questo calice, ma sia fatta non la mia ma la tua volontà!". Sulla croce ebbe l'ultimo sussulto di disperazione: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!".

Il peso del peccato e della sofferenza dell'uomo ha fatto scricchiolare la potenza di un Dio che ha voluto condividere fino alla fine la nostra fragilità, nobilitandola.

Alla luce di ciò, possiamo riconsiderare la depressione come canale privilegiato del dialogo tra il figlio (pur prodigo!) ed il Padre Celeste, purché si faccia la professione di fede: "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito".

Domenico Vischi

Gravina-Altamura un percorso di pace

I manifestanti hanno attraversato la strada murgiana testimoniando il bisogno di un futuro migliore

Un lungo "serpente" composto da tante sigle laiche, cristiane, enti locali, organizzazioni sindacali e di categoria, associazioni, intellettuali, uomini politici e tanta, tantissima gente comune accomunate da un'idea e da un proposito molto chiaro: la tutela di un territorio, dell'altopiano murgiano. La Murgia ferita, ma anche amata: lo ha deciso la gente, che vuole il parco rurale nazionale, ma vuole abbinare non solo un'idea preservatrice dell'ambiente naturale, ma uno sviluppo sostenibile dell'uomo all'interno di un contesto più ampio di natura. Questo è stato il senso della marcia dell'8 novembre tra Gravina ed Altamura. L'archetipo non è solo l'assenza di una forma di violenza nei confronti del territorio, come i rifiuti tossici, nucleari o alla militarizzazione, passando con le varie forme di soprusi perpetrati all'ecosistema con la pratica dello spietramento o il furto degli ulivi, pianta secolare molto richiesta nelle ville più alla moda di altre parti d'Italia, ma piuttosto ripensare un nuovo percorso di sviluppo sostenibile che coniughi le esigenze di produzione con la salvaguardia. La strada sembrava un lungo corteo di "formiche" (come diceva l'illustre meridionalista Tommaso Fiore, parlando delle popolazioni murgiane) che hanno marciato e testimoniato con le bandiere, stendardi, gonfaloni, slogan, canti e balli, per evidenziare che un altro futuro per questa zona è possibile qui ed ora, è necessaria la volontà politica per concludere il percorso attuativo. A metà strada, la Legambiente di Matera ha piantato degli alberi di ulivo all'ingresso del giardino nel gran mega ospedale incompiuto delle Murge, tra Gravina ed Altamura, mentre erano intonati canti tradizionali appulo-lucani accompagnati da organetti e tamburelli tradizionali. P. Alex Zanotelli ha detto: "Bravi!! La Puglia è un luogo di Pace per eccellenza, è una regione di incontro tra popoli. Questa marcia può diventare la nuova Perugia - Assisi - ha continuato il missionario comboniano, esperto delle periferie del mondo -. Questa è la terra di don Tonino Bello, il vescovo della Pace, è naturale che ci sia qui un momento che la gente possa testimoniare, in modo tangibile, il bisogno di pace". La questione ambientale oramai è una tematica all'ordine del giorno, specie in Italia, vedi, uno fra tutti, la situazione dei rifiuti radioattivi a Scanzano Ionico. La marcia ha ottenuto un successo che è andato oltre ogni previsione, al di là dei numeri, dei partecipanti, ha evidenziato il bisogno e la consapevolezza di riappropriazione di principi della popolazione. I mezzi di comunicazione sociale hanno avuto un ruolo positivo, hanno fatto da cassa di risonanza, hanno portato in primo piano dell'opinione pubblica una questione, che si trascina da qualche tempo tra le pastoie burocratiche, i rinvii, ma la gente ed una parte dell'associazionismo non hanno mai mollato la presa promuovendo periodicamente attività di sensibilizzazione a favore dell'istituzione del parco. L'idea del parco rurale si sviluppa non sulla concezione tout court "dell'imbalsamazione" naturalistica di un territorio, ma su un processo dinamico, attivo di sviluppo ecocompatibile di un ecosistema, talvolta, compromesso da logiche individualistiche. La marcia è stata una testimonianza di cittadinanza attiva di come gran parte della popolazione vuole il territorio murgiano. I tanti slogan, talvolta, anche urlati, hanno dato voce ad una rabbia, di tanti volti della gente che dice semplicemente basta alle varie forme, in generale, di egoismo. Tra le tempeste di guerra di questi tempi, in tutti i sensi, la manifestazione ha rappresentato dopotutto uno spiraglio di luce, mentre l'arcobaleno di pace stenta ad arrivare. Un'ultima annotazione del semplice e modesto cronista; nel corso del viaggio di ritorno sull'autobus che ci riportava a casa, è deceduto Franco Reggio di Trani. Certe volte non servono le parole per testimoniare concretamente i principi, per cui si esprimono i propri valori fino in fondo.

Giuseppe Faretra

ETICA & AZIONE POLITICA A BARLETTA



La politica come ambito specialistico riservato a pochi intenditori; la politica come realtà in cui è possibile intervenire solo con grandi numeri; la politica come dibattito su questioni astratte e ideologiche da una parte, dall'altra come dibattito tanto concreto da non sapersi "elevare" al di sopra degli interessi economici di parte.

Sono solo alcuni giudizi, sia pur estremi, su quello che può essere definito un terreno di scontro, a livello planetario, nazionale, locale, di non facile comprensione per i non "addetti ai lavori", di difficile interpretazione nel linguaggio, nelle scelte, nell'azione.

Ma qualunque siano le accezioni adoperate, i significati attribuiti alla politica, gli schieramenti o gli indirizzi di partito, etica e azione politica non possono viaggiare in parallelo, ma devono convivere ed integrarsi in vista dell'unica finalità: il bene comune.

La città di Barletta, in occasione del S. Natale 2003, presso la Sala della Comunità Sant'Antonio, a cura de I Circoli "La Margherita" (Circolo "Per l'Ulivo", Circolo "Educazione e salute", Circolo "Le donne della Margherita", Circolo "Territorio e Politica"), ha organizzato un convegno proprio sul tema: "Etica e azione politica per una Città solidale", incontro con Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.

A confronto le istituzioni più rappresentative del territorio, Francesco Salerno, Sindaco di Barletta, Biagio Tatò, Senatore, Nicola Rossi, Deputato, assessori e consiglieri

regionali, provinciali, comunali.

Una riflessione da cui nessun cittadino attivo e responsabile può e deve esimersi, - ha precisato l'Arcivescovo Pichierri, - anche per chi sceglie di non vivere l'impegno politico in prima persona: un modo per "soffermarsi sulla dimensione sociale della nostra realtà umana".

"È politica ogni attività umana intesa a promuovere il bene comune", ha ricordato il presule. La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e ragion d'essere, e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico.

Una realtà variabile certamente, in rapporto ai tempi, alla storia, ai luoghi, ma che non potrà mai annullare alcuni principi fondamentali: il rispetto della persona in quanto tale, dei suoi diritti, della sua libertà, della sua dignità; lo sviluppo del benessere sociale; la pace, la stabilità e la sicurezza garantite dalla giustizia.

Un doveroso richiamo, quello dell'Arcivescovo, alla dottrina sociale della Chiesa, dunque ai testi del Magistero sociale dei Pontefici, per ricordare come la politica sia l'espressione più esigente della carità e che la solidarietà è il criterio che giudica le modalità con cui si persegue il bene comune.

Catene di solidarietà, città solidali, economia solidale: la solidarietà è un valore, ma è soprattutto una realtà; tutto ciò che facciamo o trascuriamo di fare, infatti, ha un riflesso sugli altri.

In un'epoca di post modernità, qual è quella che stiamo vivendo,

tempo di contraddizioni, di incertezze e di angosce, di speranze e di attese, di slanci e di promesse, compito della Chiesa è di fornire un orientamento, di tracciare delle linee guida in sintonia con la comunità politica, di porsi in atteggiamento di dialogo con gli amministratori locali, per la salvaguardia della collettività, per conferire "un'anima alla politica", l'etica appunto, quale fine e significato all'azione politica stessa.

Compito della politica è l'impegno costante a servizio dell'uomo, che prescinde dalla fede o dal credo religioso: e per tutelare il bene della società e, dunque, l'attenzione alla persona, è opportuno avvalersi di strumenti e strategie che sono propri dell'attività istituzionale.

In una società pluralista come la nostra, in cui sembra prevalere il relativismo culturale, e la concezione machiavellica dell'uomo - "il fine giustifica i mezzi" - la mediazione tra mondo laico ed ecclesiale può essere ritrovata allora nella cultura della solidarietà, della complementarietà, della sussidiarietà.

Non è compito facile: la storia, passata e recente, insegna quanto cecità politica, disinteresse o complicità d'interessi, inerzia colpevole nei confronti dell'autorità costituita si oppongano alla realizzazione del bene comune.

Tuttavia laicità non può essere sinonimo di tolleranza o indifferenza assoluta, non è rinnegare l'eticità: è avere coscienza comunitaria, è disponibilità alla condivisione, collaborazione, cooperazione.

Sabina Leonetti



Chiesa dei Cappuccini, il chiostro

È partita ufficialmente, dai primi del dicembre scorso, presso il "Centro Giovanile Cappuccini" di Bisceglie, la Casa Famiglia per minori a rischio. "17 ragazzi ospitati, 5 maschi e 2 femmine - ci spiega don Salvino Porcelli, rettore della chiesa di San Michele arcangelo e responsabile dell'ex convento francescano, attiguo alla rettoria -, sono stati a noi affidati dal Tribunale dei Minori di Bari e, più precisamente, dai Servizi Sociali di vari comuni, sia limitrofi che di regioni a noi lontane. Ci sono, infatti, ragazzi provenienti da Udine, ma anche dalla Romania. Sono minori con particolari problemi di disagio e sofferenza vissuta in famiglia ed espressa nei rapporti sociali, al punto da ritenere come proposta valida l'inserimento in una comunità.

Lavorano intorno a questo gruppo di ragazzi: educatori professionali, psichiatri, naturopati, personale ausiliario e volontario. La nostra caratteristica principale, diversa da qualsiasi altra Casa Famiglia presente sul territorio, è di affrontare il disagio espresso, o in parte latente, con la cosiddetta "medicina dolce". È questo progetto che ha attirato particolarmente l'attenzione sia dei Servizi Sociali che del Centro Giustizia Minorile. Si tratta di proposte senza alcuna controindicazione, che mirano a sciogliere le tensioni, fonte di violenza per se e per gli altri. Si spazia dalla musico-terapia, al massaggio, ginnastica dolce, bioenergia, agopuntura, piscina, fino al rilassamento fisico, fonte di piacere per sé e per gli altri.

L'esperienza residenziale, convivito e

alloggio, in atto ormai da un paio di mesi, procede molto bene, e sia gli operatori che i ragazzi sono disponibili, ovviamente, a incontri di piacevole interesse.

In questi giorni è partito un progetto con l'ITC "Dell'Olio" di Bisceglie, che consta di due proposte in interscambio tra i ragazzi della scuola e quelli ospitati nella

(dipende dai casi) fino ai 20 anni.

Il nostro intervento educativo si struttura in modo particolare nel rimuovere gli effetti e le cause della violenza subita ed espressa. In parallelo, si cerca di cogliere i loro interessi e, quindi, di avviarli al mondo del lavoro. La vita di comunità ha un simpatico appuntamento settimanale:

BISCEGLIE: CENTRO GIOVANILE CAPPUCINI

ATTIVITÀ DELLA CASA FAMIGLIA PER MINORI A RISCHIO

Casa Famiglia, da attuarsi sempre presso il Centro Cappuccini: una riguardante la coscienza del corpo, con opportuni esercizi guidati da un naturopata, l'altra è un corso di formazione e produzione audio-visiva.

Il numero dei ragazzi ospitati non potrà superare i 12, affinché non vada dispersa una dimensione e un rapporto abbastanza personale. Il tempo di permanenza residenziale è fino al compimento del 18° anno di età, con possibilità di proroga

l'incontro generale tra i ragazzi e gli operatori e volontari. Nell'incontro vengono discussi aspetti anche personali della vita comunitaria, con soluzioni proposte durante l'incontro stesso. L'assemblea è gestita a turno da uno dei ragazzi.

Sono bandite dal nostro contesto educativo tutte le forme di punizione, questo, ovviamente, non significa che non si cerca di "rimediare" ai torti arrecati alle persone e alle cose.

Giuseppe Milone

Pellegrinaggio a Lourdes dal 14 al 18 giugno 2004

In occasione del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la sottosezione U.N.I.T.A.L.S.I. di Barletta organizza il **pellegrinaggio a Lourdes dal 14 al 18 giugno 2004**.

Tutto il popolo di Dio è chiamato a rispondere all'invito della Vergine Santa quando durante la XIII apparizione davanti alla grotta di Massabielle disse a Bernadette: "Voglio che qui si venga in processione".

Le iscrizioni si accettano a partire dal 1° marzo presso la sede di Barletta in via Nazareth n. 64, dal lunedì al venerdì dalle ore 19.00 alle ore 20.30 (tel. 0883/536788).



Perché uno sguardo cattolico sulla politica? www.fattisentire.net

Periodicamente accade che vicende di cronaca o dibattiti parlamentari riportino alla nostra attenzione la questione dei rapporti e delle relazioni che intercorrono tra la sfera politica e la sfera religiosa. In queste occasioni puntualmente qualcuno "ricorda" ai cattolici come bisogna comportarsi in una società "laica", agitando gli spettri del fondamentalismo religioso e di una improbabile "sharia" cattolica.

Noi riteniamo ingiuste e superficiali, se non proprio strumentali queste accuse.

In linea con l'insegnamento del Magistero, noi riteniamo che "i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune".

Contro il relativismo etico oggi dominante siamo convinti che le esigenze etiche che la Chiesa conferma e tutela non siano valori "confessionali", ma siano esigenze fondamentali radicate nell'essere umano, espressioni della legge morale naturale e, in quanto tali, "esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana".

Se sei interessato alla vita pubblica ma non sai come influire su coloro che decidono, questo è il tuo sito.



A PROPOSITO DELLA PACE...

A Corato Incontro con Don Tonino Dell'Olio e la "PAX CHRISTI"

Sull'eco del messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la celebrazione della "Giornata Mondiale per la Pace", si è tenuto, alla vigilia della "Giornata per la Vita", presso la Chiesa Matrice di Corato, un incontro di riflessione e approfondimento sul tema: "Per giungere alla pace: Educare alla pace".



Da sinistra, Don Cataldo Bevilacqua, vicario episcopale di Corato; sig. Francesco Perniola, responsabile zona scout A.G.E.S.C.I.; don Tonio Dell'Olio, Segretario Nazionale di Pax Christi

Il relatore Don Tonino Dell'Olio, segretario nazionale della "Pax Christi" (Movimento Cattolico Internazionale per la Pace - n.d.r.), ha richiamato sinteticamente il messaggio che in *primis* è rivolto ai capi di stato e ai giuristi, ma anche, e

più direttamente, agli educatori dei giovani di ogni ordine e grado poiché, se da una parte è difficile giungere ad una pace dichiarata universalmente per delle "intelligenze" già formate, non si può e non si deve perdere di vista l'obiettivo di formare gli uomini di domani ad una "logica" di pace. È quindi **indispensabile educare alla pace**. Come ha sottolineato Don Tonino: "La pace deve essere un *cariisma*, non un *pallino*". L'educazione alla pace deve avvalersi di tutte le potenzialità, in qualsiasi ubicazione collocate. Le parrocchie, luogo privilegiato, devono essere il centro propulsore di tale insegnamento. La pace è l'espressione dell'amore per il prossimo, amore che viene da Dio. L'amore per se stessi, nelle varie forme: odio, risentimento, egoismo, gelosia, invidia, porta irrimediabilmente ad una condizione di "uno contro l'altro", dove molto spesso non è il diritto o la ragione che prevale, bensì "il più forte". Il "terrorismo" poi, usato dai più deboli per rivendicare presunti diritti, Giovanni Paolo II lo definisce un'arma che va contro le stesse motivazioni all'origine delle loro rivendicazioni.

Don Tonino ha fatto poi riferimento ai mutamenti della Società Mondiale in funzione dell'attacco alle Torri Gemelle, all'Afghanistan, all'Iraq. Quest'ultimo, pur essendosi concluso come evento bellico ufficiale, continua giornalmente a mietere vite umane da ogni fazione sul campo: militari, civili, giornalisti, operatori vari.

Appare sempre più evidente l'obbligatorietà di una riforma delle Nazioni Unite, che ridia autorità a questo Organismo Internazionale, nato proprio per **risolvere con la partecipazione di tutti, le necessità di tutti, per il bene dell'umanità**.

Il Sig. Francesco Perniola, responsabile di zona Scout A.G.E.S.C.I. ha poi illustrato, per l'occasione, l'operato di questa Associazione di ispirazione cattolica in occasione degli sbarchi dei clandestini albanesi, e in campi di lavoro della ex Jugoslavia. È seguito un appassionato dibattito condotto dal Diacono Riccardo Losappio, responsabile della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali.

L'orario ha posto fine ad una discussione che è solo rimandata e che avrà fine solo se pace ci sarà.

Carlo Gissi



La Giornata per la Vita (2 febbraio del 2004)

“Senza figli non c'è futuro”

“La persona umana, dono di Dio, frutto dell'amore coniugale”

È questo il titolo della *Giornata per la vita* di quest'anno. Un tema forte, un'esortazione grande da parte del nostro Arcivescovo, indirizzata a tutti i coniugi cristiani e le persone di buona volontà a sapere ed imparare a riflettere sul vero valore e inviolabilità della vita umana.

“Questo atto di magistero - dice l'Arcivescovo - mi è stato sollecitato direttamente da richieste esplicite di fratelli cristiani che operano nel campo della medicina e indirettamente da tante situazioni di confusione e di pseudogiustificazioni morali che non danno serenità alla coscienza di tanti genitori ed in particolare di donne spose”.

A chi e come si sostanzia l'esortazione. Ai credenti e non, o meglio a tutto il popolo della vita, il che significa che non è affatto prerogativa dei cristiani essere contro l'aborto, la contraccezione, la fecondazione artificiale, ma anche di coloro che non sono credenti.

Infatti: **l'illiceità morale dell'aborto**, della contraccezione, della fecondazione artificiale, favoriscono la cultura della morte e dell'amore, e questa illiceità morale *“deve essere riconosciuta da tutto il popolo della vita. Credenti e non sono chiamati a difendere la vita e la verità dell'amore coniugale promuovendo la cultura della vita e dell'amore, poiché il Vangelo è per tutti”*

Insomma, **“La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità (EV, 101).”**

Esorto, pertanto, tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà, particolarmente gli operatori sanitari, a favorire la vera pace difendendo la vita e promuovendola, mostrando particolare attenzione verso la vita debole ed emarginata.

Auspicio che le famiglie sappiano ispirare la loro esistenza alla generosità verso la vita, alla comunione e alla fraternità, chiedendo alla società di mettere in risalto il modello di genitori uniti, felici e responsabili.

Infine, raccomando ai politici di assicurare la difesa dei valori riguardanti la famiglia e la promozione della vita”.

Gli sposi, ministri della vita, donandosi l'un l'altro totalmente, sono trasmettitori della vita, collaborando con Dio nell'ordine della creazione come procreatori. La contraccezione, invece, è espressione del non donarsi all'altro in totalità in quanto impedisce il concepimento, privando intenzionalmente l'atto coniugale della sua apertura alla procreazione.

La dignità della persona umana esige che la vita nasca come dono di Dio e frutto dell'amore coniugale. In questo contesto **la recente legge** sulla fecondazione assistita, non può dirsi *legge della Chiesa* (benché profondamente diversa dal disegno di legge del 1998, ndr), così come la stampa tendenziosa l'ha presentata. Non va sottovalutato che oltre ai contraccettivi tradizionali, le ‘nuove’ tecniche *intercettive, contragestative* in realtà *sono tecniche abortive*, non meno illecite è la fecondazione in vitro (FIVET), quella ratificale omologa ed etologa.

La procreazione assistita. Nel caso dell'inseminazione artificiale omologa, *“se il mezzo tecnico facilita l'atto coniugale o l'aiuta a raggiungere i suoi obiettivi naturali, può essere moralmente accettato”.*

Paternità e maternità responsabile si ottiene rispettando la piena verità dell'atto coniugale con *“il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità (EV, 97)”*. Tra questi metodi si pensi al metodo Billings o dell'ovulazione, il metodo della temperatura basale, quelli sintotermici, ecc.

La Chiesa, quindi, è coerente con se stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi fecondi, mentre condanna l'illecito uso direttamente contrari alla fecondazione.

Nicola Palmitessa



Esortazione indirizzata al popolo della vita in occasione della XXVI Giornata della Vita



TRANI: IL CAMMINO VERSO LA PASQUA 2004

"Con Gesù verso Gerusalemme" (Cfr. Lc 9,51 - 21,38)



Carissimi fratelli e sorelle,
Per il cammino verso la Pasqua, insieme con i parroci, i presbiteri, i diaconi di questa Chiesa locale di Trani, desidero vivere con voi le stazioni quaresimali secondo l'antica tradizione della Chiesa.

La raccolta del gregge attorno al Pastore, che lo guida ai pascoli ubertosi della grazia, Parola di Dio ed Eucaristia, costituirà un tempo forte di crescita nell'unità e nella comunione ecclesiale, il cui segno visibile sacramentale è il Vescovo; e la Cattedrale, come segno di quella Chiesa spirituale alla cui edificazione e sviluppo sono chiamati a concorrere tutti i battezzati e cresimati (cfr. *Principi e Norme Mess. Rom.*, n. 255).

La stazione quaresimale si articola in due momenti:

1. raduno nella chiesa colletta per comporre la processione penitenziale verso la Cattedrale: è la chiesa di S. Teresa;
 2. celebrazione della Parola e dell'Eucarestia in Cattedrale.
- Vivremo le stazioni secondo questo ordine:

PROGRAMMA

25 febbraio

Mercoledì delle Ceneri - Inizio del Cammino: *IL DIGIUNO CHE SALVA*
ore 20,00 S. Messa col rito delle Ceneri in Cattedrale con partecipazione di tutte le parrocchie

3 marzo

Mercoledì 1^a tappa: *LIBERAZIONE, dono e impegno*
ore 18,00 S. Messa con partecipazione delle parrocchie S. Giovanni, S. Chiara

10 marzo

Mercoledì 2^a tappa: *DIO SI FA ALLEATO DELL'UOMO*
ore 18,00 S. Messa con partecipazione delle parrocchie S. Francesco, S. Giuseppe

17 marzo

Mercoledì 3^a tappa: *DIO NON CI SALVA SENZA DI NOI*
ore 18,00 S. Messa con partecipazione delle parrocchie S. Maria del Pozzo, Spirito Santo

24 marzo

Mercoledì 4^a tappa: *IL PADRE ATTENDE IL RITORNO DEL FIGLIO*
ore 18,00 S. Messa con partecipazione delle parrocchie S. Maria delle Grazie, Fatima, Angeli Custodi

31 marzo

Mercoledì 5^a tappa: *VA' E NON PECCARE PIÙ*
ore 20,00 Liturgia della Riconciliazione con partecipazione di tutte le parrocchie

2 aprile

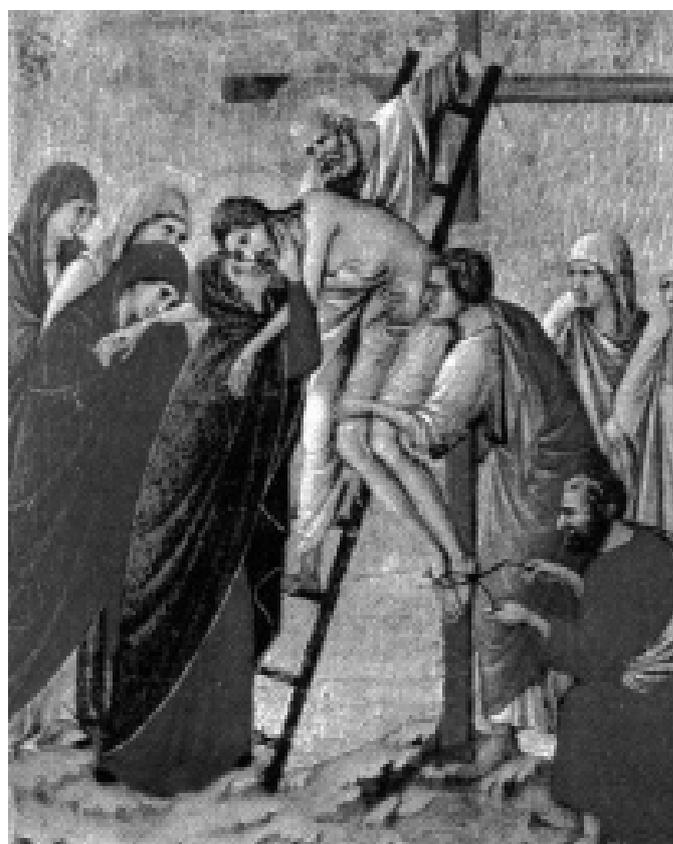
Venerdì
ore 20,00 *VIA CRUCIS* cittadina

4 aprile

Domenica delle Palme: *CRISTO VA INCONTRO ALLA MORTE CON LIBERTÀ DI FIGLIO*
ore 10,30 Benedizione delle Palme nell'atrio del Vescovado e S. Messa in Cattedrale

8 aprile

Giovedì Santo: *L'UNITÀ DEL SACERDOZIO DI CRISTO*
ore 09,30 S. Messa in Cattedrale con partecipazione di tutta la diocesi





8 aprile

Giovedì Santo: *CRISTO SACERDOTE ISTITUISCE IL SACRAMENTO DELL'AMORE*

ore 20,00 S. Messa della Cena del Signore

9 aprile

Venerdì Santo: *CRISTO VERO AGNELLO PASQUALE*

ore 17,00 Azione Liturgica della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo

10 aprile

Sabato Santo: *LO SPOSO È ASSENTE*

ore 23,30 Veglia Pasquale
CRISTO È RISORTO, ALLELUIA!!!

11 aprile

Domenica: *PASQUA DI RISURREZIONE*

Questo è il giorno che ha fatto il Signore!

Esultiamo: Alleluia!!!

ore 11,30 S. Messa Pontificale

N.B. Durante il cammino quaresimale invito tutti a dare sommo rilievo alla Domenica giorno del Signore e della Comunità cristiana attraverso la partecipazione alla S. Messa e vivendo intensamente le relazioni fraterne in famiglia e con gli altri.

In vista della Pasqua e della fausta ricorrenza dell'80. anniversario del Congresso Eucaristico Interdiocesano, che fu celebrato il 1924, impegniamoci a vivere la Domenica come il signore dei giorni, come la pasqua settimanale che ci fa avanzare verso la pienezza dell'amore. Il tema del Congresso Eucaristico di Bari ci stimola: "Senza la Domenica non possiamo vivere".

PIETÀ POPOLARE

Giovedì Santo: Dopo la celebrazione della Messa della Cena del Signore, adorazione pubblica nei luoghi dove è riposto il SS. Sacramento;

Venerdì Santo, ore 03,00-09,00: Processione dell'Addolorata;

ore 17,00: Processione dei Misteri;

3 maggio: Processione del Crocifisso di Colonna in Cattedrale in occasione dei 910 anni della morte di S. Nicola il Pellegrino;

6 maggio: Via Lucis.

MESSAGGIO DEL PAPA
PER LA QUARESIMA DI CARITÀ

Faccio mio il messaggio del Papa per tutta la nostra Chiesa diocesana.

"Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione,

confidando nella misericordia divina. Il tema di quest'anno - "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5) - offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione, a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile



e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce" (Testamento, *Fonti Francescane n. 2841*). Gesù amò i bambini e li predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore" (Angelus del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i "fratelli più piccoli", cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazareth dove, sottomesso ai suoi genitori, "cresceva in sapienza,



GESÙ E I BAMBINI. Gesù **li fece venire avanti**. Un gesto di elezione, un gesto di salvezza. Poi Gesù prende la parola; il suo annuncio è lapidario: "**Lasciate... non impedito** che i bambini vengano a me • perché **di questi** è il regno di Dio (Matteo); • perché **a chi è come loro** appartiene il regno di Dio (Marco e Luca); • **chi non accoglie il regno di Dio come un bambino**, non entrerà in esso" (Marco e Luca). In quella frotta di bambini forse chiassosi, non troppo educati o poveri, Gesù sa vedere **altro**, sa vedere **oltre**.

età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 52). Facendosi bambino, Egli volle condividere l’esperienza umana. “Spogliò se stesso scrive l’apostolo Paolo -, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,7-8). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2, 49). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. “Mio cibo - Egli diceva - è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4, 34). Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr Mt 18,3; Mc 10, 15 - Lc 18,17; Gv 3,3). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: “Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli” (Mt 18,4). “Diventare” piccoli e “accogliere” i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa “piccolo” è in grado di accogliere con amore i fratelli più “piccoli”.



3. Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricordare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all’esistenza. Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell’infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall’emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo. Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l’egoismo di quanti non “accolgono” i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell’uso della droga; bambini obbligati a lavorare

o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell’Aids con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L’umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!



4. Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest’interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi “obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l’ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte. Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l’intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale. Cari fratelli e sorelle, iniziamo con fiducia l’itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedicare maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell’umanità.

5. Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, “Abbà”, Padre, nella preghiera del “Padre nostro”. Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio “Padre nostro”, avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l’invito di Gesù: “Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me” (Mt 18,5). Con tali auspici, invoco su ciascuno la benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell’intera umanità.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2003

Giovanni Paolo II

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

Impegno di carità nella Quaresima

Alleviare il dolore dei piccoli sui calvari di oggi sostenendo le istituzioni che si prendono cura di loro. Per la nostra Arcidiocesi l’impegno è per i bambini del Brasile in S. Helèna.



La strada della Missione

Convegno diocesano missionario in occasione dei 10 anni di Fidei Donum (1994-2004) nella Parrocchia brasiliana di Santa Helena



Don Mario Pellegrino

L'annuncio del convegno è stato dato dal Vescovo con una lettera alla comunità ecclesiale, pubblicata su "In Comunione" n. 1/2004 (È possibile trovarlo sul sito della Diocesi www.trani.chiesacattolica, sezione "Documenti"). L'iniziativa si inserisce nelle celebrazioni del decimo anniversario della cooperazione missionaria dell'Arcidiocesi alla Parrocchia brasiliana di Santa Helena. Sono previsti sette incontri, uno per ciascuna città della Diocesi. E ciò anche per effettuare una verifica del cammino compiuto nei dieci anni, ma anche per favorire il rilancio della cooperazione stessa.

24 Marzo

MARCIA DI SOLIDARIETÀ E DI PACE PER I MARTIRI MISSIONARI con tutte le scolaresche della Diocesi presieduta da S.Em. Card. Josè SARAIVA MARTINS
BARLETTA
 Piazza Conteduca - ore 16.00

S.Em. Card.

Josè SARAIVA MARTINS, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi
BARLETTA
 Basilica S. Maria Maggiore - ore 20.00

Per una Chiesa che rischia: "I martiri cristiani di tutti i tempi - anche del nostro - hanno dato e continuano a dare la vita per testimoniare agli uomini questa fede, convinti che ogni uomo ha bisogno di Gesù Cristo". RM11

17 Aprile

Prof.ssa Cettina MILITELLO, Teologa
MARGHERITA DI SAVOIA
 Parrocchia SS. Salvatore - ore 19.30

Per una Chiesa che prega: "La Chiesa, infine, serve il regno anche con la sua intercessione, essendo esso per la sua natura dono e opera di Dio [...]. Noi dobbiamo chiederlo, accoglierlo, farlo crescere in noi". RM20

24 Aprile

Prof. Don Bruno MAGGIONI, Biblista
CORATO
 Chiesa Matrice - ore 20.00

Per una Chiesa che ama: "Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa, è in continuo aumento [...]. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il Suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione". RM3

3 Maggio

Padre Alex ZANOTELLI, Missionario Comboniano

BISCEGLIE

Teatro Garibaldi - ore 20.00

Per una Chiesa che ascolta: "La liberazione e la salvezza, portate dal Regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare". RM14

15 Maggio

S.E. Mons. Angelo COMASTRI, Prelato della Pontificia Basilica di Loreto
TRINITAPOLI
 Parrocchia B.V. Maria di Loreto - ore 19.30

Per una Chiesa che cammina con Maria: "Come gli Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo «con Maria, la Madre di Gesù» (At 1,14), per implorare lo Spirito e ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario". RM92

22 Maggio

Prof. Don Franco AUSANIA, Teologo
S. FERDINANDO DI PUGLIA
 Parrocchia San Ferdinando Re - ore 19.30

Per una Chiesa che soffre: "Il compito di annunziare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della Chiesa". RM35

29 Maggio

TRANI
 Piazza Cattedrale - ore 20.00

VEGLIA DI PENTECOSTE

S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI
S.E. Mons. Carmelo CASSATI
 e Testimonianze

Per una Chiesa che gioisce: "La generosità nel dare va sempre illuminata e ispirata dalla fede: allora, davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere". RM81

“DISCERNERE L’OGGI DI DIO”

Riflessioni, suggestioni e impegno dai lavori della Settimana nazionale di spiritualità e formazione missionaria

Vi porto il lieto annuncio di un incontro tanto desiderato: l’incontro con Gesù, mio Signore e mio Dio.

Non che prima non lo conoscessi, ma questa volta mi teneva per mano. Sentivo stringere le mie mani in una dolce e rassicurante stretta ed era Lui. Guardavo da una parte ed era lì, mi giravo dall’altra e c’era ancora. Il colore dei Suoi occhi era quello di tutti i fratelli e sorelle convenuti con me alla “Settimana



nazionale di spiritualità e formazione missionaria” (Assisi, 25-29 agosto 2003), il cui tema portante è stato “Discernere l’oggi di Dio”. E quegli uomini e quelle donne, dai quali ho ascoltato volentieri le proprie esperienze di vita e le difficoltà che si incontrano a mantenere fede alle proprie scelte, erano malati, sì, malati ma... d’Amore per il prossimo. E mentre loro parlavano mi sono ritrovata a pregare il Signore che diffondesse sempre più questa malattia, che le logiche egoistiche di questo mondo disconoscono convincendoci che... in fondo è meglio esser sani.

Ma chi sono questi esseri umani così speciali e così ansiosi di essere veicoli di diffusione di un virus? Sono i tanti missionari, uomini e donne, consacrati e laici, che hanno lasciato le proprie sicurezze, la nicchia ovattata delle proprie comodità e sulla parola di Gesù “Duc in Altum” hanno “Preso il largo”! E l’avventura è cominciata. E la loro trasformazione spirituale ha ricevuto il suo input. Si sono seriamente “Convertiti a Cristo”, e come San Francesco, hanno dovuto spogliarsi degli abiti consueti e “indossare la pelle degli altri”. Dai loro racconti ho capito che brucia... brucia tanto la pelle di un altro essere a contatto con la tua! È un’armatura stretta che ti toglie il fiato e per poterla

indossare devi “snellirti”, privandoti dei tuoi orpelli e dei tuoi falsi idoli.

Ma poi, col passare del tempo, ecco il 1° miracolo: tu dimentichi la differenza tra “Suo” e “Mio”, tra il “Suo dolore” e il “Mio dolore”. I confini mentali si allargano, la muraglia si sgretola e sei indifeso. Tu sei Lui, il tuo fratello che non possiede niente (se non la disperazione) e Lui è Te che quasi sempre non hai granché da dirgli e da dargli, se non il tuo Amore e la tua Solidarietà. Già! Ma la pancia di chi ha fame non può riempirsi con i tuoi buoni sentimenti, con i tuoi valori. Allora? Allora la rabbia e un grande senso di impotenza ti fagocitano e tu preghi, a volte imprechi, litighi con Dio, ma Lui sembra un muto che forse non ha neanche ascoltato. Corri a rileggere pagine di Vangelo che credevi di aver ben compreso e ti domandi come si fa a spiegare a chi è tanto sfortunato che “...Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?” (G.c. 2,5).

Ma ad un certo punto avviene il 2° miracolo: la tua fede si trasforma e si rinnova, nasce un nuovo credente, quello vero. Ecco perché prima parlavo di “Conversione a Cristo”, in un Battesimo fatto di stenti, di grandi preoccupazioni e delusioni, ma acceso dall’Amore di Dio, che prima credevi di incontrare solo nelle belle celebrazioni che organizzavi o a cui partecipavi, nell’elemosina fatta per strada a chi sfioravi appena, fatta col cuore certo, ma quale cuore? In missione invece sei in prima linea, “nel cuore di Dio”, su una barca che va in alto mare, ma non sei un navigatore solitario (come spesso succede nelle nostre comunità). Remi con gli altri e per gli altri. Tutti sulla stessa barca a rischiare la propria vita per dare aiuto, ma con un “piccolo” neo: tu non sei Dio, ma il suo servo, che man mano impara ad essere umile e fedele, veramente fedele alla Sua parola.

Questo è l’itinerario spirituale che ho captato dai discorsi di queste persone così grandi pur nella loro semplicità e che li rende lontani dal nostro abituale e superficiale livello di fede. Penso a quanti di noi, credenti e sonnacchianti, vivono imperturbabili il “sogettivismo del credere” e recitano proprio a soggetto la parte dell’essere credente e praticante; penso al “consumismo spirituale” di quanti entrano nelle parrocchie come si entra in un supermercato, per soddisfare i propri bisogni, ma non per incontrare veramente Dio e gli altri (dove veramente = in Verità), non profondamente convinti di saziare l’anima col suo unico nutrimento: l’Eucarestia.

Non posso non pensare alle comunità parrocchiali “abitate” alla convivenza e... l’abitudine, come ben sappiamo, finisce con l’impoverire tutti i rapporti, per cui l’incontro con gli altri



è di persone trasparenti e non di entità tangibili. E allora cosa rispondiamo alle domande: l'altro chi è? L'altro dov'è? Come possiamo dire "Signore, venga il Tuo regno!", se non ci rendiamo conto che siamo figli dello stesso Padre e quindi tutti fratelli in nome di una paternità comune?

Come posso giungere a comprendere esigenze di fratelli lontani, seppur collegati a me da fili invisibili di umanità, se non mi appassiono ai compagni di viaggio che mi vivono accanto? Essere cristiano significa per me lavare sempre la mia coscienza partecipando da spettatore fantasma alle celebrazioni, poi "Ite Missa est" e lascio che si stabilizzi il muro che divide la mia fede dal mio vivere quotidiano?

Uno dei relatori del convegno ha detto che il cristiano dev'essere in sintonia con Dio e contemporaneamente essere dentro la storia, o per essere più pratici, deve avere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale. Ma aggiungiamo pure che deve avere gambe di atleta, perché raggiungere il cuore degli altri è così impegnativo, a volte loro ti respingono e tu devi ricominciare a inerpicarti sul ripido percorso in salita di un amore grande che ti attrae, ma che ti procura anche scivoloni. Ma se la nostra vita è spesa in un cammino orizzontale, lineare, senza sussulti, a che serve il nostro "Spezzare il pane" con gli altri?

Se noi non ci lasciamo spezzare e non permettiamo ai tanti di attingere non alle nostre briciole, ma ai nostri frammenti migliori cosa diremo del "... Tanto che ci è stato dato" e del quale "... Ci viene chiesto tanto di più"?

Ognuno di noi ha il dovere di essere missionario laddove è impiantata la sua vita, perché tanti di noi non potranno mai andare in terra di missione; ognuno di noi ha il dovere di rispondere alla chiamata della reale conversione, qui nei recinti della secolarizzazione, mettendo impegno nel cercare e nel forzare le aperture, rompendo quelle lenti scure che ci impediscono di dare il giusto valore cromatico agli avvenimenti.

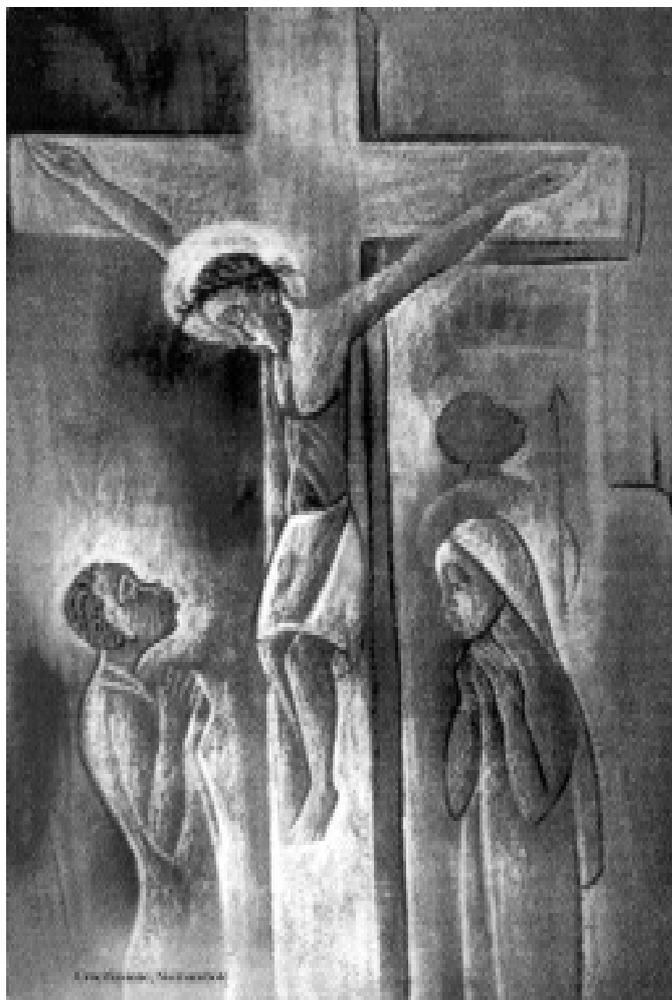
Allora solo così ciascuno nel suo piccolo sceglierà maternità e paternità responsabili e saprà insegnare ai propri figli il binomio AMORE + FRATERNITÀ = PACE e sarà finalmente pace e attenzione per tutti. Ognuno comprenderà il vero senso delle guerre, nate ad hoc per avere potere sulle risorse, a discapito di chi non può far altro che subirle indifeso, a prezzo della vita.

Ognuno comprenderà che su questo grande pianeta chiamato Terra, alcuni ci camminano e tanti altri sono lì a calpestare, in nome del progresso sconsiderato, dove al posto della parola progresso leggi "Potere".

Il cristiano deve e può leggere queste sfaccettature, il cristiano deve discernere, senza farsi "recintare", deve saper parlare al plurale, vedere oltre e



Don Savino Filannino



riconoscere il giusto colore del cielo che ci sovrasta. Concludendo, sento la gioia di benedire il Signore e lodarlo per tutti quei Suoi figli missionari (a cominciare dal mio parroco) che ho conosciuto ad Assisi e che non dimenticherò mai nelle mie preghiere.

Ma più di tutti Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, che una delle ultime sere del convegno, ad un orario quasi notturno come quello delle 22,30, ci ha aperto il suo cuore e la sua mente, trasportandoci ad Korogocho, in Kenya, dove, attraverso le sue parole così penetranti, abbiamo sentito "palpitare il cuore di Dio", così preoccupato e dolente per la sorte di tanti Suoi figli straziati da una povertà così assoluta, confinante con una ricchezza così esasperante e vistosamente sbattuta sotto il naso.

A questo punto penso al Papa e alla sua provocazione circa "Il preoccupante silenzio di Dio...", e mi vado convincendo sempre più che LUI non tace affatto. Sta urlando invece alle nostre orecchie da ogni parte del mondo. Siamo noi quelli che non ricevono, perché non siamo in sintonia, ma noi, Signore, ti preghiamo di poter riconoscere l'accumulo di false sicurezze e di mettere nei nostri cuori la sana inquietudine che ci spinga a cercarti e a trovarti nell'Amore per il fratello, incuranti di ciò che si possa dire o pensare di noi.

Ricordaci Signore, che in fondo, "Duc in Altum" vale decisamente per tutti e che salpando e remando ci giochiamo la partita più importante della nostra vita: la salvezza della nostra anima e dell'umanità intera.

E così sia.

Gianna Riefolo
Catechista

RUOLO E COMPITI DELLA PARROCCHIA

**INTERVISTA A S. E.
MONS. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI**

Eccellenza, uno dei Suoi prmissimi atti del 2004, è stato quello di effettuare un accorato appello alla solidarietà per le vittime del terribile terremoto in Iran. Quanto crede che la solidarietà possa far crescere la società?

Moltissimo, credo che tutti gli uomini si sentano stimolati alla solidarietà dinanzi alla concretezza. Questi eventi luttuosi toccano la sensibilità e il cuore dell'uomo rendendolo solidale con chi soffre.

La sofferenza è presente da per tutto, anche nelle famiglie. La crescita della solidarietà crea un circolo virtuoso che consente di capire meglio il senso vero della sofferenza.

Una "solidarietà" intesa anche come condivisione del dolore?

Esatto, benissimo. Condivisione nel dovere che spinge a considerare chi non c'è più e chi non ha più niente. Solidarietà che serve a vedere ed aiutare chi soffre in silenzio dignitosamente. La solidarietà serve a riaccendere la speranza.

Lei ha definito la Parrocchia "culla e soggetto pastorale". Ci esplicita questa definizione?

La Parrocchia se intesa come struttura e formula pastorale è definibile come "Chiesa che vive tra le case degli uomini".

Con questo contributo di Giuseppe Dimiccoli, diamo inizio ad un ciclo di interviste ad alcuni parroci della nostra Diocesi. E ciò perché, nel nostro piccolo e nel nostro contesto, desideriamo inserirci nella riflessione che in tutta la Chiesa Italiana si è avviata sulla parrocchia. Questa - lo dicevo nell'editoriale del numero precedente di "In Comunione" - risulta insostituibile ai fini della trasmissione della memoria di Cristo, ma non vanno sottaciute le nuove sfide a cui essa deve far fronte. La domanda su "Come comunicare la fede in un mondo che cambia?" la coinvolge e la interpella. In tal senso la nostra Diocesi non si trova impreparata, in quanto mons. Pichierri ha dedicato alla parrocchia ben tre lettere pastorali, che, senza dubbio, rappresentano una valida piattaforma per lo studio, la riflessione, la formazione e la pastorale. "In Comunione", con queste interviste curate da Giuseppe Dimiccoli, intende perciò calarsi nella realtà parrocchiale concreta per farne emergere luci, ombre, problemi, situazioni, caratteristiche, e quant'altro.

Riccardo Losappio

Una Chiesa che tocca le persone con mano attenta alle necessità concrete.

La definizione di Chiesa?

La Chiesa è un grande mistero. Un mistero di Dio nella nostra umanità, ed è la nostra umanità che si lascia prendere da Dio.

Eccellenza, la Parrocchia è per antonomasia il centro di aggregazione della vita cristiana. Come si devono esportare i benefici della vita parrocchiale all'esterno della società?

La Parrocchia deve rispondere al mondo come ha risposto Gesù. La Chiesa, in quanto tale, è espressione della presenza di Gesù Cristo nel mondo. Quello che Gesù ha fatto e ha detto deve essere fatto e detto dalla Parrocchia.

Questa "forza" da dove deve essere presa?

Il centro sorgivo della Parrocchia è l'Eucarestia che viene celebrata nel rito e che deve essere





celebrata nella vita. L'Eucarestia è il dono che Cristo fa di sé all'umanità donando il suo corpo e il suo sangue. Questa forza la percepiamo attraverso la Parola di Dio. Questa energia pasquale deve essere portata in tutti i settori della vita umana senza trascurarne nessuno.

Può citare qualche esempio?

Famiglia, lavoro, giustizia, cultura, ricerca scientifica, arte. Nessun settore umano è escluso.

Che rapporto deve avere la Parrocchia con le altre associazioni di carattere laico?

La Parrocchia deve coltivare il dialogo con tutte le realtà umane consapevoli del fatto che il dialogo porta ad un arricchimento per capire l'uomo nel suo essere. Il dialogo con le realtà così dette laicali impegna soprattutto la ragione avendo come direttrice la propria Fede. Il dialogo serve ad elevare la persona umana per promuoverla nella temporalità e nella sua sete di trascendenza per raggiungere una collocazione divina.

Nel nostro territorio vi è presenza di altre religioni.

Come devono comportarsi le Parrocchie?

Non dobbiamo chiuderci dinanzi a nessuno. Abbiamo il dovere di manifestarci aperti e disponibili rispondendo alle esigenze di vita. Quando si intraprende un dialogo religioso non bisogna fare proselitismi e porre condizioni. Mai atteggiamenti superbi.

Il cardinale Ruini, recentemente ha richiamato la classe dirigente "all'esigenza di lealtà nel rispetto delle regole di correttezza". Quali indicazioni vuole dare agli amministratori che governano le nostre città?

Quando si parla di lealtà ed eticità si fa riferimento al fine che ha il nostro essere e il nostro agire: atteggiamento volto sempre alla promozione dell'uomo.

Non si deve mai perdere di vista che l'uomo ha delle regole precise e che non deve essere svincolato da una legge ontologica. È fondamentale che la dignità non sia mai calpestata, soprattutto in considerazione che siamo figli di marca divina.

Punto fermo degli amministratori deve essere il rispetto della persona?

Certo, si deve riuscire a creare un ambiente sociale che



consenta a tutti di crescere e di esprimersi all'insegna del reciproco rispetto, della giustizia e della solidarietà.

Nei confronti dei disoccupati quali attenzioni chiede al mondo politico?

Ai politici dico di fare massima attenzione ricordando le loro responsabilità nei confronti dei disoccupati. Chiedo una politica seria che rispetti la Costituzione Italiana che dichiara solennemente il diritto al lavoro. È necessario che vi siano politiche del lavoro che non escludano nessuno.

Agli insegnanti quale auspicio vuole porgere per questo nuovo anno?

Premetto che per loro ho grande ammirazione. Gli insegnanti sono gli educatori delle nuove generazioni, loro hanno contatto con quelli stadi di vita che sono aperti ad una conoscenza e che facilmente potrebbero essere distolti. Devono impartire consolidamento alla mente, alla coscienza ma soprattutto al cuore. Devono far venire fuori quello che i loro allievi hanno già dentro.

In una ottica di insegnamento come vede il loro compito?

Gli insegnanti sono indispensabili per l'avvenire stesso della società. Chi educa cittadini capaci di operare, costruisce la società dell'avvenire che deve essere proiettata verso la pace, la verità, e l'amore.

Che atteggiamento deve avere la società al fine di integrare al meglio i disabili?

Offrendo attenzione e andando incontro alle necessità essenziali dei disabili. Non dimenticando mai le loro famiglie che non vanno mai lasciate da sole. Essere in grado di offrire risposte concrete, nella consapevolezza che tutte le persone che possono essere recuperate vanno recuperate attraverso un impegno serio. I disabili non vanno mai scartati ed emarginati, mai dire che sono un peso. È attraverso i disabili che comprendiamo il limite del nostro essere.

Giuseppe Dimiccoli.
giuseppedimiccoli@yahoo.it



LA PARROCCHIA IN *movimento*

“La scelta pastorale dei vescovi italiani che privilegia la centralità della parrocchia identificata quale luogo anche fisico cui la comunità cristiana fa costante riferimento, appare non solo di valore strategico nell’elaborazione e nella pratica pastorale, ma anche di particolare valore dinamico nella sollecitazione di un ‘ritorno’ al territorio come scenario delle diverse azioni pastorali”. È quanto scrive mons. **Carlo Mazza**, direttore dell’Ufficio Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, nella premessa ai tre sussidi elaborati dal proprio ufficio, che hanno per titolo, rispettivamente, “Parrocchia e pastorale del pellegrinaggio”, “Parrocchia e pastorale del turismo”, “Parrocchia e pastorale dello sport”. Stimolare la parrocchia “a essere protagonista di azioni e di relazioni significative in ambiti di vita” quali “tempo libero, turismo e sport” che, “pur oggetto di apprezzamento ecclesiale, tardano a entrare nell’agenda degli impegni pastorali” è, per mons. Mazza, l’intendimento delle pubblicazioni. Costante orizzonte di riferimento, il documento Cei del 2001 “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”.

parrocchia e pellegrinaggio. “Solo in epoca recente la parrocchia ha assunto un ruolo centrale nella promozione e nell’attuazione del pellegrinaggio” si legge nel vademecum sul tema, del quale abbiamo dato un’anticipazione sul Sir n. 1/2004, e il cui obiettivo è “approdare ad un modello di pastorale del pellegrinaggio effettivamente praticabile nelle nostre comunità cristiane” affinché “questo evento straordinario” non costituisca un momento avulso dalla vita quotidiana delle parrocchie, quanto un elemento portante “del cammino dell’intera comunità”. Di qui l’importanza di una preparazione accurata e di “gesti e segni di profonda risonanza” per guidare adeguatamente i tre “momenti canonici” che lo scandiscono: cammino, celebrazione e commiato. Il pellegrinaggio può così divenire l’occasione per un “progetto integrato di evangelizzazione itinerante attraverso tempi e itinerari biblici, catechistici e liturgici”, nonché evento “favorevole ad avvicinare i ‘lontani’, a edificare momenti di comunione con i fratelli di altre Chiese, a dialogare con culture e tradizioni religiose diverse”.

parrocchia e turismo. “Attraverso la cosiddetta ‘pastorale del turismo’ la Chiesa ha ‘qualcosa’ da dire in quanto portatrice di una ‘parola’ che non può non arricchire di senso l’uomo della vacanza e del viaggio”. Una pastorale, secondo il sussidio Cei, “chiamata in causa in modo esigente” per “far fronte alla deriva” di un ambito “caratterizzato da gravi inflessioni secolaristiche ed edonistiche”. Anche la parrocchia è “costretta a



ripensarsi, sia per il turismo che avviene sul suo territorio”, sia “per i ‘suoi fedeli’ che fanno essi stessi turismo attivo”. Duplice la “responsabilità pastorale”: “educare al turismo” e “accogliere i turisti”. Quali i suggerimenti pratici contenuti al riguardo nel sussidio? “Programmare itinerari formativi sui valori e disvalori del turismo, la valenza spirituale delle vacanze” e “la conoscenza delle culture che si incontreranno nei viaggi”. Se situata in località turistiche, la parrocchia è chiamata a “curare con particolare attenzione l’eucarestia domenicale e le diverse celebrazioni”, spesso segnate dalla presenza di “un’assemblea eterogenea e multicolore”. Ma anche a promuovere una corretta fruizione dei beni culturali e artistici presenti sul territorio, e a “diventare essa stessa soggetto di iniziative di turismo culturale e religioso”.

parrocchia e sport. Un rapporto che richiede “continui aggiornamenti” si legge nel vademecum Cei. “Lo sport non è un fine, ma un ‘mezzo’ di valore che trascende se stesso; bisogna praticarlo senza trasformarlo in un idolo”. Attraverso lo sport, prosegue il documento, “la parrocchia può educare alle regole della vita responsabile e alle domande sul destino dell’uomo” a condizione che essa, “vincendo la tentazione della mera sopportazione dello sport”, tramite “un processo di rivitalizzazione della proposta sportiva”, sappia elaborare “un progetto formativo di alta qualità, ispirato da evidenti motivazioni evangeliche”. Essenziali “l’apporto delle associazioni sportive di ispirazione cristiana” con le quali “elaborare una sorta di ‘carta etica’ dell’attività sportiva per dirigenti, atleti e genitori”, la “formazione dei formatori” e “la coltivazione spirituale, attraverso giornate di ritiro, corsi di catechesi e momenti liturgici forti, dei diversi soggetti del mondo dello sport”.

SIR del 23 gennaio 2004



"**C**onstato con soddisfazione come l'Azione Cattolica nella nostra Chiesa diocesana e nelle parrocchie è una realtà ministeriale laicale di primo ordine" -scrive l'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri nella sua ultima lettera ai soci dell'Azione Cattolica. "Essa mi fa ben sperare per la crescita della nostra Chiesa come comunità eucaristica missionaria...."

Perché cresca sempre più nella dimensione missionaria laicale, chiedo alla Presidenza, agli Assistenti ecclesiastici, ai soci di coltivare:

- la crescita unitaria dell'Associazione in ogni settore: adulti, giovani, giovanissimi, ACR;
- la spiritualità come esperienza di vita interiore condivisa attorno alla Parola e all'Eucaristia, per raccontare, condividere, testimoniare agli altri la vita cristiana;
- la consapevolezza che la propria laicità è un talento da trafficare per il bene di tutti nel mondo, là dove il Signore chiama ad esprimere l'amore suo;
- la capacità di ascoltare e di dialogare, cercare e costruire il bene comune assieme ad ogni uomo senza mai ritirarsi dal mondo, ma rendendosi presenti nella storia di tutti gli uomini.

Agli Assistenti ecclesiastici diocesani e parrocchiali chiedo: Formate alla vita cristiana l'Azione Cattolica ed avvaletevi della sua collaborazione, esigendo di essere e di agire in modo conforme allo Statuto rinnovato.

Ai Parroci assistenti chiedo: Inserite i soci di Azione Cattolica nel consiglio pastorale parrocchiale e nei vari settori della pastorale. Educateli ad essere sale e lievito all'interno della parrocchia e sul territorio: la fedeltà ecclesiale dell'A.C. si sposa con la sua identità laicale, cioè di associazione che aggrega donne e uomini che considerano la società come il loro luogo proprio di testimonianza evangelica.

Ai Parroci che non hanno ancora l'A.C. chiedo: premuratevi di far conoscere l'associazione ai parrocchiani ed impegnatevi con ogni sforzo ad istituirla. Troverete in essa un prezioso aiuto nel ministero in forza della sua natura ministeriale che la colloca accanto al parroco per dilatare il suo servizio apostolico sul territorio...

Chiedo di dare un'attenzione privilegiata alle coppie di sposi, alle famiglie e alle nuove generazioni".

Seguendo le indicazioni nazionali e quelle di mons. Pichierri il Consiglio Direttivo diocesano di A.C., capeggiato dal presidente Mimmo Zucaro, ha potenziato i propri sforzi soprattutto in campo formativo. Per questo, l'anno scorso, è stata promossa la nascita dell'Istituto diocesano per la formazione permanente "Mario Fani e Giovanni Acquaderni" che ha come obiettivo quello di "Favorire la formazione di formatori: responsabili associativi e responsabili educativi". L'Istituto ha organizzato il secondo anno della Scuola rivolta ai responsabili delle associazioni parrocchiali e agli educatori; tra i temi già affrontati: il mondo del lavoro e la Riforma Biagi, l'animazione dei ragazzi, le dinamiche comunicative, l'affettività e la sessualità. La Scuola si concluderà a Barletta il 21 marzo con una giornata comunitaria su: "Il rinnovamento in AC", "La cooperazione" tema a cura della dott. Nardella del Cenasca/Cisl e "La metodologia" laboratorio tenuto da Arcangela e Gaetano Dell'Aquila.

Anche per i futuri educatori e animatori di tutte le articolazioni dell'A.C., dai bambini agli adulti, da diversi anni, vengono proposti dei corsi teorico-pratici biennali che vanno da novembre fino ad aprile.

La lettera del Vescovo all'Azione Cattolica



L'invito pressante ai parroci a sostenere, promuovere e istituire l'A.C. Le iniziative formative diocesane

Invito
all'incontro
con Dio

Esercizi Spirituali
Casa del Sacro Cuore

Diretta dalle Suore
dell'Immacolata di Santa Chiara

Via Vecchia Fuggi, 278
03015 Fuggi Fonte (FR)
☎ 0775 615127/615194

Anno Clariano (13 aprile 2003 – 11 agosto 2004)



Come San Francesco e Santa Chiara

Intervista a suor Candida De Mitri, Madre badessa del Monastero delle clarisse di Santa Chiara in Bisceglie

LA STORIA DEL MONASTERO

Nel settembre del 1958, suor Candida De Mitri, quarantasettenne di Soletto, piccola cittadina del leccese, bisognosa di cambiare aria, giungeva a Bisceglie presso il Monastero delle clarisse di San Luigi, proveniente da quello delle clarisse del suo paese natale, dov'era stata accolta nell'agosto 1930. A due anni dall'arrivo nella nostra città, incontri con persone qualificate le fecero maturare l'idea della fondazione di una nuova casa claustrale, più grande e più accogliente. Dopo aver acquistato dalle sorelle Angelica e Maria Grazia La Notte un terreno sulla via per Molfetta, in compagnia di suor Agnese Manusperti, suor Candida iniziò il suo questuare presso Enti e famiglie.

Nel febbraio 1962 l'Arcivescovo Reginaldo Maria Addazi, munito di autorizzazione della Congregazione Vaticana per gli Istituti di Vita Consacrata, autorizzò suor Candida ed altre tre consorelle (suor Giuseppina Simone, suor Liliana Martina e suor Antonietta Marrone) a trasferirsi presso la casina rurale ottocentesca dei La Notte. Il 24 marzo 1963, alla presenza di autorità civili e religiose, e di una moltitudine di fedeli, si celebrò la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo Monastero. Gli insufficienti fondi raccolti in Italia per l'erigenda struttura spinsero, nel 1967, suor Candida e suor Giuseppina a volare negli Stati Uniti, nella speranza di offerte più consistenti. Nel 1972 le suore, raggiunte tempo prima dalla giovane suor Agnese Cangelli, fecero rientro in Italia. Nel frattempo la costruzione del Monastero era quasi completata. Fu così che le clarisse lasciarono, dopo oltre dieci anni, la vecchia casa rurale. Il 27 gennaio dello stesso anno il compianto on. Aldo Moro inaugurò l'Asilo infantile gestito dalla Comunità. Risale alla fine degli anni Ottanta la costruzione del corpo di fabbrica che congiunge il Monastero alla vecchia diruta casina La Notte.

Nell'agosto 1991, su progetto degli ingg. Libero e Demetrio Martucci, impresa edile Benedetto Gentile, si diede inizio alla costruzione della grande chiesa dell'Adorazione Eucaristica Perpetua. Il 24 marzo 1999, l'Arcivescovo Carmelo Cassati benedì il nuovo tempio e ne consacrò solennemente l'altare.

Il Monastero sorge su di un'area di 12.000 mq, con spazi verdi e ricchi di luce. Le suore che attualmente dimorano nel Monastero di Santa Chiara sono: madre Candida, suor Liliana Martina, suor

Agnese Cangelli, suor Annamaria Coroneo. La comunità vive di lavoro, di offerte e di contributi elargiti dalla Pubblica Amministrazione per una Scuola materna, in cui opera personale laico dipendente.



Ingresso del monastero

Reverenda Madre, come è scandita la giornata nel monastero di Santa Chiara?

La sveglia è alle ore 5.30, seguono un paio d'ore di preghiera e mezz'ora di silenziosa meditazione, indi l'Ora terza dell'Ufficio Divino e la Santa Messa, poi le sorelle si ritirano in silenzioso lavoro comunitario. Alle 11.00 c'è la celebrazione dell'Ora sesta dell'Ufficio Divino, seguita dalla visita al SS. Sacramento ed esame di coscienza. Alle 12.30 c'è il pranzo, durante il quale si ascolta attentamente la lettura spirituale. Alle 13.30, nel sacro silenzio, ci si dedica ad occupazioni personali, quali: lettura, preghiera, riposo. Alle 15.00, celebrazione dell'Ora nona dell'Ufficio Divino, lettura spirituale comunitaria, seguita da lavoro monastico. Alle 18.30, meditazione, Santo Rosario e celebrazione dei Vespri. Ore 20.00, cena (*"La destra del Signore benedica i doni della carità"*), seguita dalla ricreazione (*"Beati i mondi di cuore"*). Alle ore 21.30 la comunità monastica chiude la sua giornata con l'esame generale, una fervida prece per tutti i bisognosi della comunità e dell'umanità, visita al SS. Sacramento e Compieta dell'Ufficio Divino (*"Custodiscimi Signore come la pupilla dei tuoi occhi. Nelle Tue mani raccomando il mio Spirito"*). Poi ha inizio il grande silenzio; la consorella di turno, con voce grave, ripete per tre volte: "Sorelle, ricordiamoci della presenza di Dio!", suona il campanello e c'è il rientro in cella. Accanto al giaciglio ognuna mormora l'ultima preghiera. L'austera dolcezza del sonno tranquillo riflette ancora la tacita espressione di una vita, fatta olocausto e propiziazione.



Quali sono le attività svolte dalla sua comunità?

Innanzitutto preghiera, ma anche lavoro nei vari "uffici" del Monastero, quali cucina, sagrestia, Scuola materna. C'è anche una catechesi settimanale, aperta anche a tutti i laici di buona volontà, distribuzione di viveri ad indigenti, accoglienza dei vari gruppi di preghiera domenicali, sia diocesani che non, ma anche di singoli fedeli per colloqui spirituali. Periodicamente curiamo la pubblicazione di un giornalino, "Luce eucaristica".

Il vostro rapporto con il mondo esterno: dialogo o isolamento?

Dialogo! Per manifestare a tutti ciò che io e le mie sorelle sentiamo nell'anima. Per contagiare il prossimo dell'amore di Dio e portargli alla praticità della vita cristiana. Dopo la Messa domenicale delle ore 10.00, officiata dai padri missionari di San Vincenzo de' Paoli, che hanno la loro Casa non molto lontana dal nostro Monastero, e seguita sempre da tanta gente che risiede nel vicino quartiere (*Colalazzo*), riceviamo molte persone che vogliono relazionare con la nostra spiritualità francescana.

Qual è il senso della consacrazione totale a Dio secondo la spiritualità di Santa Chiara, in ordine ai tempi che viviamo?

Parlare dell'attualità di Chiara d'Assisi è troppo facile, poche personalità hanno conservato così intatto il fascino della Santità, della femminilità, della povertà e del servizio, e pochi cristiani hanno saputo mostrare la vera vita cristiana, che è amore e fonte di gioia. Il segreto sta certamente nel fatto che la vita di Chiara si è ispirata, con radicalità e limpidezza, al Vangelo. E forse per questo moltissime persone guardano ancora a lei come a un modello di coraggio e autenticità. Chiara è stata rinnovatrice della vita cristiana, ma non solo di otto secoli fa, anche di oggi, per mezzo della seduzione spirituale della sua vita e delle sue scelte, che continuano nei chiostri e sul volto delle sorelle povere in tutto il mondo.

Con la sua scelta della povertà e della preghiera, Chiara contribuì a rinnovare la Chiesa in senso evangelico. Parlare di lei a distanza di otto secoli significa fare memoria della sua vita, per incarnare nell'oggi i valori essenziali della vita, per imitarla nel cammino ed essere come lei conforme a Cristo, per diventare come lei donna nuova e testimoniare con la vita la sua presenza viva nel mondo che viviamo. È lei il modello e la guida, il codice genetico del

nostro essere Clarisse nel terzo millennio. In questo periodo storico di transizione della vita umana, politica, e sociale più in generale, siamo tutti sottoposti a processi di trasformazione che sfuggono ad ogni controllo: come Chiara dobbiamo sfidare il materialismo, il consumismo e rompere con la mentalità individualistica delle sicurezze ed agiatezze economiche. Come Chiara, abbiamo il compito di richiamare l'uomo a scelte superlative, per un'esistenza di qualità, fondata sui valori della dignità e della libertà.

In questo nostro oggi, dove le false concezioni materialistiche conducono la nostra esistenza verso il baratro della disperazione,

dove continui segnali di atroce violenza si oppongono ad ogni tentativo di pace, Chiara invita le sue figlie a testimoniare in prima persona una vita fondata sul Vangelo, sulla fede che diventa annuncio di speranza, che si rivela all'armonia della solidarietà e dell'amore. La nostra forma di vita, nella sua semplice linearità evangelica di sequela radicale, ha certamente una parola da dire, la più vera e da tutti attesa e desiderata: quella dell'amore che supera ogni manifestazione di pregiudizio o di condanna, che invita a costruire realtà di perdono, di pace, nell'abolizione delle conflittualità. È un invito che sgorga inarrestabile da un cuore di donna sensibile e squisitamente femminile, capace di tenerezze e vibrazioni profonde, non sdolcinata e seducente, una donna forte e coraggiosa, saldamente radicata su principi e valori essenziali, fedele e tenace nel seguirli e viverli.

Come Chiara, siamo chiamate ad esprimere la nostra vita di consacrazione scegliendo ogni giorno, liberamente e consapevolmente, l'itinerario della povertà, dell'amore verginale e dell'obbedienza, vissuta nell'intimità con Cristo. Vivere con lei, per vivere relazioni e rapporti, non fondati sul prestigio dell'avere, ma sull'essere. Una sensibilità che, attraverso la preghiera, si china su chi bussa alla porta del nostro Monastero, per mendicare un po' d'amore, per essere accolti con disponibilità e comprensione. Le relazioni di solidarietà e condivisione devono saper accogliere il grido degli abbandonati, delle famiglie divise o disperse, di quanti vengono sfruttati e feriti nelle loro dignità di persone. Bisogna intuire il disagio, la stanchezza, il senso d'ingiustizia che il mondo, con le sue implicazioni problematiche, può celare dentro di sé: offrire, perciò, la propria creatività, che divenga redenzione personale e comunitaria di efficacia apostolica. Il Monastero, dove agli occhi dei profani sembra che la vita sia sciupata, sprecata inutilmente, diventa invece l'incarnazione della presenza di Dio tra gli uomini.

A distanza di otto secoli Chiara continua a vivere e a parlare: è un linguaggio limpido, semplice, che penetra con forza e con slancio del cuore e lascia vibrare le corde intime della commozione e della gioia. A noi Clarisse oggi è chiesto, non solo di custodire con fedeltà il carisma di Chiara, ma anche di farlo crescere e fruttificare. Provocati da questo esempio, vogliamo tutti crescere nell'amore di Dio e nella mutua carità.

In un mondo pieno di rumore, inquinato acusticamente, e con stili e costumi di vita molteplici, qual è secondo lei, reverenda Madre, il valore della preghiera?

La preghiera è l'elevazione della mente a Dio. Per innalzare a Dio il nostro spirito è necessario che pensiamo a Lui e che, con la volontà, ci avviciniamo a Lui. Nella preghiera sono quindi interessate le nostre due facoltà: intelligenza e volontà. La preghiera è una conversazione con Dio dove noi gli manifestiamo i desideri del nostro cuore. La condizione fondamentale di una buona preghiera è il raccoglimento: bisogna distogliere l'attenzione dalle creature e portarla a Dio. La preghiera si distingue in vocale e mentale, oppure a seconda che l'uomo preghi come individuo o come membro della Chiesa, e in questo senso va distinta in preghiera privata o pubblica. Quest'ultima forma s'identifica principalmente con la preghiera liturgica. L'orazione vocale è quella in cui esprimiamo al Signore i nostri desideri, servendoci della nostra parola umana pronunciata con la voce. Per essere valida, l'orazione vocale necessita di attenzione,



Da sinistra: Suor Agnese, Madre Candida, Suor Annamaria e Suor Liliana



senza la quale l'anima che prega non potrebbe conservare neppure l'intenzione di onorare Dio con la sua preghiera. Senza di ciò non vi sarebbe più preghiera. Non si potrebbe dire lo stesso né dell'attenzione con cui cerchiamo di intendere il senso delle parole che pronunciamo, né di quelle attenzioni con cui, mentre recitiamo le nostre formule, ci manteniamo alla presenza di Dio, della Madonna e dei Santi a cui sono rivolte, pensando esplicitamente a loro. Per essere buona, però, la preghiera esige che cerchiamo di avere almeno una di quest'ultima forma di attenzione. Da esse, infatti, dipende molto il fervore e, quindi, l'efficacia della preghiera. L'orazione mentale è la preghiera che non bada all'espressione esterna di ciò che vogliamo dire a Dio, essa consiste essenzialmente negli atti d'intelligenza e di volontà con cui ci mettiamo a contatto con Dio, sia per domandarGli qualche cosa, sia per meditare alla Sua presenza sulle verità, sia per mantenerci alla Sua presenza o per addentrarci nella Sua intimità.

...e quello del silenzio?

Il silenzio è il precursore della venuta d'amore di Gesù. Esso prepara, purifica e attira. Il silenzio chiama il Verbo, lo attira nell'anima, nella sua intimità. Sì, il silenzio fa posto alla Parola, questo silenzio intimo, di un'ardente aspirazione del cuore alla ricerca del Divino. Silenzio che attira l'anima, liberandola da ogni ingombro umano. Cerchiamo di essere tutti di queste anime silenziose che, sole, possono essere anime profonde, che sono per il Cuore divino anime parlanti, perché silenziose. Se solo le anime silenziose parlano al Cuore divino, esse sole comunicano alle anime, trasformandosi in una fedele risonanza del cuore del Verbo. Le anime religiose sono, nello stesso tempo, quelle che spandono l'amore profondo del cuore di Gesù. Il silenzio, attività di un amore in ascolto, avidità aspirante di un cuore innamorato solo del Divino, è, infatti, un elemento e una sorgente di umiltà, sopprimendo le parole di scusa, vanità, pretese, amarezze e ge-



losie. Coltivare il silenzio equivale, dunque, a coltivare l'umiltà, questa umiltà che prepara le invasioni di Gesù nelle anime, perché ogni profondità è un'attrattiva per il cuore di Gesù.

... e quello, ancora, della castità?

La castità è la purezza ed è il profumo dell'anima. L'Altissimo si china dolcemente su di essa per aspirarne la fragranza.

Quale sublime elevatezza quella dell'anima casta! Essa innamora il suo Dio, se lo fa intimo e ottiene da Lui tutto. Bisogna usare la massima cautela per custodirla, per evitare tutte le occasioni di macchiarla, sia pure minimamente.

Un messaggio alle giovani ragazze!

Che significa lasciare madre e padre, fratelli e sorelle, per il Cristo e per il Vangelo? Vuol dire, forse, rinnegare, abbandonare o non amare? Se così fosse, sarebbe la violazione del comando della prima Legge di Dio. Lasciare per Iddio, patria, famiglia e tutto, è porre la propria libertà in Lui, per prenderLo come principio della propria esistenza.



Chiesa dell'Adorazione

Bisogna essere nettamente sciolti da tutti quei vincoli che paralizzano e diminuiscono l'uomo, bisogna dipendere da Dio solo, per riuscire a prendere in cielo il punto d'appoggio per elevare se stessi e il mondo, e cioè chiedere forza e poi soccorso allo Spirito Santo.

La discesa dello Spirito Santo nella nostra intelligenza è un fatto continuo e quotidiano. Le preghiere che dirigiamo al Divino Paraclito con fede, fanno solco. È Lui l'ospite nascosto, invisibile, che parla in quel fondo remoto del nostro essere, così distante dalla superficie abituale dei nostri pensieri. Bisogna, dunque, pregare per ascoltare le vene segrete del mormorio sacro. Bisogna seguire e cogliere le più delicate emozioni di questa vita risvegliata. Non lasciamo prendere la nostra anima da uno stato irrequieto grossolano, pesante, che ci impedisce di fissare lo sguardo delle bellezze interiori, che spesso sono soffocate dalle rudi e petulanti emozioni dei sensi. Fuggiamo questo stato tenebroso che ci impedisce di spiegare le ali dell'anima per volare verso le altezze, verso le sacre mete. È Dio che attira e fa percepire all'anima il fascino di una scelta che ha del misterioso. Si sente di rivivere l'esperienza del profeta Geremia: "Mi hai sedotto Signore ed io mi sono lasciato sedurre".

Quante miniere di valori spirituali esistono in fondo ai cuori di molte anime giovanili, capaci di riformare il mondo sconvolto dei nostri tempi, se scoperte e utilizzate bene. Carissime giovani ragazze, non lasciate sepolti tanti tesori, fate della vostra vita un dono generoso ed un esempio per le generazioni morenti dei nostri giorni. Il mio non vuol essere un invito, questo può venire solo da Dio, ma vuol essere uno stimolo per la salvezza dell'umanità. Le consacrate in clausura non sono delle recluse al mondo, sono il cuore del mondo, le atlete del Divino. La clausura non è avversione ma passione per il mondo. Solo chi la vive in pienezza può affermare la veridicità di quello che affermo.

Reverenda Madre, la ringraziamo per questo spazio che ci ha voluto concedere.

Io ringrazio lei e auguro a voi tutti lettori una valanga di Spirito Santo, assicuro la mia ardente preghiera e col Divino Crocifisso vi abbraccio tutti!

Giuseppe Milone



MUSICA E LITURGIA, LA PAROLA AD UN ESPERTO

Intervista a Eugenio Costa

A 40 anni dalla riforma liturgica potresti fare una breve analisi della situazione liturgico-musicale in Italia?

Anzitutto: è estremamente difficile riuscire a tracciare un panorama realistico. Ognuno tenta valutazioni sulla base di ciò di cui ha esperienza, pur cercando di ampliare il raggio delle proprie conoscenze.

Personalmente, constato spesso che vi è un divario fra, da un lato, tutto un gran lavoro di preparazione di buoni materiali (testi e musiche) e di buoni animatori, lavoro perseguito con tenacia da molti autori, editori, enti responsabili della formazione, e da parecchi anni - e, dall'altro lato, le frequenti, diffuse lamentele per celebrazioni anche musicalmente sciatte, quando non platealmente insopportabili, come se nulla fosse stato fatto. Questo ci ricorda semplicemente che una riforma così profonda del modo di celebrare, quale quella iniziata dal Concilio (ma poi da attuarsi costantemente da parte di ciascuno), è opera di lungo corso, se non lunghissimo. È una riforma che chiede a tutti, pastori e fedeli, una costante sorveglianza del proprio modo di "entrare in celebrazione" e di agire in essa coerentemente. Nella realtà italiana, è interessante notare che nulla e nessuno, neanche i "luoghi" più celebri e frequentati, costituiscono automaticamente, quasi spontaneamente, un modello del ben celebrare, quindi

EUGENIO COSTA, presbitero gesuita, laureato all'Institut Catholique di Parigi, esplica diverse attività: è Direttore del Centro Teologico dei Gesuiti a Torino, animatore del canto d'assemblea in diversi contesti, musicista, Presidente onorario del gruppo internazionale di studio Universa Laus, membro della Commissione sulla revisione della Bibbia per la CEI, membro della Commissione che ha redatto il Repertorio Nazionale dei canti, docente al Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale organizzato dall'Ufficio Liturgico Nazionale e docente ai corsi estivi organizzati da Universa Laus-Area Italiana. Ha scritto numerosi saggi su *Rivista Liturgica*, *Rivista di Pastorale Liturgica*, *Musica e Assemblea*, *Credere oggi* e altre.



del buon canto e della buona musica, mentre non di rado le cose sono fatte in modo esemplare là dove meno te lo aspetteresti. Per ora non resta che passarsi i 'buoni indirizzi', come si fa con la Guida Michelin... (singole parrocchie, alcuni monasteri, eventualmente gruppi o particolari situazioni). Una cosa è certa: il canto e la musica si sono rinnovati là dove la globalità della riforma liturgica è stata assimilata in profondità.

Ultimamente si sta verificando un riflusso conservatore; viene manifestata una volontà bieca nel ritorno alla cosiddetta "musica sacra", con "aggressioni" a chi sta cercando con fatica il rinnovamento alla luce del Concilio Vaticano II.

L'atteggiamento conservatore in parte ha radici genetico-caratteriali (nei singoli) e culturali (in determinati ambienti), in parte è il contraccolpo di errori e cattive gestioni della riforma liturgica stessa. Sospetto poi che, almeno in certi casi, si tratti di atteggiamenti tipici di clan di potere - peraltro un potere ben meschino, e tuttavia efficiente. Ciascuno se la vedrà davanti a Dio. Fatta salva la retta intenzione (fino a prova del contrario), il contrasto tocca principi basilari come la concezione stessa della Chiesa, il senso del sacro cristiano, il rapporto fra cultura e fede; in specie poi, per quanto riguarda il canto, una certa "antropologia della musica" (suo 'potere' sulla persona, sua ipotetica capacità di 'elevare lo spirito a Dio', suo rapporto col rito e con le situazioni di massa) spesso immatura e poco verificata. Se polemica ha da farsi, occorre situarla a questi livelli di principio, piuttosto che litigare sulle conseguenze. Sarebbe sicuramente fuori luogo il rinunciare - per quieto vivere o con la convinzione che tutto finirà per aggiustarsi - a esporre con fermezza, in modo argomentato e responsabile, le ragioni che stanno a sostegno di determinate scelte e linee operative. Ma è bene non lasciarsi mai prendere né dallo scoramento né dal vittimismo. Ogni riforma non si avvera solo perché confidiamo nello Spirito di Dio, ma anche accettando di attraversare gli oscuri meandri della storia umana, non sempre gloriosa.

Uno dei concetti più contestati è quello dell'inculturazione.

L'inculturazione è anzitutto un punto di partenza: nulla esiste senza essere incarnato in una cultura. Ma le culture sono numerosissime. Perciò una stessa realtà umana può ritrovarsi presente in situazioni culturali molto diverse - oppure può trasmigrare da una cultura all'altra. In effetti, la cosa non è così semplice: le culture non sono semplici contenitori, in cui travasare un contenuto. Sono una rete complessa, sono come un organismo vivente, che reagisce, assimila, rifiuta, trasforma. Il momento della celebrazione, per i credenti, è inevitabilmente incarnato nella cultura dei partecipanti. Dal momento che la Chiesa è una realtà sopra-nazionale e multi-culturale, la circolazione di temi, tradizioni, valori, atteggiamenti, procedure, forme di espressione e di comunicazione, quali si trovano in concreto nell'azione celebrativa, è un fatto normale. Storicamente, tale circolazione ha avuto vicende diverse: da momenti più creativi e poli-centrici come nell'età patristica (fino al VII secolo circa) ad altri più fermi e involutivi come nel Medioevo, fino al centralismo post-tridentino, giunto fino alle

soglie del Concilio Vaticano II. Oggi la scommessa è quella di riuscire a far sì che tutti i cristiani, a qualunque cultura appartengano, possano parlare la propria lingua (inclusa quella musicale) nell'azione liturgica, e in tal modo ricavarne il maggior frutto possibile. L'operazione è molto complessa, ma ad essa non si può sfuggire, pena l'afasia (il mutismo, la cecità e la sordità) di intere assemblee, e quindi di altrettante comunità e Chiese nel mondo. Attenzione: il problema non si pone soltanto per aree e culture lontane dalla nostra - come se noi, in Italia o in Europa, fossimo la fonte primaria da cui tutto deriva: una liturgia originaria, allo stato puro - ma è affare anche nostro, condizionato dalle nostre culture di vecchia cristianità, eppure sempre vitale e tuttora in cammino. Che in tutto questo vi siano passaggi difficili, anzi rischiosi, non è motivo sufficiente per guardarvi con sospetto o dare colpi di freno, che saranno poi travolti senza scampo dallo sviluppo 'naturale' delle situazioni.

In che modo la revisione del testo della Bibbia CEI e la nuova edizione del Messale Romano influiranno sull'aspetto musicale della liturgia?

La revisione della Bibbia CEI (1971), realizzata dal 1988 ad oggi, comporta il rifacimento di tutti i libri liturgici in italiano: lezionari, messale, liturgia delle ore, altri riti sacramentali, benedizionale ecc. Sarà un lavoro lungo e richiederà pazienza, unita a grande attenzione per tutti i valori in gioco. Nello stesso tempo, la nuova edizione del Messale Romano, con alcune norme recenti relative al modo di tradurre il testo originario latino, esige ulteriori revisioni di molte pagine del Messale italiano stesso. L'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI ha, già da mesi, messo al lavoro sette gruppi di esperti che procedono alacremente a questo non facile compito. Dovrebbe risultarne un rinnovamento positivo dei testi - e di alcuni gesti - che tenga conto anche dell'esperienza celebrativa accumulata negli ultimi decenni, senza per questo sconvolgere quanto vi è di acquisito e di memorizzato.

La Chiesa italiana sta portando avanti iniziative di formazione importanti. Ne vuoi parlare brevemente?

Per quanto riguarda la formazione all'animazione e alla partecipazione liturgica, le iniziative non mancano, ma si collocano a livelli diversi e spesso (troppo spesso) con una diffusione diseguale. Fra le diocesi, si notano differenze di sensibilità, perciò di priorità e di intraprendenza. A livello nazionale, vi sono le iniziative promosse dall'Ufficio Liturgico della CEI (relazioni con le singole diocesi o regioni; convegni e seminari; corsi di perfezionamento per musicisti, per architetti e artisti; pubblicazione di sussidi, ad es. il recente Repertorio nazionale di canti), quelle che nascono dalle varie associazioni (Professori di liturgia, Centro di Azione Liturgica, Universa Laus, Associazione Santa Cecilia e altri), oltre alla costante opera di studio e formazione degli istituti specializzati, come il Pontificio Istituto S. Anselmo a Roma e l'Istituto di liturgia pastorale S. Giustina a Padova. In un discreto numero di diocesi esistono Istituti di musica per la liturgia nonché corsi e proposte formative per lettori e altri ministri della celebrazione. A Roma è presente anche il Pontificio Istituto di musica sacra, così come a Milano il Pontificio Istituto ambrosiano di musica sacra. Diverse sono poi - e oggi particolarmente ricche - le pubblicazioni editoriali (libri e riviste) a opera di varie Case editrici, incluso il settore musicale (raccolte, repertori, cassette e CD). Non si può certo dire che alle comunità italiane manchino i mezzi per curare costantemente la formazione nel settore. Il problema è che troppo di frequente l'ambito della musica e del canto sono considerati un 'optional', con preoccupazioni formative ben al di sotto, ad es., di ciò che si fa comunemente per la catechesi.

Intervista di Vincenzo Lavarra

Fidei Canora Confessio

La musica liturgica a 40 anni dalla Sacrosanctum Concilium

Il quarantennale della prima Costituzione conciliare non poteva passare inosservato, per questo motivo l'Ufficio Liturgico Nazionale lo ha scelto come tema per il 5° Convegno Nazionale di musica per la liturgia, svoltosi a Palermo dal 20 al 23 ottobre.

Il Convegno è stato introdotto dal Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, S.E. Mons. Adriano Caprioli e da Mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della C.E.I. Il successivo intervento è stato quello di Mons. Crispino Valenziano che ha relazionato su *L'evento del Concilio. La riscoperta rituale della musica per celebrare nella bellezza*.

Il giorno 21 l'intervento di Daniele Sabaino - Docente di Musicologia presso l'Università degli Studi di Pavia - aveva il titolo *Da "umile ancella" a "compito ministeriale"*. Sensi e percorsi della musica sacra da Pio X. Egli, partendo dai



Un momento della celebrazione nella Cattedrale di Monreale

documenti pontifici - in particolare dal *Motu proprio* "Tra le sollecitudini" (1903) - ha mostrato come i vari papi hanno sottolineato con sempre maggior precisione i compiti della musica per la liturgia, fino a farle assumere un ruolo *ministeriale*. Inoltre, ha ridimensionato alcuni miti che si erano creati intorno al canto Gregoriano e alla polifonia classica. Ad esempio, ha affermato che lo sviluppo del cosiddetto Gregoriano si è avuto in un periodo in cui il canto era diventato un fatto elitario tra cantori specializzati e che, pertanto, non era considerato canto d'assemblea; inoltre se si considerano molti dei brani appartenenti alla cosiddetta polifonia classica, ci si accorge che ve ne sono di mediocri sia musicalmente che liturgicamente, anche perché estratti da un contesto di tipo "profano". L'intervento si è concluso ponendo in evidenza la necessità di nuove coordinate musicologico-liturgiche.

Sono seguiti gli apporti di Serge Kierren - Centre National



de pastorale liturgique di Parigi - e di Jean Claude Crivelli - Centre Romand de pastorale liturgique della Svizzera - che hanno illustrato la *Situazione della musica liturgica nell'esperienza delle chiese di Francia e della Svizzera*. A tal proposito, Kierren ha illustrato uno scenario francese discreto anche se frammentario: infatti, esistono buone iniziative di formazione per i compositori, i musicisti, gli animatori del canto d'assemblea. Meno idilliaco il quadro esposto da Crivelli riguardo alla situazione svizzera - in particolare quella riferita alla Svizzera romanda - dato che le liturgie sono caratterizzate da assemblee poco numerose, assenza di organista, animatore e salmista competenti.

La relazione del pomeriggio, *Le prospettive musicali a partire dalla terza edizione del Messale Romano* è stata presentata, con la consueta competenza, da Mons. Felice Rainoldi. In serata si è svolta nella Cattedrale di Monreale la veglia lucernale "Ascoltando l'Immagine, guardando la Parola" presieduta da S.E. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale. La celebrazione si è rivelata una vera e propria "sorpresa" dal punto di vista liturgico, dato che i presenti sono stati coinvolti nella *actuosa participatio* attraverso l'ascolto, la vista, il movimento del corpo, la voce. Infatti, alla lettura della Parola sono seguite le "letture" dei mosaici della Cattedrale, naturale commento della Parola precedentemente proclamata: questa modalità interattiva ha consentito all'assemblea di spostarsi in vari punti della chiesa per poter rivolgere lo sguardo ai mosaici. I canti di Mons.

Giuseppe Liberto - Direttore della Cappella Pontificia Sistina e originario dell'Arcidiocesi di Monreale - sono stati il degno completamento di ciascun momento auditivo-visivo.

Il 22 ottobre, al mattino, vi è stato il contributo del Prof. Alberto Melloni - Docente di Storia Contemporanea alle Università di Reggio Emilia e Modena - su *Canto e musica nella prassi liturgica del post-concilio italiano*. Quindi sono seguiti tre interventi sulla *Situazione della musica liturgica nella realtà ecclesiale italiana* da parte di Paolo Iotti (Reggio Emilia),



Il M° De Gregorio, il M° Caruso, Mons. Meini e don Parisi al Conservatorio di Palermo

don Cesare Pavesi (Milano) e Mons. Marco Frisina (Roma). Dei tre, l'intervento di Iotti è apparso quello più interessante, poiché ha esposto con "intrigante" ed ironica simpatia le iniziative dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia di Reggio Emilia concludendo che l'Istituto, oltre ad avere carattere liturgico-musicale, svolge attraverso la musica anche attività di tipo caritativo.

Al pomeriggio i convegnisti si sono trasferiti al Conservatorio di Palermo dove i Maestri don Vincenzo De Gregorio, Direttore del Conservatorio di Napoli, e Carmelo Caruso, Direttore del Conservatorio di Palermo, hanno illustrato il *Progetto di musica per la liturgia nel Conservatorio rinnovato*. È seguita, nella chiesa di San Massimiliano, la celebrazione eucaristica presieduta da S.Em. il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo. Infine, presso "Casa Professa" dei Gesuiti, si è svolto un concerto per organo, mezzosoprano e orchestra, con musiche di G. Liberto e di F. Schubert eseguito dall'Orchestra del Conservatorio di Palermo, diretta da Carmelo Caruso.

L'ultimo giorno del convegno ha visto l'intervento del Prof. Andrea Grillo su *La risorsa e la bellezza dell'azione rituale*. Don Antonio Parisi - Responsabile del settore Musica dell'Ufficio Liturgico Nazionale - ha parlato delle attività liturgico-musicali che la C.E.I. sta conducendo, in modo particolare, all'interno dei Conservatori per quanto concerne eventuali corsi di Liturgia e di Musica per la liturgia, e riguardo al Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale, come attività di formazione voluta dalla C.E.I. per preparare i responsabili diocesani di musica e gli organisti e direttori di coro diocesani.

La conclusione espressa da S.E. Mons. Mario Meini - membro della Commissione Episcopale per la Liturgia e Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello - è stata che questo convegno ha segnato un nuovo e sereno approccio tra musicisti e liturgia: in tal senso, è necessario procedere con competenza nello spirito del rinnovamento liturgico e musicale per far sì che i cristiani possano celebrare "con gusto" (nel senso del *cantate a Dio con arte*) il mistero della Resurrezione di Cristo.

Vincenzo Lavarra



6 febbraio 2004. Il Vescovo mentre dialoga con alcuni dipendenti dell'Agenzia Spera Distribuzione Stampa.



Il primo anniversario della morte dell'Arcivescovo Carata (25.01.03-25.01.04)

TRA MEMORIA E PROGETTO

Il giorno dell'anniversario, domenica 25 gennaio u.s., S.E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri Arcivescovo dell'Arcidiocesi ha celebrato la S. Messa festiva nella Chiesa del Cimitero di Trani, dove riposano le spoglie di alcuni Arcivescovi e quelle dello stesso mons. Carata. Mentre il giorno 26 successivo, presso, la Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie, insieme a numerosi presbiteri dell'Arcidiocesi, ha commemorato ufficialmente, con S. Messa ed evocazione, S.E. Mons. Carata che governò la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie dal 28 agosto 1971 al 15 dicembre 1990, dopo essere stato ausiliare dal 24 maggio 1965.

In entrambe le celebrazioni Mons. Arcivescovo ha sottolineato l'impegno del Pastore Carata a promuovere la comunione e l'unità.

Nell'omelia del giorno 25, terza domenica del tempo ordinario Anno C, l'arcivescovo ha offerto spunti di riflessione riferendosi a testimonianze di vita cristiana di santi in Cristo: pellegrini sulla terra; e defunti, con particolare menzione di Mons. Carata.

Gesù, nella Sinagoga di Nazareth (cfr. Lc 4, 14 ss), attualizza la Parola, facendo propria la citazione di Isaia, e proclamando così il suo "anno di grazia". Con Gesù si apre una nuova storia perché - dice Gesù stesso - "oggi si è adempiuta questa Scrittura" (Lc 4,21). Dio introduce nel tempo degli uomini il suo "oggi" eterno, e rivela nella persona del Figlio la realizzazione della benevolenza divina che ogni uomo può ricevere. Sulla base di questa dichiarazione, l'evangelista delinea così la figura di Gesù: teneramente buono e misericordioso, amico dei poveri, degli oppressi, dei diseredati, inserito nella nostra storia.

Nel prologo del suo Vangelo Luca sottolinea la testimonianza dei "ministri della parola" i quali devono annunciare il mistero di Cristo, eternità nella storia, divinità nella carne, uomo Dio.

Ora i "ministri della Parola" sono anzitutto i vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi, e poi tutti i battezzati secondo i carismi che Dio effonde in ciascuno, segno della sua azione nella misera trama della storia umana. Costruita dal battesimo e dallo Spirito, la comunità cristiana è un organismo vivo in cui ogni membro è legato a tutto il corpo. Come Gesù evangelizzava e salvava durante la sua vita terrena con il suo corpo fisico, oggi continua a farlo attraverso il suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Noi qui riuniti - conclude l'Arcivescovo - siamo Chiesa perché siamo uniti a Cristo capo, il Signore crocifisso e risorto; perché facciamo l'Eucaristia, presenza reale di Cristo tra noi, con la quale viene prodotta e rappresentata l'unità dei fedeli; perché in comunione con i Santi e tra persone sane, vive e defunte, nell'unica famiglia di quel Dio Amore, che è tutto in tutti.

Il giorno 26, che è coinciso con la ricorrenza gioiosa dei 13 anni di episcopato del nostro arcivescovo mons. Pichierri e dei 4 anni dall'in-



Mons. Carata al suo ingresso ufficiale a Trani il 28/08/1971 (Foto Zitoli)

gresso nell'Arcidiocesi, e pertanto gli rinnoviamo gli auguri di ogni bene e di prosperità spirituale e apostolica, che trasformiamo in preghiera, presso la Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie, dopo una splendida e toccante commemorazione di Mons. Carata tenuta dal Rev.mo Mons. Nicola Giordano, l'Arcivescovo ha riconfermato, con poche battute, l'impegno sulle linee di comunione e di carità pastorale del suo insigne predecessore, di venerata memoria.

Proviamo a coglierne un breve tratto non citando ad litteram, ma esponendo il pensiero omiletico liberamente.

Il Concilio Vaticano II elaborò, com'è noto, una ecclesiologia di comunione. E cioè la Chiesa è presentata come mistero di unità e di comunione: degli uomini con Dio, in Cristo e nello Spirito Santo, e di tutti gli uomini fra loro. Questa prospettiva, che peraltro risponde ai bisogni diffusi del nostro tempo, è esaltante. Ma si tratta di un ideale, e come tale la Chiesa è sì una realtà di comunione, ma in divenire, cioè non interamente compiuta perché continuamente insidiata dagli egoismi e dalle fragilità umane. Il tirocinio allo spirito comunitario è lungo e laborioso; richiede pazienza, umiltà, perseveranza, perdono.

Nulla testimonia con più veridicità quanto l'unità e la carità dei sacerdoti tra loro con il Vescovo. Nulla è tanto contrario alla natura del loro ministero, ordinato "essenzialmente" all'Eucaristia "sacramento dell'unità e vincolo di carità", quanto la loro divisione. Uno spirito di collaborazione, di compartecipazione, di condivisione, di corresponsabilità, di comprensione, di reciproco perdono, incide molto di più di tante belle parole nella vita delle comunità ecclesiali parrocchiali e diocesane, contribuendo ad operare quel rinnovamento-aggiornamento, per una nuova evangelizzazione, auspicato dal Concilio e più volte richiamato da Papa Giovanni Paolo II.

In questo sforzo di ascesi comunitaria, i sacerdoti scopriranno orientamenti luminosi per un più incisivo impegno, non privo di sacrifici, di fraternità e di carità diffusiva di bontà, di serenità, di speranza e di verità per la promozione umana e spirituale di tutta la comunità civile, ed in particolare della comunità cristiana loro affidata.

In questa luce l'arcivescovo ha voluto richiamare l'impegno pastorale di mons. Carata, formulando l'auspicio che nella Chiesa diocesana continui l'opera educativa e formativa nella fede dei suoi più illustri predecessori.

Francesco Santovito



"OLTRE LA MEMORIA"

Nel primo anno della morte di Mons. Carata"

Presentato a Trani il volume curato dal prof. Francesco Santovito
sull'Arcivescovo emerito di Trani - Barletta - Bisceglie

Il giovane seminarista, il presbitero formatore nella qualità di Rettore del Seminario di Molfetta, il Vescovo: così Mons. Giovanni Ricchiuti, Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ad un anno di distanza dalla scomparsa di Mons. Giuseppe Carata (25 gennaio 2003), Pastore dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 1971 al 1990, ha voluto suddividere l'iter esistenziale dell'instancabile Prelato.

Per ricordare il suo ministero episcopale, l'opera encomiabile per la Chiesa di Puglia, la costante dedizione, l'impegno religioso, civile e culturale di un uomo paziente, rimasto "fedele a Dio e alla comunità", anche di fronte alla sofferenza e alla malattia, vissuta nell'ascolto e nella preghiera presso Villa

S. Giuseppe a Bisceglie.

E per riproporre il suo insegnamento pastorale, presso la Sala della Biblioteca dell'Istituto di Scienze Religiose a Trani, è stato presentato il volume curato dal Prof. Francesco Santovito e dal titolo "Oltre la memoria. Nel primo anno della morte di Mons. Carata".

Un'iniziativa editoriale fortemente voluta dal prof. Francesco Santovito, docente dell'Istituto di Scienze Religiose, e pubblicata, per i tipi dell'Editrice Rottas, nella collana curata dallo stesso Istituto "Quaderni di cultura e formazione", come ha ricordato don Domenico Marrone, Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani.

Sei anni come Vescovo ausiliare di Mons. Reginaldo Addazi e diciannove anni quale Arcivescovo. Grandi virtù umani e religiose, Mons. Carata non scriveva molto, - ha ricordato Mons. Ricchiuti, - ma possedeva una carica comunicativa a livello interpersonale, da cui trapelavano senso di paternità, attenzione, ascolto e accoglienza. Si prodigava come poteva pur di aprire una strada ai bisognosi e soprattutto ai disoccupati. Nel rapportarsi

verso i sacerdoti faceva leva più sulla coscienza ecclesiale fondata sulla comunione, che sulla forza della norma e della rigida obbedienza. Si mostrava con autorità, giammai usava autoritarismo. Dalla sua paternità alla fiducia nell'interlocutore il passo era breve. La sua umiltà lo portava ad avere consapevolezza dei propri limiti, ma anche ad assumere un atteggiamento di incoraggiamento e di promozione. Quanto alle opere, nel ventennio speso alla guida dell'Arcidiocesi di Trani, nella valorizzazione delle risorse umane e pastorali, dei beni culturali ecclesiastici e dell'arte sacra, nella promozione del diaconato permanente, vanno certamente annoverate: il restauro delle Cattedrali di

Trani, Barletta e Bisceglie, del Palazzo Arcivescovile di Trani, di Barletta e di Bisceglie, l'apertura dei Musei Diocesani nelle tre città della Diocesi; l'istituzione dell'Istituto di Scienze Religiose, del piccolo seminario a Trani, di ben undici nuove parrocchie.

"Ci teneva molto a farsi chiamare Padre" - racconta Mons. Giovan Battista Picchierri, attuale Arcivescovo -, profondo educatore, autorevole maestro, amabile padre, solerte Pastore, uomo di fiducia. "Una spiritualità, la sua, basata sul senso del distacco e dell'attesa".

Il suo antico motto "senza rumore e senza fretta", era la convinzione profonda, nel rasserenare gli animi e sdrammatizzare i problemi, che a tutti si dovesse sempre offrire un filo di speranza e la possibilità di un cambiamento.

In conclusione il Prof. Francesco Santovito ha messo in risalto i segni evidenti del suo servizio, la grande forza e tenacia di Mons. Carata, esempio mirabile per la Chiesa tutta, nella fase difficile che ha portato all'istituzione dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani.

Sabina Leonetti



Pace per la martoriata Terra Santa

Riportiamo qui di seguito alcuni stralci dell'Omelia del Natale 2003 del Patriarca latino di Gerusalemme

A voi tutti, fratelli e sorelle, auguro un gioioso e santo Natale: un Natale che converte i cuori e li trasforma; auguro questo a tutti i capi politici in questo paese, ai nostri fedeli in Palestina, Israele, Giordania e Cipro; ai cristiani, ma anche a tutti gli abitanti di questa terra, ebraici, protestanti e musulmani.

Un Natale di grazia e di santità a voi tutti pellegrini qui presenti venuti per manifestare la vostra solidarietà, ma anche per essere dei testimoni di pace e di riconciliazione per tutti gli abitanti di questo paese (...)

"Un Figlio c'è stato dato", dice Isaia. E San Giovanni ci dice: "Dio ha amato tanto il mondo che ha mandato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede, abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Tale è il mistero che meditiamo in questa notte, il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, fatto uomo. (...)

Davanti alle profondità di questo mistero, Dio si fa uomo, l'Emmanuele, Dio con noi, vogliamo riflettere sulla nostra situazione umana in questo paese e verso il quale tutta l'umanità gira i suoi sguardi per incontrare Dio, sui luoghi della sua rivelazione come nelle comunità umane che sono partite dal mistero di Dio manifestate in questi luoghi.

Viviamo da decine di anni in una situazione di conflitto. I nostri due popoli litigano. L'odio aumenta ed il sangue continua a colare. I nostri capi dicono: la questione è politica e la politica ha i suoi criteri ed i suoi principi di azione. E noi diciamo, prima di essere una questione politica, è una questione di persone umane che sono sottomesse a condizioni disumane. Perché spargere il sangue innocente è disumano. Continuare a vivere nella paura e l'insicurezza è disumano. Imporre un'occupazione militare su un altro popolo è anche disumano. Da tre anni abbiamo vissuto delle attività di guerra; ci sono vittime tra gli israeliani e tra i palestinesi; alcune case sono esplose, l'agricoltura è distrutta; le barriere militari all'entrata di città e villaggi palestinesi ne hanno fatto delle grandi prigioni. La cosa peggiore, è che tutti questi sacrifici, non hanno cambiato niente: il popolo israeliano vive sempre nell'insicurezza e nella paura, ed il popolo palestinese è sempre là a chiedere la sua terra e la sua libertà. E adesso stanchi della guerra, si costruisce un muro di separazione.

In questa terra, Dio ha riunito i credenti delle tre religioni. Nessun potere umano cambierà la storia che Dio ha cominciato. La vocazione comune degli israeliani e dei palestinesi, ebrei, musulmani e cristiani, è di vivere insieme in questa terra. Un muro di separazione, oltre le violazioni materiali che porta ai territori palestinesi ed a certe case private e a certi conventi, è contro la natura di questa terra di Dio; è contro la natura dei due popoli chiamati a vivere insieme, qualunque siano i calcoli o le mire politiche dei capi. Questi tre ultimi anni di guerra non saranno stati inutili, se, al posto di condurre alla costruzione dal muro di separazione, i capi avessero tirato le conclusioni giuste. Se i capi volessero servire veramente i loro popoli dovrebbero avere il coraggio di prendere delle decisioni di pace, anche se queste decisioni possono condurli al martirio. (...)

Anche i capi delle tre religioni di questo paese dovrebbero avere il coraggio necessario per dire insieme: l'occupazione e lo spargimento di sangue innocente è male. Due mali che devono fermarsi. Allora Dio guarderà e metterà la pace in tutti i cuori e la terra ridiverrà una terra dove cola il latte e il miele. (...)

Preghiamo, fratelli e sorelle, per la pace in questa terra. Per questa città di Betlemme, ma anche per tutti gli abitanti di questa terra. Preghiamo per i prigionieri politici troppo dimenticati nelle loro privazioni, preghiamo per i capi di questo paese affinché la grazia di Natale possa convertire i loro cuori ed aprire loro le vie della pace.

Bisceglie: mons. Pichierri inaugura la Casa del clero

Edificata in un suolo adiacente alla settecentesca chiesetta del Seminario

Nella mattinata di venerdì 14 novembre, durante il ritiro mensile del clero presso il Seminario Minore Arcivescovile, mons. Giovan Battista Pichierri ha inaugurato e benedetto la Casa Canonica Interparrocchiale, di recentissima edificazione in Viale Vincenzo Calace, in suolo confinante con la settecentesca chiesetta di Santa Maria Regina degli Apostoli, cappella del Seminario.

Si tratta di una palazzina di cinque piani, più piano rialzato, seminterrato per parcheggio autovetture e giardino



retrostante che si affaccia sul vialetto interno del Seminario; il tutto si estende su di un'area di circa 600 mq. L'opera, finanziata con fondi speciali per le case canoniche al Sud, della Conferenza Episcopale Italiana, ricavati dal gettito finanziario dell'8 per mille, è stata progettata dall'arch. ing. Sergio Bombini. I lavori, iniziati nel marzo 2002, sono stati portati avanti dalle maestranze dell'impresa Edilcorato.



Nella moderna struttura dimoreranno, in nove appartamenti indipendenti, i parroci delle altrettante comunità parrocchiali biscegliesi sprovvisti di Casa canonica (San Domenico, San Lorenzo, San Matteo e Nicolò, San Pietro, Santa Caterina da Siena, Sant'Adoeno, Sant'Agostino, Santa Maria di Passavia, Santa Maria Madre di Misericordia). Tre dei quattro mini appartamenti (in uno vi dimora il custode), sono destinati all'accoglienza di sacerdoti ospiti o anziani. Sul piano rialzato, in prossimità dell'ingresso e del grande stemma episcopale di mons. Pichierri, si apre la sala da pranzo comunitaria.

“Carissimi sacerdoti - ha esordito mons. Pichierri - con grande gioia inauguriamo la Casa Canonica Interparrocchiale, felicemente realizzata grazie alla lungimiranza del mio predecessore mons. Carmelo Cassati, all'impegno fattivo degli uffici della Curia, all'architetto e ai tecnici, all'impresa edile e alle maestranze, agli aiuti economici provenienti dalle comunità parrocchiali interessate.

La Casa canonica rafforza la presenza del pastore in mezzo alla sua gente in modo stabile ed è punto di riferimento, non solo per reperire il proprio padre spirituale ma anche per poterlo raggiungere e, quando è possibile, sostare in casa sua.

Perciò, dobbiamo ringraziare il Signore per questo prezioso dono ed esprimere la nostra riconoscenza, usando queste strutture per crescere nel servizio di comunione al nostro popolo e per rinsaldare i nostri vincoli di fraternità”.

Giuseppe Milone

L'odierna società di transizione tra il secondo e il terzo millennio, sta da un lustro e più facendo rima con la società della formazione.

Per la nostra associazione, l'Azione Cattolica, questo ha significato avviare un ampio rinnovamento “Culturale” attraverso una profonda e unitaria “Riforma”, rivolta ad assicurare sia ai suoi aderenti sia alla Chiesa tutta, un'elevata qualità dei percorsi formativi, delle cinque ante, chiamiamole così, del proprio “Guardaroba” formativo.

Nella prima anta, sono dismesse, perché “fuori moda” le sue “Centralistiche” vesti gestionali (il nuovo look si chiama autonomia). Nella seconda anta, le sue vesti istituzionali un po' obsolete (il nuovo look si chiama Nuovo Statuto). Nella terza anta, i suoi ormai superati progetti formativi (il nuovo look si chiama Progettazione specifica ed integrata dei cammini “Nuovi Progetti”). Nella quarta anta, le sue vesti “professionali”, (il look si chiama Formazione iniziale ed in itinere di spessore elevato, integrale e integrata). Nella quinta anta, la sua “Rigida” proposta formativa (il nuovo look si chiama Formazione differenziata e per livelli). Questo nuovo guardaroba formativo dovrà peraltro essere progettato, costruito e “Reso stile” nella bottega artigiana che porta il nome di Associazione parrocchiale.

Pertanto l'associazione Parrocchiale è chiamata al difficile compito di costruire una solida progettazione esistenziale che per un soggetto-persona messo nelle condizioni formative di respingere l'urto violento degli odierni processi di omologazione della vita personale generati dalla società dei consumi di massa e dalla cultura diffusa, cioè a dire, una persona capace di navigare, con autonomia di giudizio e di selettività valoriale, sull'onda lunga della massificazione dell'uniformizzazione creata duplice globalizzazione dell'informazione elettronica e dei mercati socioeconomici; l'una e l'altra responsabili di una planetaria standardizzazione dei prodotti e dei loro modelli di fruizione-consumo.

Il livello diocesano, a sua volta, è il luogo della formazione deputato all'altrettanto difficile compito di “ottimizzare” i percorsi di formazione a partire da una progettazione a misura degli “Allievi” e da un “Clima” cosparsa di diffuse cifre di relazionalità. L'A.C., dunque, pone al centro, oggi come ieri, i soggetti/protagonisti dell'avventura associativa: gli aderenti, i fedeli laici.

A questi, ma in particolar modo ai Responsabili, l'A.C. deve sforzarsi di fornire “Due eleganti vesti della domenica”. Il primo abito si chiama Istruzione (cosa sono in fondo, fogli di cultura popolare). Intesa sia come accumulazione di saperi duraturi, sia come interiorizzazione e acquisizione di competenze spendibili nell'ambito della comunità ecclesiale e civile e sul mercato del lavoro nazionale e internazionale.

Il secondo abito si chiama Formazione differenziata. Questa va intesa sia come personalizzazione dei percorsi formativi a misura degli aderenti (Rispettosa dei loro registi linguistici, dei loro modi di pensare, della loro cultura), possibile soltanto in un ambiente associativo motivante, attivo e gratificante.

Formazione, dunque. Progettata come educazione per tutta la vita. Ovviamente, muovendo il lungo convoglio che attraverserà tutte le stagioni della vita, da quella “Neuralgica” (Per noi di A.C.) stazione di partenza, l'A.C.R. tutta l'Associazione è chiamata a farsi carico del suo nobile ma anche impervio compito di assicurare a tutti i passeggeri un posto “Culturale” di prima classe prenotato sotto il nome di “Evangelizzazione” e santificazione delle coscienze.

È una domanda educativa, che avvalendosi di una stagione culturale in cui tutta l'A.C. ha compiuto un enorme sforzo per mettersi al passo con questa società, ha per obiettivo una sempre più elevata e diffusa formazione (quale risorsa umana) in termini di costruzione di una personalità equipaggiata: di valori culturali (“Colta” e capace di passare con la propria testa); di valori civili (“responsabile” e consapevole della non delegabilità dell'esercizio dei propri diritti di cittadinanza); di valori Cristiano-esistenziali (Solidale e impegnato a costruire, con gli altri, un mondo popolato di democrazia, giustizia, cooperazione pace).

Mimmo Zucaro
presidente Diocesano AC

A.C. tra idealità e rinnovamento

ORDINAZIONE SACERDOTALE

"La Passione di Gesù alla base della mia vocazione"

La testimonianza di P. Gianvito Sernia, di anni 26, residente a Barletta, passionista, che sarà ordinato presbitero il 24 aprile

Il mio nome è Gianvito Sernia, ho 26 anni e sono nato a Bari ma la mia famiglia risiede a Barletta.

La mia vocazione è nata durante gli anni scolastici.

In questo tempo ho potuto sperimentare in me la presenza di Dio Padre nel suo Figlio Gesù e in particolare della Vergine Maria, e in coloro che mi hanno guidato e sostenuto con le loro preghiere. I miei punti di riferimento sono stati la famiglia e la parrocchia nella quale cercavo d'impegnarmi nelle varie attività che si tenevano e in modo particolare nella catechesi e nel gruppo dei ministranti, da cui ha avuto origine il desiderio di diventare sacerdote. Ogni volta che servivo la messa era per me una grande gioia tanto che cercavo di parteciparvi ogni sera, compatibilmente con i miei impegni scolastici.

Col passare degli anni la figura del sacerdote, la sua missione, la sua donazione totale a Dio e ai fratelli per la loro salvezza si andava sempre più consolidando nel mio cuore. Quando espressi ai miei genitori il desiderio di voler diventare sacerdote, mi risposero che se ne sarebbe riparlato al termine degli studi. Verso i sedici anni grazie ad una rivista "il Crocifisso" consegnatami, per caso, dal mio Padre Spirituale, venni a conoscere i Passionisti. Leggendola appresi di alcune testimonianze vocazionali che non mi lasciarono indifferente. Immediatamente chiesi informazioni riguardo il luogo e le modalità di svolgimento di eventuali ritiri vocazionali. La casa di accoglienza destinata ai ritiri vocazionali era un semplice convento "Mater Sancta Spei" situato sui castelli romani, per l'esattezza a Rocca di Papa. Fu un'esperienza ricca umanamente e spiritualmente, che mi entusiasmò molto. Nel frattempo il desiderio di diventare sacerdote mi accompagnava sempre. Ritornato a casa raccontai ai miei genitori e al mio padre spirituale l'esperienza vissuta.

L'anno successivo decisi di ripetere tale esperienza, dove ebbi modo di approfondire, conoscere e sperimentare la vita religiosa, fino ad allora a me sconosciuta. Approfondii la spiritualità della congregazione, ovvero la Spiritualità della Passione e lessi la vita del Fondatore San Paolo della Croce, la quale esercitò su di me un certo fascino. Fui sedotto dal loro modo di fare apostolato anche se non l'avevo sperimentato in prima persona. San Paolo della Croce affermava che: "La Passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del Divino Amore ed è solo meditando questo grande mistero dell'Amore crocifisso che si possono guarire i mali del nostro tempo". Il loro abito poi, ed in modo particolare

il cuore sormontato dalla croce con la scritta J X P mi sono immediatamente risaltati alla vista in quanto sono tali da non passare inosservati.

Terminati gli studi ed avendo conseguito il diploma di scuola superiore, fui libero di poter accedere alla casa di postulato di Rocca di Papa dove ha inizio la mia esperienza.

L'intenzione di voler diventare sacerdote comportava, ovviamente, un impegno accademico che mi portò a studiare presso la Pontificia Università Lateranense, dove al termine del biennio filosofico, conseguii il baccalaureato in filosofia e così potei accedere all'anno di noviziato nella 1° casa della Congregazione dei Passionisti situata sul Monte Argentario a coronamento del quale emisi i voti religiosi temporanei.

In seguito conclusi il triennio teologico a Roma nella casa Generalizia dei SS. Giovanni e Paolo.

Il 18 gennaio del 2003 ho emesso la Professione Perpetua a Roma nel Santuario della Scala Santa.

Il 24 maggio dello stesso anno nel Santuario di Nettuno "Madonna delle Grazie-S. Maria Goretti" ho ricevuto l'ordine Sacro del Diaconato.

Attualmente mi trovo presso la comunità della Scala Santa, dove svolgo il ministero di Diacono e frequento il biennio di specializzazione in Sacra Liturgia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo tenuto dai Padri Benedettini.

Ringrazio il Signore per essere giunto a questo momento così importante. Mi affido alle vostre preghiere, affinché possa essere uno strumento nelle mani di Dio capace di far conoscere agli uomini l'infinito amore del Padre. A te o Maria chiedo la tua materna protezione.

L'ordinazione sacerdotale si terrà sabato 24 aprile 2004 alle ore 20.00, presso la Basilica del Santo Sepolcro, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Sua Ecc.za Rev. ma Mons. Francesco Monterisi. La prima messa solenne si terrà domenica 25 aprile 2004, nella stessa Basilica alle ore 12.00.



Bisceglie: Intervista a don Michele Barbaro, parroco di Santa Caterina da Siena

Parla il giovane sacerdote barlettano

Don Michele, come è maturata la decisione di demolire il vecchio complesso parrocchiale di Santa Caterina da Siena e di ricostruire sullo stesso sito una nuova, grande, chiesa?

Tutto è nato dall'evidente stato di pericolosità in cui si presentava il campanile; tempo fa c'erano stati distacchi strutturali dello stesso con caduta di relativi frammenti sul marciapiedi sottostante. Furono subito attuati interventi urgenti tesi a scongiurare ulteriori danni alle strutture e a garantire l'incolumità delle persone. I locali della chiesa presentavano gravi infiltrazioni di acqua piovana e, per di più, occorreva adattare tutta la struttura, con una certa urgenza,

alle moderne esigenze di sicurezza e comfort. Fu allora che, la Curia Arcivescovile di Trani, ritenne di procedere alla ricostruzione totale dell'immobile, vista l'impossibilità di adeguare la struttura esistente.

Quindi, poiché non risultavano disponibili eventuali acquisizioni o concessioni di aree vicine all'edificio, si è deciso di realizzare la nuova struttura sullo stesso sito della vecchia.



Don Michele Barbaro

Com'è maturata l'idea del trasferimento presso la chiesa del Purgatorio?

Innanzitutto, terrei a precisare che la nostra attività parrocchiale presso il Purgatorio è limitata alle sole celebrazioni liturgiche, cerimonie funebri e amministrazione dei sacramenti. L'attività parrocchiale vera e propria - catechismo, uffici, ed altro - è stata trasferita, grazie all'interessamento dell'Amministrazione Comunale, presso la palestra della vicina Scuola Elementare "Arc. prof. Vincenzo Caputi" della Cittadella, con ingresso da Via Pio X. L'aver contribuito in maniera così fondamentale alla riapertura di questo eccezionale monumento che si celava nel centro storico, è per me, e per i miei parrocchiani, motivo di immensa soddisfazione e gioia. Ne è prova la tanta gente che frequenta le messe, soprattutto dei giorni festivi. Quando dalla Curia Arcivescovile di Trani mi fu proposta tale soluzione, nell'impossibilità di trovare nel territorio parrocchiale locali idonei per ospitare l'intera attività pastorale parrocchiale, l'accettai entusiasticamente. Nell'occasione, sento di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel rendere confortevole un ambiente e una struttura che non lo era affatto, forte dei suoi cinquant'anni suonati d'abbandono: innanzi tutto le maestranze che hanno prestato la loro opera, la locale sezione dei Lions

Club, che ha finanziato parte dei lavori, ma soprattutto l'arch. Sergio Bombini, direttore dei lavori, e l'avv. Giacinto La Notte, Commissario straordinario della confraternita Santa Maria del Suffragio.

Come sarà il nuovo complesso parrocchiale?

Sarà composto, in linea con i parametri C.E.I., da un'aula liturgica con cappella feriale, un salone parrocchiale polifunzionale, 10 aule per catechesi, per un totale di 1240 mq di superficie coperta, distribuita su tre livelli, collegati verticalmente da scale ed ascensore. Faranno parte integrante del complesso, che si affaccerà non più su Via Santa Caterina bensì su Via Saverio Mercadante: il sagrato, un giardino ed un'area parcheggio. La struttura portante sarà in cemento armato, pietra locale, legno e acciaio. Il campanile, attiguo al fronte principale della chiesa, ma staccato da essa, apparirà più come una "torre civica", un punto di riferimento dell'intero quartiere.

Giuseppe Milone



Prospetto anteriore e laterale della nuova Chiesa parrocchiale

FOTO EVENTO

Il 26 gennaio, a Barletta, presso la Sala della Comunità Sant'Antonio, ha avuto inizio un corso teorico-pratico sui mass-media promosso dalla Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni sociali. Quaranta i partecipanti provenienti da tutta la Diocesi. Nella foto la dott.ssa Marina Ruggiero, conduttrice del corso.



Complesso parrocchiale di Santa Caterina da Siena

Tra passato e futuro

Il 16 dicembre 1951 fu posta la prima pietra di quella che, secondo il volere dell'allora Arcivescovo di Trani e Barletta ed Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, Reginaldo Maria Addazi, frate domenicano, doveva essere la chiesa parrocchiale di Santa Caterina da Siena (1347-80), facendo fede ad un voto che lo stesso Addazi aveva fatto prima di assumere l'incarico episcopale. Il 23 maggio 1953, a conclusione dei lavori, la chiesa fu solennemente consacrata e dedicata alla Terziaria domenicana, dottore della Chiesa e patrona d'Italia. Il 6 gennaio 1954 fu eretta parrocchia, Vicario Economico fu nominato il giovane don Michele Cafagna. Il 25 marzo 1958, Mons. Addazi lo nominò primo parroco. Il quartiere Cittadella si trasformò e si plasmò grazie all'opera e l'immane lavoro di questo piccolo grande uomo, minuto nell'aspetto, ma trascinate nelle sue attività di parroco e educatore. Don Michele lasciò la vita terrena l'11 dicembre 2001, aveva 76 anni. Da allora le redini della parrocchia sono state prese dal giovane sacerdote barlettano don Michele Barbaro, già Vicario parrocchiale dall'ottobre 2000.

Il complesso parrocchiale, inizialmente pensato per divenire dimora stabile di una comunità religiosa di frati domenicani, fu per tante "stagioni" centro propulsore di attività associative, culturali, sociali e politiche nel nuovo quartiere *Cittadella*.

Considerato lo stato di degrado dell'immobile, edificato con l'impiego di materiali poveri e maestranze non qualificate, privo di decoro estetico ed artistico, e gli ingenti lavori da eseguire per adattarlo alle moderne esigenze parrocchiali e normative (adeguamento antisismico delle strutture, rifacimento degli impianti tecnologici, dei bagni, degli infissi, delle pavimentazioni, delle coperture, ecc.), un paio d'anni or sono la Curia Arcivescovile di Trani ha ritenuto di procedere alla ricostruzione totale dell'immobile (progetto dell'arch. ing. Sergio Bombini) anziché provare ad adeguare la struttura esistente, priva sia di un'aula liturgica capiente sia di tutti quei comfort adeguati a servire un territorio parrocchiale di circa 5000 anime.



La vecchia Chiesa parrocchiale di Santa Caterina

Santa Caterina da Siena

Notizie agiografiche e cultuali

Caterina nacque a Siena, con una sorella gemella, il 25 marzo 1347, da Jacopo Benincasa, umile tintore del quartiere di Fontebranda, e monna Lapa Piacenti, al 24° ed ultimo parto. Piccola di statura, ma di grande spirito e dignità, all'età di 17 anni, vincendo l'opposizione della famiglia entrò nel Terz'Ordine domenicano (*Mantellate*), conducendo poi vita religiosa in casa propria. La sua vita, piena di mortificazioni e di penitenze corporali, di carità verso i poveri e gli ammalati, di miracoli, di doni di veggenza, di persuasione e conversione per i peccatori più induriti, fu da esempio per tanti uomini e donne (sacerdoti, religiosi e laici) avidi di vita spirituale, che cominciarono a raccogliersi intorno a lei, prendendo il nome di *Caterinati*. A lei si rivolgevano personaggi di alta posizione per richiedere consigli per pubbliche o private necessità. Si recò presso la corte papale di Avignone per parlare con Gregorio XI; alla sua opera, e a quella di Santa Brigida, si deve, nel 1376, il ritorno del papa a Roma. Al suo influsso si deve la riforma dell'Ordine Domenicano. Nel 1380, chiamata a Roma da papa Urbano VI, vi muore all'età di 33 anni, logora dalle fatiche e dagli stenti, dopo aver compiuto un'opera immane di pace e riconciliazione. Tenne nascosto fino alla morte il fatto di aver ricevuto le stimmate.

Nelle 381 *Lettere* e nel *Dialogo*, detto *della Divina Provvidenza*, che ci ha lasciato, Caterina, benché illetterata, pur nel suo linguaggio popolare e spontaneo, si rivela scrittrice di meravigliosa potenza, per l'altezza del suo pensiero teologico e profondità mistica. Fu canonizzata nel 1461. La Chiesa cattolica la festeggia nel

giorno del suo *dies natalis*: il 29 aprile. Nel 1939 Pio XII la proclamò Patrona d'Italia insieme a Francesco d'Assisi. Nel 1970 fu dichiarata da Paolo VI Dottore della Chiesa.



Il suo corpo riposa nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva, a Roma, attigua alla quale vi è ancora la stanza dove la santa morì. Nella chiesa senese di San Domenico, in una cappella a lei dedicata, si conserva invece il suo capo.

Giuseppe Milone

Giuseppe Milone



Verso la gloria dei Santi

il servo di Dio Don Pasquale Uva

Il 12 Ottobre 1984 la Conferenza episcopale pugliese, composta da sette arcivescovi e otto vescovi, fece istanza al Papa Giovanni Paolo II per ottenere la facoltà di introdurre la causa di canonizzazione di Don Pasquale Uva, giustamente definito il "Cottolengo" del Mezzogiorno d'Italia

Il 2 Luglio 1985 la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, con foglio n. 1475 - 1/985, concedeva a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo di Trani - Barletta - Bisceglie Nazareth, il "Nulla Osta" per poter iniziare la causa.

Il 24 Novembre dello stesso anno, con una solenne celebrazione nel Tempio di San Giuseppe, che troneggia nella Casa della Divina Provvidenza, il Cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Congregazione dei Santi, insediò il Tribunale diocesano incaricato di istruire il Processo sulla fama di santità, l'eroicità delle virtù in specie e la fama di miracoli di don Uva, il quale, con l'inizio del processo, è qualificato "Servo di Dio". Per portare a compimento il processo sono state necessarie cinquantadue sessioni nell'arco di cinque anni e mezzo. L'ultima sessione, che concluse il Processo, fu celebrata solennemente nel predetto Tempio il 25 Maggio 1991. Complessivamente i volumi del Processo sono 52, di cui 12 contengono gli Atti del Tribunale diocesano e 40 gli allegati agli Atti.

Durante il Processo furono ascoltati 100 testimoni di varia provenienza, cultura e ruolo sociale.

Attualmente il Processo è all'esame della Congregazione dei Santi a Roma. Quasi a distanza di 10 anni dalla chiusura del Processo in sede diocesana, alla fine del mese di Dicembre 2000 è stata stampata la "Positio super vita et virtutibus" del servo di Dio ed inserita nella graduatoria delle cause da studiare. Le fasi successive nelle quali va svolta la ricerca della verità circa l'oggetto della Causa sono: l'analisi della Positio super vita prima in sede teologica da parte dei consultori (congresso particolare), sotto la direzione del promotore della fede, e poi dei Cardinali e Vescovi, membri del Dicastero (Congregazione ordinaria). I pareri dei Padri Cardinali e Vescovi sono riferiti al Sommo Pontefice, davanti al quale viene promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù, con il quale il servo di Dio Don Pasquale Uva viene dichiarato Venerabile.



Il servo di Dio Don Pasquale Uva

Nel momento in cui ci sarà un caso di guarigione ritenuto straordinario, si farà il processo sul miracolo per verificare se il suddetto caso possa essere definito miracoloso, verificatosi per intercessione del servo di Dio.

Il miracolo proposto, oggetto di una posizione (positio super miraculis) preparata da un relatore a ciò deputato, viene esaminato in una riunione di periti (medici per i casi di guarigione), i cui voti e conclusioni vengono esposti in una accurata relazione. Il miracolo deve quindi essere discusso in un congresso speciale di teologi, e poi in una congregazione di Cardinali e Vescovi. Come notiamo si ripete lo stesso iter del processo super virtutibus, fino alla promulgazione del decreto sul miracolo e alla conseguente beatificazione. Tale beatificazione è la prima concessione pontificia del culto

pubblico ecclesiastico, limitato ad alcuni determinati luoghi. Il culto è prescritto per tutta la Chiesa con la canonizzazione per la quale si richiede un miracolo avvenuto dopo la beatificazione e regolarmente approvato.

Attualmente il Postulatore del Processo è P. Antonio Marrazzo C.S.S.R. (Congregazione del SS. Redentore). Questi, agli inizi del mese di Maggio 2001, su indicazione della Rev.ma Sr. Marcella Cesa, Superiora generale della Congregazione religiosa delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza, parte attrice della Causa ab ovo, ha nominato quale vicepostulatore della Causa di beatificazione il Dr. Antonio Lo Gatto, dirigente amministrativo della Casa della Divina Provvidenza.

L'iter per il processo, dunque, si sta compiendo secondo le indicazioni contenute nella Costituzione Apostolica "Divinus perfectionis magister" del 7/2/1983, legge fondamentale riguardante le cause dei santi, la cui Congregazione ha come Prefetto il Card. José Saraiva Martins, segretario S.E. Mons. Edward Nowak, sottosegretario Mons. Michele Di Ruberto.

Mentre la Congregazione romana segue le sue consequenziali procedure, la comunità religiosa delle Ancelle avverte la necessità di promuovere nel **Tempio di San Giuseppe appun-**

tamenti di preghiera - rivolti a giovani e adulti - per la beatificazione del P. Fondatore ogni 2° Venerdì del mese dalle 19,30 alle 20,30, secondo il seguente calendario: 9/1/2004; 13/2; 12/03/; 16/4; 14/5.

L'animazione degli incontri di preghiera, così come l'organizzazione di prossime giornate di studio e convegni su Don Uva, è affidato all'ufficio di Vicepostulazione, presieduto dal Dr. Lo Gatto. Componenti sono: Don Francesco Dell'Orco, coordinatore della pastorale sanitaria nelle "Opere don Uva"; Sr. Consolata Puzzello, economista delle Ancelle; Sr. Lorenzina Palomba, responsabile della formazione spirituale del personale dipendente della Casa della Divina Provvidenza; Sr. Enrichetta Margiotta, animatrice della pastorale vocazionale.

Se Dio, fonte di ogni santità, attraverso la Sede Apostolica vorrà glorificare anche qui in terra il suo servo fedele Don Uva, "sacerdote esemplare" (Paolo VI), grandi vantaggi spirituali otterrà in primis la Congregazione delle Ancelle e l'intera "Opera uvana" e poi tutta la Chiesa, specialmente il clero di oggi, che in lui troverà un valido e attuale modello da imitare.

Nel sottometerci in pienezza al giudizio del Magistero della Chiesa, cui solo spetta proporre nuovi modelli di vita cristiana, inserendo nell'albo dei Santi coloro che, dopo accurate indagini, risultano aver esercitato in grado non comune le virtù cristiane, preghiamo incessantemente Dio, SS. Trinità d'amore, nella comune speranza di vedere ben presto Don Uva innalzato agli onori degli altari.

Infine, si ricorda che l'ufficio di vicepostulazione è a disposizione per stabilire ulteriori momenti di preghiera, per visite guidate al museo contenenti oggetti del P. Uva, per distribuire libri o pagelline di preghiera, ma anche e soprattutto per ricevere comunicazione di chi riceve grazie per intercessione del servo di Dio.

L'indirizzo è il seguente: **Ufficio di Vicepostulazione per la Causa di beatificazione di Don Uva - Casa Divina Provvidenza - 70052 Bisceglie (Bari).**

Sac. Francesco Dell'Orco

Per altre informazioni, si forniscono i seguenti recapiti telefonici dei membri dell'ufficio:

Dr. A. Lo Gatto:	080.3994.119
Don F. Dell'Orco:	080.3994.149
Sr. C. Puzzello:	080.3994.114
Sr. L. Palomba:	080.3994.270 o 137
Sr. E. Margiotta:	080.3994.128

Per inviare offerte, è possibile effettuare i versamenti sul Conto Corrente Postale n° 24014706 intestato a "Istituti Ospedalieri «Opera don Uva»" - 70052 Bisceglie, specificando nella causale "Per il processo di beatificazione".

Sul filo della memoria

Il 19 gennaio 1904 nasceva in Barletta Mons. Ruggiero Doronzo. La Parrocchia dello Spirito Santo, di cui è stato il primo Parroco e Fondatore, ha promosso alcune iniziative per ricordarlo.

Sabato 17 gennaio S.E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di S. Severo, ha presieduto una solenne concelebrazione. Nell'omelia ha messo in risalto i tratti caratteristici della personalità e dello stile pastorale di don Ruggiero (di cui è stato prima collaboratore e poi successore nella guida della comunità parrocchiale). Mons. Doronzo si è distinto per il suo zelo per le anime affidate alle sue cure e per la generosità con cui si è prodigato per realizzare le opere parrocchiali, per cui ha speso tutti i suoi beni. Mons. Seccia ha esortato i numerosi fedeli presenti a far tesoro del suo esempio e a proseguire sulla strada da lui tracciata. Al termine della Messa, ha sostato in preghiera sulla tomba, ornata a festa.

Nel salone parrocchiale, dedicato a Mons. Doronzo, è stata allestita una Mostra fotografica: testimonianze sia delle tappe della sua vita e del suo ministero pastorale, sia delle varie fasi della realizzazione delle opere parrocchiali (chiesa, aule catechistiche, salone, Scuola Materna, campo sportivo). È stato pubblicato e distribuito un opuscolo con la presentazione di don Filippo, la testimonianza di Mons. Seccia e cenni biografici di don Ruggiero.

Lunedì 19, ricorrenza centenaria, la solenne concelebrazione è stata presieduta da don Filippo Salvo, attuale Parroco. Più che ricordare il passato, don Filippo ha evidenziato l'impegno di tutti ad impegnarsi nel presente e a progettare il futuro. Sempre nell'ottica della comunione ecclesiale e della testimonianza cristiana sul territorio.

Subito dopo, nel salone parrocchiale sono state proposte alcune testimonianze da persone che lo hanno frequentato; il dott. Pino Lattanzio ne ha messo in rilievo la generosità ("Le sue opere parlano per lui"), la volontà di dare ai suoi "filiani" tutto ciò di cui avevano bisogno; e, durante la malattia, la serenità e l'offerta della sua vita per la salute dei suoi figli.

Enzo Cafagna, che ha frequentato la Parrocchia dai 10 ai 30 anni (l'età più difficile), ha testimoniato come don Ruggiero lo ha formato. Di quegli anni serba un grato ricordo; ha fatto tesoro dei suoi consigli, dei suoi esempi.

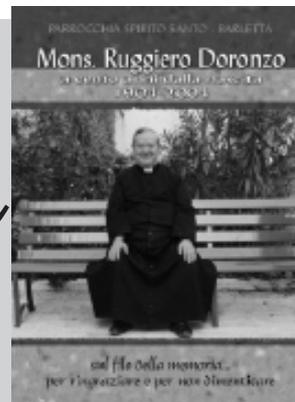
Mimmo Damato lo ricorda in particolare dedito anche ai lavori manuali (giardinaggio, ecc.). In presenza di proposte innovative (erano gli anni del Concilio e del post-Concilio), ci rifletteva e, superando iniziali perplessità, dava fiducia ai suoi giovani.

Don Vito Carpentiere (uno dei giovani sacerdoti di questa Parrocchia) ne ha sottolineato, tra l'altro, la fedeltà alla corona del Rosario e la devozione alla Madonna del Buon Consiglio.

Infine, Nunzio Sfregola ha parlato dell'impegno di don Ruggiero come Assistente dell'Azione Cattolica.

Barletta, 23 gennaio 2004

diac. Paolo Dargenio





MONS. GIUSEPPE DIMATTEO

il vecchio prete dal cuore giovane

Il 19 febbraio, alle ore 2,45 circa, è andato incontro al Signore mons. Giuseppe Dimatteo alla venerabile età di 98 anni. Cresciuto all'ombra del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli nell'Oratorio San Filippo Neri della Parrocchia di San Giacomo Maggiore in Barletta, dove fu elevato al fonte battesimale il 3 giugno 1906, lì maturò la vocazione sacerdotale, partendo diciassettenne per il Seminario Regionale di Molfetta. Il 25 luglio 1930 da mons. Leo fu consacrato sacerdote presso la Chiesa del "Nuovo Oratorio San Filippo Neri", fondata nel frattempo da don Raffaele Dimiccoli per andare incontro a tanti fratelli emarginati, in una zona periferica e povera della città.

In quello stesso anno affiancò l'opera di don Michele Dimiccoli, cagionevole di salute, quale instancabile e zelante viceparroco in Sant'Agostino; vi successe, in qualità di parroco, dal 1942 al 1973. Anche quando assumerà l'incarico di Vicario Generale dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta (1973-1981) la suddetta parrocchia resterà l'amore privilegiato della sua esistenza sacerdotale. Finché le forze glielo hanno permesso ha continuato ad operare in parrocchia fattivamente, ma nello stesso tempo con discrezione, sempre sostenuto da un sano e contagioso ottimismo. Sia da Vicario Generale, da parroco e da umile collaboratore don Peppino si è distinto per quella grande voglia di spendersi per il Regno di Dio, collaborando e lasciandosi collaborare, dando spazio a tutti. E di questo ce ne hanno dato larga testimonianza don Vincenzo Frezza, viceparroco dal 1935 al 1951, e don Michele Morelli, viceparroco dal 1951 e suo successore dal 1973. Perfino quando, per ragioni di salute in questi ultimi 6 anni è stato costretto a ritirarsi in casa, non si è mai sottratto, per quanto possibile, dal continuare ad ascoltare giovani e adulti nel sacramento della Riconciliazione e la sua parola saggia, misurata e prudente è stata sempre ricercata. Chi potrà dimenticare il suo diuturno lavoro per le confessioni e a favore degli ammalati della Parrocchia e dell'attiguo Ospedale Civile?

Egli è stato il santo Curato d'Ars di Barletta per lo zelo e la generosità con cui ha svolto la missione di parroco. Ancora, è stato l'uomo del dialogo, dell'ottimismo e della grande apertura di mente e di cuore. Consco dei suoi limiti sapeva apprezzare l'operato degli altri, incoraggiando qualsiasi iniziativa rivolta al bene, sacrificando anche ... i suoi modesti risparmi.

Per comprendere meglio la statura umana, morale e spirituale di don Peppino riporto alcune sue confidenze da me raccolte nel novembre 1998 durante una visita fatta presso la sua abitazione. È il suo testamento spirituale!

"L'adulto deve sempre dare spazio ai giovani, piena fiducia, lasciar fare. Farli agire in piena libertà, secondo il loro punto di vista e non ostacolarli, anche quando questi sbagliano, per non tarpare loro le ali. E, soprattutto, l'adulto deve avere piacere di quello che i giovani fanno, godere del loro operato, perché si sentano incoraggiati. Anche se la nostra mentalità è mille miglia distante dalla loro, occorre sempre incoraggiarli, altrimenti

tutto diventa stantio. La mentalità, i modi di fare e di essere si evolvono continuamente, e questo lo vediamo specie nella nostra epoca. Inoltre dobbiamo partire dalla convinzione che gli altri non possono agire con il nostro cervello: ognuno è se stesso.

Bisogna rispettare la persona altrui. Questa lezione io l'ho imparata dal mio vecchio parroco, don Michelino Dimiccoli, il quale avutomi viceparroco in Sant'Agostino subito ebbe fiducia in me, mettendo ogni iniziativa nelle mie mani e gioendo del bene che facevo, apprezzandomi davanti alla Comunità parrocchiale. Questo comportamento ci renderà accetti davanti ai fedeli, i quali ci vorranno più bene.

La mia vita è piena di ricordi belli. Grazie a Dio, nella vecchiaia solo questi mi vengono in mente; come il rivedermi bambino, seduto sulle ginocchia di don Raffaele Dimiccoli, mio Direttore in San Giacomo. Ora che sono anziano, nel celebrare la santa Messa e nel recitare l'Ufficio Divino, con più frequenza la mente ritorna ai miei begli anni d'infanzia e dell'adolescenza, quando servivo Messa al Direttore o recitavo con lui alcune parti del Breviario, e il mio fervore va aumentando.

Come vedi, mi ricordo solo il bene, anche perché devo confessare che non ho mai avuto momenti particolarmente difficili, né contrarietà. Le uniche ore tristi che ricordo sono i decessi dei miei cari, soprattutto la morte istantanea e improvvisa del mio caro padre, deceduto tre anni prima della mia ordinazione sacerdotale a causa di una caduta da un albero, mentre stava lavorando in campagna".

Grazie, don Peppino, per il tuo sguardo limpido, sereno e sorridente di bambino che hai sempre conservato. Grazie per quel fervore inalterato che hai custodito nella preghiera, specie quella offerta e sofferta di questi ultimi anni di vita. Grazie, per quel "grazie" continuo che hai saputo consegnare a chiunque veniva a farti visita o a chi ti prestava un servizio.

Continua a volerci bene, ad interessarti di tutti così come hai sempre fatto, offrendo la tua "vita per il bene della nostra Arcidiocesi e per il suo Clero". Il Signore ti ricompensi!

Sac. Sabino Lattanzio



9 settembre 1997: mons. Dimatteo riceve la SS. Eucaristia in Cattedrale dalle mani del suo discepolo mons. Michele Seccia, da pochi giorni consacrato vescovo (7 settembre)

San Ferdinando di Puglia

Premiati i vincitori della 3ª mostra dei presepi e del soggetto natalizio

Sempre più numerosi i presepi allestiti nelle case private

Presso la cripta della Chiesa Madre "San Ferdinando Re", il 31 gennaio u.s., ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria annuale della locale sezione dell'Archeoclub d'Italia, nel corso della quale l'Assessore comunale alle Attività Culturali, prof. Gaetano Muoio, ha proceduto alla premiazione dei lavori, giudicati dall'apposita Commissione, più significativi e più originali, allestiti non solo nella sede (il Museo Civico, sito in piazza Trieste) della 3ª Mostra dei presepi e del soggetto natalizio, ma anche nelle scuole e nelle case private. La Mostra, che, inaugurata il 13 dicembre u.s. nel Salone del Centro Culturale Polivalente (sito in piazza Umberto I) con l'apporto di canti, danze, recite di scenette e di poesie da parte degli alunni delle Scuole locali (a partire da quelle materne), è tuttora ancora aperta al pubblico su esplicita e motivata richiesta, ha fatto registrare un'affluenza (circa 4 mila visitatori di ogni età e ceto) superiore a quella registrata nelle due precedenti edizioni.

Altrettanto è avvenuto anche per quanto concerne il numero sia degli artisti-artigiani, che hanno costruito i presepi nelle stanze della Mostra, che di coloro che li hanno preparati nelle loro abitazioni. Infatti, mentre tra i primi ai soliti Di Biase, Parisi, Marrone, Di Donato e "Mulini Vecchi" di V. Paolillo di Barletta se ne sono aggiunti molti altri (tra i quali Vincenzo Leuce), tra i secondi

hanno segnalato il loro nominativo nuovi appassionati, specialmente giovani, all'arte presepiale.

Gli espositori premiati sono stati: Vincenzo Carbonara, Vincenzo Leuce, Tommaso Parisi, Stefano Di Biase, Bartolomeo Marrone, Rosa Russo, Vito Carmine Lamonaca, tutti sanferdinandesi, e Giuseppe Di Donato di Foggia e Vincenzo Paolillo di Barletta. A costoro



vanno aggiunti: i bambini della Scuola Materna di via Gronchi, gli alunni delle classi 3ª C-D della Scuola Elementare "E. De Amicis" e gli studenti delle classi 4ª A IGEA, 4ª A/P - 3ª A IGEA, 3ª A/P, 4ª B IGEA, 4ª B/P e 3ª/A Abbigliamento e Moda dell'Istituto Tecnico Commerciale.

L'Assemblea ha vissuto ulteriori momenti d'interesse, allorché il prof. Savino Defacendis, presidente della locale sezione dell'Archeoclub d'Italia, ha parlato:

- dell'avanzato stato di degrado degli edifici della vecchia posta-locanda

di San Cassano, compresi tra la via San Giuseppe, via Ricciarelli e largo Cassano, bisognevoli di immediati accertamenti, sia da parte della Civica Amministrazione che di quella della nostra Curia Arcivescovile (proprietaria degli stessi), prima che se ne verifichi il probabile crollo;

- dell'avvenuto restauro, da parte dell'artista Leonardo Marrone, della statua di cartapesta, alta circa 80 centimetri, raffigurante il Cristo Adolescente;
- della grande risonanza avuta, non solo nel nostro territorio, della straordinaria manifestazione in costume, messa in atto localmente il 29 giugno dell'anno scorso, sulla piazzetta antistante il Museo Civico, trasformando, così, la stessa nel centro del borgo medievale "San Cassano" o "San Cassiano" risalente ai primi anni dello scorso millennio;
- dello studio effettuato da alcuni studenti universitari di Bari sulla vecchia Sede Municipale (attuale sede del Museo Civico) per un progetto di restauro architettonico;

- della magnifica figura del nostro defunto compaesano Giuseppe (Peppino) Ricco, per essere stato presidente della Federtottica, dell'Albo degli Optometristi e del Consiglio Europeo dell'Optometria e dell'Ottica, nonché ideatore dell'Associazione Europea delle Scuole di Ottica e di Optometria e fondatore della Scuola di Optometria a Milano (per detta figura è stato auspicato che l'Amministrazione comunale vorrà prendere tutte quelle iniziative necessarie, affinché resti nel nostro paese una testimonianza di un'esistenza fatta di valori straordinari da far seguire dai nostri giovani).

L'Assemblea ha terminato i lavori al termine dell'intervento del Sindaco locale, prof. Carmine Gissi, il quale, oltre a congratularsi per l'interessante relazione del prof. Defacendis, ha anche assicurato ai numerosi astanti il suo personale interessamento, per quanto possibile, per la soluzione dei problemi evidenziati, a tutto beneficio della "memoria" e della popolazione.

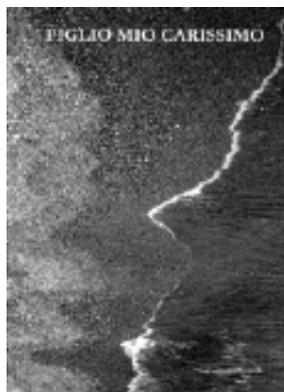
Michele Capacchione



Salvatore Porcelli

FIGLIO MIO CARISSIMO

Litografia grafiche PiùAideA, Bisceglie, 2003



“**H**o preso la decisione di scrivere una postfazione invece di una prefazione. Molte delle questioni che l'autore tratta meriterebbero di essere sviluppate, ciò nonostante preferisco lasciare che il lettore faccia da sé”. Queste poche righe di Nico Cangelli, introducono al testo denso di pensieri e immagini di Salvatore Porcelli che, nel ringraziare gli amici che lo hanno coadiuvato nell'impresa, non tralascia “Dio e la natura, miei costanti collaboratori. La vita così tenacemente bella”.

Nelle brevi note sull'attività dell'autore, sacerdote e studioso di problematiche umane, figura un'altra raccolta di poesie: “Adesso”, un testo teatrale: “Il domani proibito” e un opuscolo sui mass media “Apriti Chiesa” oltre a due video a fumetti. Non poco conta anche l'esperienza in un Centro di Accoglienza, Ricerca e Identificazione col disagio in tutte le sue forme di Bisceglie.

L'autore introduce i suoi componimenti “con uno stile lontano da ogni retorica e lo sguardo rivolto costantemente alla pulsante totalità dell'universo... offre un'altra esperienza di ascolto, di comunione e di fecondità”. Intensi i versi e piene di senso anche le fotografie in bianco e nero che li accompagnano.

Il divino “sei tu pretestuoso io, a chiudere la porta a Dio”, la vita che “non ha bisogno di essere aiutata, solo di non essere disturbata”, il mondo “una meraviglia sempre rinnovata”, il “bisogno di verità”, il “potere della verità” perché la menzogna “ha guidato sino ad oggi il genere umano”. Sono solo alcuni dei frammenti tratti alla rinfusa dal libro, e ce ne scusiamo con l'autore, che rimandano al testo completo, ma che già danno un'idea dei temi sviluppati.

La speranza emerge forte da alcune poesie, spesso lo spunto viene dalla Bibbia, pertanto ci sembra di buon auspicio chiudere con un messaggio di sano ottimismo.

M.R.

La tua presenza

Ogni malattia è rivelazione.
 Hai la malattia di ciò che sei:
 la malattia della morte.
 Il tuo segreto?
 La paura di vivere.
 La paura gela le emozioni,
 alimenta la schiavitù
 ostacola l'energia.
 La vita, gira a vuoto ossessiva e triste
 e ripete il suo no in mille modi diversi:
 ma è una menzogna.

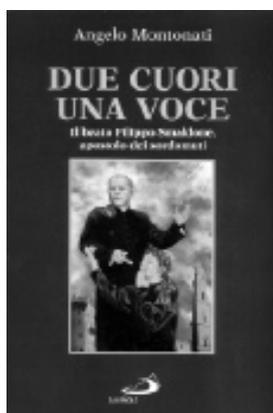
Una diffusa, quotidiana menzogna.
 Tu, piccolo uomo,
 ignori e disprezzi ogni armonia universale:
 rendi ridicolo ogni movimento cosmico.
 Credi il tuo io
 misura di tutte le cose,
 centro dell'universo.
 E limitato.
 Precisamente limitato.
 Cresciuto
 nella negazione e nella paura
 sei biologicamente deformato:
 ogni piacere è fame e angoscia.
 La paura crea tensione.
 La tensione crea dolore.
 Tu, ferito, sei pericoloso.
 In quale incredibile labirinto
 di difesa e di violenza, ti sei irretito!
 La mente, si è sviluppata
 in questo terreno di lotte,
 di astuzie, di ostacoli,
 di limiti precisi e invalicabili,
 di rigidità da controllare ripetutamente,
 di religione ben divisa tra cielo e terra.
 Tutto si è radicato in abitudini,
 in pensieri, sentimenti,
 azioni e reazioni.
 Ma si tratta di radici false.
 Una falsità necessaria,
 suggerita forse
 dalla tua presunta debolezza.
 Oggi tutto questo è preistoria.
 Bisogna vivere.
 Non si tratta di creare un mondo nuovo
 ma di illuminare la nebbia
 in cui abbiamo immerso ogni cosa.
 Basta affidarsi:
 e l'infinito lo si trova
 in qualsiasi punto.
 Si toglie il velo.
 Semplicemente.
 Ed è luce.
 Intensa. Estrema.
 Un movimento continuo
 senza inizio, né fine;
 La vita di ogni istante,
 diventa ciò che è:
 uno splendore di luce.
 Tutti i corpi diventano il tuo corpo.
 Luce fisica totale e universale.
 Tutto è unità.
 Si rivela così l'unico modo
 di guarire il corpo del mondo:
 essere il corpo del mondo.
 È sempre stato così.
 I tuoi occhi non vedevano.
 Le tue mani non toccavano.
 Adesso
 ti sei abbandonato
 all'evidenza.
 Ed è amore.

Angelo Montonati

DUE CUORI UNA VOCE

*Il Beato Filippo Smaldone
e la pedagogia
del cuore tutta da riscoprire*

San Paolo, Cinisello Balsamo
1997



“**L**e povere bambine mentre tutte dormivano il canonico suonava le campane per annunziare la morte del Padre Santo, ad un tratto tutte proruppero in un pianto diretto: è morto il nostro buon Padre! È morto!” Ma, “nessuno le aveva avvisate, per la prima volta nella vita avevano ‘sentito’ qualcosa da sole, con l’orecchio del cuore”. (Lecce, 3 giugno 1923).

“Siano stati ispirati: Filippo è morto”, diranno con l’indice all’orecchio anche tutti gli ex allievi sordomuti anch’essi repentinamente convenuti nella Casa di Lecce, come se fossero stati chiamati con l’orecchio del cuore.

Così spirava santamente il Can. Don Filippo Smaldone, (nato il 27 luglio 1848 e beatificato nel 1996) fondatore della pia opera dell’educazione morale e religiosa dei sordomuti poveri, e delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori e Superiore dei Missionari Apostolici di Lecce.

Sacerdote integro (coetaneo con un altro grande santo sociale meridionale ad alto voltaggio pedagogico il Beato Annibale M. Di Francia, padre dei poveri e degli orfani), dotato di una mente elevata, cuore ispirato alla più pura carità evangelica, fu nobile esempio di virtù operosa e di zelo instancabile verso gli ultimi degli ultimi e al clero che lo amò sempre e lo ritenne un santo.

Verso l’infanzia abbandonata e dei piccoli ciechi il suo apostolato santo è stato definito come un grande pedagogo tutto da scoprire. Il centro di indagine è del grande universo; è la natura della persona umana, il mistero della sua unità, con il suo linguaggio, il suo comunicare con Dio e con il mondo esterno.

In tale contesto ad Angelo Montonati (autore di questa ultima monografia) non sfugge l’attenzione nel riportare significativi brani del saggio del Beato Smaldone, *Teorica*:

“Il sordomuto è provveduto d’un linguaggio che gli serve per esprimere i suoi pensieri. Questo linguaggio è costituito dai segni mimici, i quali manifestano cogli occhi, colla fisionomia, coi gesti, coi movimenti e colle attitudini”.

Ma non basta. “Il pensiero è luce che consente di vedere anche quando si è ciechi e di sentire anche quando si è sordi”.

Da questa premessa scaturisce la sapienza evangelica di un metodo pedagogico preventivo attivato dal linguaggio del cuore.

La formazione religiosa dei piccoli audiollesi è stata parte fondamentale del suo progetto educativo, egli istituì le sue suore per far conoscere l’amore misericordioso di Dio a quella categoria degli emarginati più emarginati.

Al sistema pedagogico di don Bosco basato “sopra la ragione, la religione e l’amorevolezza” lo Smaldone ne approfondisce la natura di questo metodo ‘preventivo’, scoprendone una nuova dimensione inesplorata. L’educazione è una questione di cuore.

Il sistema preventivo tratta l’allievo o l’allieva in modo che l’educatore o educatrice potrà parlare loro sempre col linguaggio del cuore e nel tempo dell’educazione e fuori di essa.

L’educatore deve servirsi del linguaggio del cuore per inventare tutte quelle strategie mirate. Il linguaggio del cuore è la chiave che consente di entrare nel segreto dei piccoli sordomuti per abbattere il muro che li separa dal mondo esterno. Don Filippo portava un’ondata d’aria fresca in un genere di istituti caratterizzati da plumbea disciplina. Come tutte le biografie dei fondatori di congregazioni religiose, non mancarono durissime prove e contese tra diversi presunti fondatori. Ma nel caso di don Filippo si supera però ogni possibile immaginazione: solo molto tempo dopo la sua morte - nel 1949 - la sua congregazione sarà ufficialmente riconosciuta.

Insomma la vita dei santi - dice nella prefazione l’Arcivescovo F. Ruppì - è stata sempre, nella Chiesa, una strada sicura per attestare la santità stessa del Popolo di Dio. Al lettore la gioia di entrare direttamente in comunione col Beato Smaldone, nel divenire come lui servo di Dio e testimone della carità.

Nicola Palmitessa

Michele Urrasio

LE PIETRE CUSTODI

Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2003

Avevo letto, qualche anno fa, di Michele Urrasio, *Il nodo caduto*, rimanendone affascinata; ora mi viene offerta l’opportunità di leggere *Le pietre custodi*, un florilegio tratto da alcune delle sue opere, che il poeta ha inteso offrire ai suoi lettori quale sintesi della propria trentennale convivenza con la poesia.

Le pietre custodi, un titolo che richiama alla mia mente il lemma dialettale *titele* (titolo, pietra che indica l’appartenenza) con cui qui, in questa mia zona del Tavoliere, si denominano quelle pietre che, sorgendo quasi dalla terra, stanno, quali lari dei campi, ad indicare il limite di un podere e quindi a custodire, a difendere da passi importuni l’appartenenza di un fondo, di un appezzamento. Sono pietre antiche, come quelle “che dal cuore della terra / affiorano nell’angolo selvaggio” di cui parla il poeta in *Il vento si è fatto ruggine* a pag. 39; pietre che, pur non essendo sepolcrali, sono comunque “custodi” di qualcosa di molto caro, come i piccoli possedimenti terrieri dei nostri contadini.

Un florilegio dicevamo, una summa che consente, a chi ne legga le pagine, di conoscere pienamente il poeta Michele Urrasio: un uomo che vive le proprie vicende con quotidiana riflessione e le racconta in un canto dolce - amaro: dolce perché condito sempre di sillabe umane e amoroze, amaro perché, si voglia o no, il dolore è nello scorrere della vita; un uomo che senza infingimenti parla di sé in modo dialogico (vedi il “tu” frequente) con accenti sublimi e comprensibili. Infatti Urrasio, con parole del lessico di tutti e di ogni giorno, riesce ad esprimere concetti unici, originali, straordinari, a proporre immagini in un dettato avvolgente e coinvolgente, continuamente metaforico, eppure chiaro ed appassionante.

Una poesia che non desta accoramento, una poesia che prende, quasi velo fasciante, in una musica di parole e di pensieri; una poesia malinconica che non prostra, non lascia indulgere a tristi abbandoni, fatta com’è di lotta, sia pure contenuta, con il pascoliano mistero del male, con il dolore del presente e l’incognita del domani; si tratta di una equilibrata mestizia; c’è l’eco di un



Leopardi non pessimista, il timbro di un vivere rassegnato al dictat della sofferenza, quasi antidoto al dolore esasperato.

Così recitano infatti i versi finali di *Il tutto il nulla* (pag. 32): “Siamo il tutto il nulla che ha scoperto / nell’eco delle voci sepolte / l’anello della propria rivalsa”; e questo nonostante sia “sempre più grave / il peso del tempo”. Equilibrata mestizia, dolore sommerso, che pare voglia dissolversi in quel vento tanto amato, presente in variegati aspetti in molte composizioni.

Basta un accenno alla speranza, un punto interrogativo messo a chiudere una domanda, un volo di parole a dare la certezza che Michele Urrasio non è poeta pessimista. “Sarà un sabato, / un eterno sabato, il resto / del mio vivere” dirà a pagina 95 rivolto al nipotino Domenico.

Valvola di sicurezza contro il mistero del vivere, il male che incombe e il dolore che consuma è, per il Nostro, oltre all’intimità della famiglia, la parola poetica, quasi sempre interlocutoria, con un “tu” umano e vivo nel quotidiano silenzioso dialogare. Parola poetica: linguaggio e stile. Si ha la convinzione che, sui solidi pilastri della propria cultura classica, Urrasio abbia costruito un impianto moderno, certamente ben lontano dai movimenti di esasperata avanguardia: un impianto linguistico di tutto rispetto, con la parola piena e pastosa come le radici antiche mai rinnegate. Che dire della sua capacità di dare voce e anima alle cose, agli oggetti? Troviamo, in “*Non abbiamo più parole*” (pag. 80) una “luna / che accende gli occhi e si inabissa”; un “vento” che “indugia appena / nel tuo sguardo” in “*Luce mi dai*” (pag. 73); un “onda” che “leviga sassi d’aria” / sul tessuto del cuore” e “i giorni” che “respirano lenti / per non turbare l’incanto / dei nostri dialoghi muti” in “*Conforto alle nostre incertezze*” (pag. 99); “la solitudine” che “curva le spalle, / frantuma ogni speranza” in “*Senza voce*” (pag. 101).

Come afferma Donato Valli nella prefazione, Urrasio non cede alle lusinghe della parola che brilla e non persuade. Tutto si risolve nella gravidanza significativa della parola - “oggetto” e non della parola - “suono”.

Alla domanda se mai in Urrasio scorra una sorta di fluido che ne guidi la penna, è naturale rispondere che, a chi lo legga attentamente, non dovrebbe sfuggire il crescendo della forza espressiva, della levigata scioltezza di una lingua “semplice”, divenuta tale attraverso anni di ricerca, di affinamento, di scavo.

Del talento del canto che aveva in sé, Michele Urrasio ha fatto uno strumento da limare, da levigare fino alla leggerezza del volo. “Abbiamo un poeta maturo” aveva detto Mario Sansone, a proposito de *La metafora della parola*, nel 1990; “maturo nell’uno e nell’altro senso”: nei contenuti e nella forma.

Non è forse il poeta, quello autentico, che ti lascia dentro, quando ne hai letto i versi, una melodia, una soave vibrazione, una memoria di lui come artefice di misteriosi congegni di parole?

È questa l’alchimia del poeta Urrasio, capace, ad onta di tutto il soffrire, di ricamare sogni, di accarezzare sillabe, di amare “la trasparenza degli occhi / saraceni più fondi della notte” (*Vorrei*, pag. 62) della propria donna.

Esortare alla lettura del volume

Le pietre custodi è come invitare ad un ricco banchetto, dove godimento dello spirito e gusto del bello sono elargiti a piene mani; si esce infatti da questa lettura con la certezza che, malgrado il dilagare di sedicenti scrittori di versi, qualche poeta c’è e si chiama soltanto “poeta”, senza bisogno di altre definizioni.

Grazia Stella Elia



Lettere



Imparate da me
che sono mite
e umile di cuore

La recente scomparsa del prof. Norberto Bobbio, titolare della cattedra di “filosofia della politica” presso l’Università di Torino, eminente letterato del XX secolo, mi offre lo spunto per una riflessione su quanto pericoloso e dannoso sia, anche per uomini di elevata capacità intellettuale, di profonda cultura e indiscussa integrità morale, il sentimento dell’orgoglio.

Il prof. Bobbio, senatore a vita della Repubblica e filosofo del “dubbio laico” (su questo argomento varrà, forse la pena di soffermarsi a riflettere in altra occasione) si è spento alla veneranda età di 94 anni.

Nato e cresciuto in una famiglia di fede cristiana, una volta raggiunta l’età della maturità, catturato e tradito, forse, dalla sua logica filosofica, ha ritenuto di voltare le spalle alla Chiesa, come da lui stesso affermato.

Dio gli ha concesso una lunga vita, ma il professore ha consumato tutto il tempo offertogli per percorrere la strada della cultura laica, intrapresa e perseguita con faticoso ed orgoglioso impegno.

Le cronache hanno riferito che il giorno prima della morte, accorgendosi forse della sua imminenza, abbia raccomandato ai suoi parenti una cerimonia funebre privata e laica “perché”, avrebbe detto, “non sono né ateo, né agnostico, ma ho abbandonato la Chiesa da troppi anni, per tornare alla fine da Essa scodinzolando”.

Ho provato un profondo senso di pena nel leggere quelle parole pronunciate da un uomo sapiente, ma del tutto prive di sapienza.

Nell’ora dell’angoscia, con timoroso atto di umiltà, il professore ha voluto dichiarare a quel Dio che aveva abbandonato, ma che sentiva presente, la sua fede, ma, subito dopo, ha prevalso in lui l’orgoglio del laico.

La preoccupazione che l’immagine del “filosofo

laico", così tenacemente e faticosamente costruita, potesse essere infranta da quella estrema revisione, lo ha costretto al rifiuto.

No, caro professore, lei non sarà stato forse ateo, ma agnostico lo è stato di sicuro, e fino alla fine. Lei non ha conosciuto Dio e non si è mai preoccupato di conoscerlo.

Dio è un Padre buono e misericordioso, sempre pronto ad accoglierci. Un Padre che tiene conto del bene e dimentica il male. Un Padre che apre sempre i cancelli della sua vigna con gioia a chi Gli chiede di entrare, anche all'ultimo minuto.

Col. Vito Tandoi, Trani

Ritiro spirituale in parrocchia ... ne abbiamo bisogno

È buona norma, di tanto in tanto, ricaricare lo spirito per poter affrontare con più gioia e forza sia gli imprevisti della vita e sia le "inspiegabili certezze" che la nostra fede impone con il mistero della morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.



Don Mimmo Capone, parroco della parrocchia Spirito Santo in Trani, l'ha capito e da tre mesi a questa parte organizza ritiri spirituali destinati all'intera comunità ed ad ogni fascia d'età, dai

giovani sino agli anziani.

I ritiri, della durata di circa quattro ore, occupano l'intero pomeriggio di tutte le terze domeniche del mese e come consuetudine registrano la massiccia affluenza dei fratelli parrocchiani vogliosi d'incontrare Gesù fattosi pane e vino per noi.

La spiegazione di questa grande partecipazione, anche quella dei giovani, sta nel fatto che questi ritiri non si basano solo sull'Adorazione di Gesù Eucaristia o su lunghi momenti di preghiera, ma anche su riflessioni fatte nei vari gruppi di appartenenza, meditazioni che a fine giornata vengono messe a confronto con l'intera comunità, come se si stesse vivendo all'interno di una grande ed unica FAMIGLIA... la Famiglia di Dio!

Il tema del ritiro del 18-01-04 è stato: "La Parrocchia: quali sono gli ingredienti che mi danno una giusta idea di Parrocchia?"

Francesco Pacini
della Redazione di "EFFATHÀ", Trani

Barletta. Sulla strada di San Ruggero

Lo scorso anno, dalle pagine di questo giornale, avevamo fortemente stigmatizzato l'assordante silenzio "regalato" a San Ruggero, il giorno della Sua festa, allorquando si ritenne opportuno di non salutare l'inizio della giornata (a Lui dedicata) con i tradizionali "fuochi". Avevamo ammonito di "non scherzare con i santi", è un rischio che non conviene mai correre. Questo anno, crediamo che anche San Ruggero abbia portato le mani alle orecchie per ripararle dai rumori assordanti dei "fuochi". Intanto ringraziamo chi ha voluto recepire il nostro appello. Ma, sempre convinti che non conviene "scherzare con i santi", ricordiamo - a chi lo avesse dimenticato - che la strada che si specchia di fronte al Monastero di San Ruggero si chiama (neanche a farlo a posta) ...la strada di San Ruggero. Ci piacerebbe che la "Strada di San Ruggero" possa avere la dignità, l'ordine ed il rispetto che merita. Subito un consiglio: si ripristinino i marciapiedi, si eliminino le innumerevoli buche dell'asfalto, si crei un sistema di illuminazione più idoneo. Il nostro Santo Patrono, che ci sopporta e sempre ci protegge, merita questo e tanto altro. Se la città di Parigi val bene una messa, l'amato San Ruggero Vescovo di Canne e Patrono di Barletta val benissimo una bella strada. Noi aspettiamo fiduciosi e crediamo che anche a San Ruggero non dispiaccia.

Giuseppe Dimiccoli



Il convento di San Ruggero (disegno di Chiara Esposito)



DIOCESI

**VERSO IL CONGRESSO
EUCARISTICO DIOCESANO**

Sarà celebrato nel prossimo mese di giugno il Congresso Eucaristico Diocesano, in preparazione dell'Assise nazionale a Bari del 2005. Mons. Giovan Battista Pichierri ne ha dato comunicazione all'Arcidiocesi dopo aver consultato presbiteri e diaconi dei sette centri della sua Chiesa. Tema del Congresso "La Chiesa dell'Eucaristia", come dire uno sbocco naturale all'"Ecclesia de Eucharistia" di Giovanni Paolo II; riconfermata da una recentissima Lettera alla Diocesi: "Parrocchia, comunità eucaristica missionaria". È naturale anche il riferimento, o meglio, il riflesso condizionato alla Lettera della Conferenza Episcopale Pugliese "Senza la domenica non possiamo vivere".

L'Arcidiocesi con il prossimo Congresso diocesano vuole anche ricordare la storia del Novecento scritta in forma lapidea nella Cattedrale di Trani, dove ricorda Mons. Pichierri - "si legge dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe M. Leo, del culto verso il Sacramento d'amore zelantissimo"; dal 30 aprile al 4 maggio del 1924 ebbe a celebrare il primo Congresso Eucaristico interdiocesano. Lapide lunga ma piena di storia: ricorda l'attività del clero e del laicato e la presenza in quella occasione del Card. Francesco Ragonesi "inviato dalla Santa Sede" con la partecipazione "degli Ecc.mi Monsignori: Nicola Monterisi, Arcivescovo di Chieti; Pietro Pomares De Morani, Vescovo di Foggia; Pasquale Gioia, Vescovo di Molfetta; Nicola Giannattasio, Vescovo di Nardò; Giovanni Sanna, Vescovo di Gravina e Alessandro Macchi, Vescovo suffraganeo di Andria". La lapide ricorda ancora "il Suo Regno Eucaristico stabiliva in migliaia di cuori amorosa sudditanza di Lui... costantemente fedeli".

Mons. Pichierri, nella sua comunicazione, stabilisce già i punti fissi da applicarsi nelle parrocchie di ogni città: svolgimento delle Quarantore eucaristiche; approfondimenti dottrinali catechetici in Quaresima e tempo pasquale; celebrazioni comunitarie e parrocchiali; Messa Crismale, del Giovedì Santo; 8 giugno: memoria storica del I Congresso Interdiocesano; 9 giugno: Concerto "Laudate Dominum" con i cori dei sette comuni dell'Arcidiocesi; celebrazione del Corpus Domini il 10 giugno. L'Arcivescovo conclude con "l'auspicio che come nel 1924 così nel 2004 si elevi dalle menti e dai cuori di tutti a Gesù Eucaristia il cantico 'Lauda Sion Salvatorem in Hymnis e cantis': Vita delle nostre città". Chiude con una semplice preghiera: "O Gesù Eucaristia / Ostia Divina / nostro grande Tesoro" (Cosimo Lanzo)

**VIA CRUCIS CON COMMENTO
DI DON PASQUALE UVA**

Il presente numero di "In Comunione" offre in dono ai propri lettori la "Via Crucis con commento del Servo di Dio Don Pasquale Uva". L'iniziativa è stata resa possibile dalla collaborazione dell'Ufficio di Vicepostulazione Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio, della Casa della Divina Provvidenza - Opera Don Uva e di "In Comunione".

**IL 16 MAGGIO IL BEATO ANNIBALE M. DI
FRANCIA SARÀ PROCLAMATO SANTO**

Una grande notizia da divulgare il più possibile e della quale

rallegrarsi e sperare possa essere foriera di sorte migliore per il mondo: il Beato Padre Annibale Maria Di Francia il prossimo 16 maggio, verrà proclamato Santo da Papa Giovanni Paolo II.

La decisione ufficiale è stata comunicata lo scorso 19 febbraio, dopo la riunione presso la sala "Clementina" del Palazzo Apostolico Vaticano, durante il Concistoro Ordinario Pubblico per la canonizzazione del Beato Annibale.

Per il futuro Santo, fondatore degli ordini dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, da sempre attento, durante la sua esistenza, ad alleviare le povertà morali e materiali dei derelitti della società, a cominciare dai bambini indigenti o senza famiglia, è il coronamento di un percorso, terreno e ultraterreno, che lo ha visto protagonista di grandi atti di carità e impegno per la diffusione delle vocazioni, passando per il suo coraggio, le sue passioni per la poesia e il giornalismo, la devozione per l'Eucaristia, la beatificazione avvenuta nell'Ottobre del 1990, fino al miracolo riconosciuto dal Vaticano, in favore di una bambina filippina guarita, dopo le preghiere al Padre Annibale da parte dei suoi cari, da una grave meningoencefalite, complicata da stato settico, idrocefalo e atrofia cortica celebrale. Nel Congresso peculiare del 15 gennaio 2004 i consulti teologi hanno accertato infatti che la guarigione, miracolosa, poiché la bambina era ormai vicina alla morte, derivò proprio da quelle preghiere di cui sopra. La sessione ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi, riunitasi in seguito il 20 gennaio ha ugualmente riconosciuto la natura miracolosa di quella guarigione. E ora appuntamento per tutti i fedeli del Padre Annibale a domenica 16 maggio in Piazza San Pietro a Roma. Sui prossimi numeri saranno dedicati ampi spazi all'avvenimento e alla figura del futuro Santo di origini siciliane. (Giovanni Ronco)

**SESTA GIORNATA DIOCESANA DEL
MALATO**

Avrà luogo domenica 7 marzo 2004 sul tema "Gli ammalati al centro della Parrocchia, comunità eucaristica missionaria". Nell'occasione, a Trinitapoli, presso la Parrocchia BVM di Loreto, avrà luogo un incontro con il seguente calendario: **ore 15.30:** accoglienza dei malati e loro familiari - **ore 16.00:** recita comunitaria del Santo Rosario - **ore 17.00:** Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo - **ore 18.00:** Processione eucaristica nel piazzale antistante la Chiesa e benedizione. (Carmen Filannino)

**SULLA MORTE DI
PADRE GIOVANNI MARIA ROSSI**

Giovanni Maria Rossi, presbitero dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) e musicista, è morto a Milano il 7 febbraio u.s. Padre Giovanni è stato il musicista che ha composto la Messa "Il Risorto Crocifisso" in occasione del IX Centenario della morte di San Nicola Pellegrino (2 giugno 1994). Successivamente egli ha collaborato con la nostra Arcidiocesi, in molteplici occasioni, per attuare il processo di rinnovamento liturgico-musicale auspicato dal Concilio Vaticano II. Nel prossimo numero di In Comunione è previsto un approfondimento sulla figura del maestro. (Vincenzo Lavarra)

TRANI

**PARROCCHIA S. CHIARA.
IL VESCOVO VISITA I PRESEPI**

"Ho visitato la mostra dei Presepi nel salone parrocchiale di S.

Chiara in Trani ed ho ammirato le 110 opere d'arte, realizzate da altrettanti operatori, in legno, in terracotta, in vetro, con cartapesta e materiale di risulta": così si esprime mons. Giovan Battista Pichierri in apertura di una sua lettera a don Emanuele De Gennaro, parroco di S. Chiara. "L'iniziativa - prosegue il Vescovo - è di grande valore dal punto di vista della fede espressa nella cultura del Presepio che ebbe inizio nel sec. XII con S. Francesco di Assisi, il quale volle riprodurre plasticamente il vangelo della natività di N.S.G.C. a Greccio, in Assisi. Ho avuto, poi, tra le mani sei delle oltre 300 letterine a Gesù Bambino, scritte dai fanciulli delle scuole elementari della Città. Sono letterine premiate nell'XI edizione. Le ho lette con attenzione ed interesse, rilevando i sentimenti genuini dei nostri fanciulli". Il Vescovo cita alcuni nomi di bambini (Sofia, Capele, Nunzia, Gianluca, Federica, Maria Lidia). Infine aggiunge: "Questi carissimi fanciulli hanno stimolato i visitatori a contemplare il Presepio nella realtà della vita e a rendersi accoglienti nei confronti di Dio che si è fatto come noi per farci come Lui, il nostro unico e vero Salvatore, Gesù Cristo nostro Signore, che ci rende capaci di essere come Egli stesso ci vuole: figli della Sua famiglia, quella di Nazareth, là dove regna l'unità tra papà e mamma, la pace e la fratellanza, l'impegno ad essere in casa e dappertutto portatori e costruttori di verità, di giustizia, di amore, di pace. L'Arcivescovo, ammirato e commosso, dice a voi fanciulli, a tutti i concorrenti all'attività del Natale che è stato manifestato nei concorsi promossi dalla parrocchia S. Chiara, particolarmente al parroco e agli organizzatori, grazie perché avete annunziato il vangelo del Natale nella bellezza dell'arte e della letteratura con grande maestria, degna di ogni lode; continuate a coltivare questa bella tradizione". (Carmen Filannino)

BARLETTA

PEREGRINATIO DI S. GIUSEPPE NELLE INDUSTRIE DELLA CITTÀ

In vista della solennità di S. Giuseppe, 19 marzo, a cura di P. Gennaro Citera, Parroco del Santuario Parrocchia Madonna dello Sterpeto, il simulacro di S. Giuseppe stazionerà nelle aziende della Città. La peregrinatio sarà conclusa con una celebrazione il 19 marzo. Per l'occasione il Vescovo ha inviato ai Titolari e Lavoratori delle industrie di Barletta una lettera di cui si propone il testo integrale: "insieme con il parroco P. Gennaro Citera e gli altri parroci della Città, vi esprimo la solidarietà di tutta la Chiesa diocesana per il particolare momento di crisi in cui vi trovate. Si richiede da parte di ciascuno di voi ed in particolare dei titolari delle aziende un grande impegno nel saper gestire la crisi, ponendovi in dialogo con le forze sociali e con i politici. Perché non venga meno in voi la fede e la speranza, che sono la convinzione che Dio non vi abbandona e vuole il vostro vero bene, accolgo ben volentieri la richiesta di alcuni di voi, che credo sia condivisa da tutti gli altri, di solennizzare la festa di S. Giuseppe attraverso una peregrinazione del simulacro del Santo nelle vostre sedi lavorative concludendo con una S. Messa solenne nella chiesa parrocchiale - Santuario dello Sterpeto il 19 marzo, da me presieduta. Il patrocinio universale di S. Giuseppe raggiunga in particolare voi lavoratori e vi ottenga di superare la crisi negativa con prospettive sicure di occupazione di lavoro

che vi consenta di realizzarvi secondo la vostra personalità e di portare a casa l'onesto e giusto guadagno che allietta la mensa della vostra bella famiglia. Sarà il parroco a presentarvi il programma della peregrinatio di S. Giuseppe e la modalità con cui preparare la solenne celebrazione della Messa del 19 marzo. Con la mia particolare apostolica benedizione, che estendo a ciascuna vostra famiglia, vi saluto cordialmente, invitandovi a convenire nel Santuario dello Sterpeto il 19 marzo alle ore 20,30".

COMMEMORAZIONE DI MONS. NICOLA MONTERISI A 60 ANNI DALLA MORTE

Martedì 30 marzo, alle ore 19.00, durante una solenne Celebrazione, sarà ricordato Sua Ecc. Mons. Nicola Monterisi, Primate di Salerno, a 60 anni dalla morte, nella Prepositura Curata di S. Giacomo Maggiore, parrocchia in cui Monterisi fu battezzato il 21 maggio 1867, lo stesso giorno della sua nascita, e luogo ricco di suoi ricordi personali e di famiglia. Questa figura di pastore buono, di sagace studioso, di grande meridionalista è ancora al centro dell'attenzione di seri studiosi che continuano a stupirsi della straordinaria portata profetica del nostro concittadino. (Sac. Sabino Lattanzio)

NUOVO SINDACATO

Finora un centinaio di iscritti, un gruppo storico di dirigenti con grande esperienza. Ambito prevalente di intervento il mondo della sanità. Nasce a Barletta un nuovo sindacato, si chiama A.L.I. Alleanza Lavoratori Italiani, si dichiara indipendente da ogni area politica, si riconosce nel mondo della solidarietà cattolica. Per questo si propone di lottare per i diritti non solo di lavoratori ma soprattutto dei soggetti più deboli: anziani, disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, portatori di handicap, immigrati. (Carmen Filannino)

MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ

Un'apprezzabile testimonianza di solidarietà verso il prossimo è giunta dal II Circolo Didattico "Raffaele Musti". Gli alunni, dai più piccoli della Scuola dell'Infanzia ai più grandi del Corso di Educazione agli Adulti, guidati dal corpo docente, hanno realizzato una notevole quantità di manufatti esposti all'interno dell'edificio scolastico, dal 15 al 20 dicembre, e donati ai visitatori in cambio di un'offerta di beneficenza. L'iniziativa è stata parte integrante del Progetto "Incontriamoci sotto l'albero: espressioni di accoglienza e integrazione", finalizzato a susci-





tare particolare attenzione, apertura e disponibilità nei riguardi dell'altro e conclusosi con la trasformazione delle aule della scuola in "botteghe" nelle quali gli alunni hanno rappresentato scenette, canti e drammatizzazioni sul tema del Natale nei suoi vari aspetti. In questa suggestiva cornice, la generosità degli alunni e delle loro famiglie, molte delle quali hanno prestato una collaborazione attiva ed estremamente preziosa per il buon esito del progetto, si è manifestata con un benefico di circa 5.500 euro. I fondi raccolti sono stati devoluti alla Diocesi di Pinheiro in Brasile, in particolare alle opere missionarie svolte dalla parrocchia di S. Helena; all'UNICEF; al progetto "Scuola nel mondo", per le opere missionarie da realizzarsi in Malawi-Madagascar; alla Fondazione Telethon; al Rotary International per il Progetto Polioplus, campagna di vaccinazione a livello mondiale contro la poliomielite; all'ANT Sezione di Barletta; all'AIAS Sezione di Barletta. Sabato 31 gennaio sono state donate le somme alla presenza di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, del Dirigente Scolastico, prof. Alfredo Basile, dei rappresentanti degli Enti beneficiari, di docenti e genitori e, naturalmente, dei piccoli e grandi protagonisti di questa significativa dimostrazione di generosa solidarietà. Gli alunni hanno allietato l'evento con la recitazione di poesie, riflessioni e canti.

ISCRIZIONI RASSEGNA "DOPO DE NITTIS... ARTISTI BARLETTANI CONTEMPORANEI"

Sono aperte le iscrizioni per l'esposizione di opere di artisti barlettani dal titolo "Dopo De Nittis... artisti barlettani contemporanei", organizzata dall'Associazione Nazionale Arte e Cultura "G. De Nittis". L'esposizione, che non prevede alcuna competizione fra gli artisti e che si terrà dal 5 al 14 Marzo 2004 presso la Galleria del Teatro Curci, è inserita nell'ambito delle manifestazioni legate alla commemorazione del 120° anniversario della scomparsa di Giuseppe De Nittis. Il modulo per l'iscrizione è disponibile presso il Centro d'Arte ERREBI. Iscrizioni e opere partecipanti devono pervenire entro il 29 febbraio. (Savino Dicorato)

GRUPPO FRATRES

A seguito dell'assemblea annuale dei soci donatori FRATRES Barletta e delle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il quadriennio 2004/2007, il nuovo Consiglio Direttivo è così composto: **presidente:** Michele Gorgoglione - **vice presidente:** Carmine Peres - **segretario:** Domenico Scommegna - **amministratore:** Giuseppe Spera - **medico sociale:** dott. Michele Cicchelli - **capogruppo:** Franco Calamita, Francesco Saverio Vista - **resp. settore femminile:** Marianna Cafagna - **consiglieri:** avv. Riccardo Di Bari, Gioacchino Rutigliano - **assistente spirituale:** don Vito Carpentiere. Nel Collegio dei Revisori dei Conti sono stati eletti: **presidente:** Michele Spera - **segretario:** Sabino Misuriello - **revisore:** Giovanni Marzella. Durante l'assemblea sono stati evidenziati i risultati ottenuti durante l'anno 2003. Sono state raccolte circa 450 sacche di sangue intero e 50 sacche di plasma e piastrine, distribuite tra gli ospedali di Barletta (principalmente), Molfetta, Bari e San Giovanni Rotondo. Contemporaneamente sono risultati iscritti nr. 100 nuovi donatori di sangue e nr. 30 nuovi iscritti nel Registro nazionale dei Donatori di Midollo Osseo. Nell'occasione - oltre al rilascio di nr. 18 "Attestati di Benemerenzza" ai soci donatori che hanno raggiunto le prime 10 donazioni - sono

stati premiati i seguenti donatori: Medaglia d'argento (25 donazioni) a Vincenzo Capuano, Marco Napoletano, Giacinto Maria Pantheon; Medaglia di bronzo (15 donazioni) a Domenico Caputo, Michele Cassatella, Francesco Cilli, Vincenzo Del Vecchio, Antonio Di Cuonzo, Ruggiero Dimonte, Leonardo Iodice, Emanuele Lattanzio, Giuseppe Pedico. Inoltre è stato presentato il programma annuale 2004 che prevede nr. 9 raccolte straordinarie di sangue e iscrizioni nel registro dei donatori di midollo osseo, convegni tematici, campagne di sensibilizzazione sulla cultura alla donazione nelle ultime classi delle scuole medie superiori di Barletta e, considerata l'ispirazione cristiana dei donatori Fratres, incontri con le organizzazioni giovanile nelle parrocchie cittadine, nonché manifestazioni varie. Il programma delle raccolte straordinarie 2004 è il seguente: **25 gennaio:** Parrocchia Santuario dell'Immacolata - **29 febbraio:** Parrocchia Crocifisso - **14 marzo:** Centro Trasfusionale Ospedale di Barletta - **23 maggio:** Parrocchia Santo Sepolcro - **20 giugno:** Parrocchia Santa Maria degli Angeli - **1 agosto:** Centro Trasfusionale Ospedale Civile di Barletta - **6 settembre:** Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - **3 ottobre:** Parrocchia San Filippo - **5 dicembre:** Centro Trasfusionale Ospedale Civile di Barletta. Naturalmente, negli altri giorni dell'anno (dal lunedì al sabato), ciascun donatore può sempre recarsi a donare sangue e/o i suoi derivati, a favore dell'associazione FRATRES Barletta, presso il Centro Trasfusionale dell'Ospedale Civile di Barletta. Per informazioni: Gruppo Donatori Sangue Fratres di Barletta, Via Nazareth 72 - cell. 347/6703806 - telefax 0883/534628

BISCEGLIE

INCONTRO DEI REFERENTI DELLA COMMISSIONE CULTURA

Venerdì 23 gennaio, ha avuto luogo, presso gli Uffici Curiali un incontro dei referenti parrocchiali della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali. All'incontro, presieduto dal Direttore diac. prof. Riccardo Losappio, coadiuvato dal Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano, Giuseppe Milone, referente zonale della Commissione, hanno partecipato, invitati per l'occasione, il Vicario Episcopale Zonale, don Sergio Ruggieri, il Vicepresidente del Consiglio Pastorale Zonale, Francesco Dente. Con i referenti parrocchiali presenti, otto su dodici parrocchie, si è fatto il punto sull'attività svolta dalla Commissione. Il Direttore ha fornito indicazioni preziose circa gli obiettivi da perseguire ed i mezzi da utilizzare in ambito parrocchiale, in tema di Cultura e Comunicazioni Sociali. (Rosanna Di Pinto, referente Cucoso parrocchia Sant'Andrea)

SEGNALAZIONE SITO INTERNET

• www.bisceglieweb.it

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

TERZA GIORNATA DEGLI ARTISTI IN ONORE DEL BEATO ANGELICO

Guido di Pietro, in religione Fra' Giovanni da Fiesole, detto Beato Angelico, nasce nel 1387. L'Angelico è uno dei pittori più antichi della prima generazione fiorentina del Quattrocento. È

anche il pittore al cui nome e alla cui memoria è stata dedicata un'importante "Giornata degli Artisti" a San Ferdinando di Puglia, una tre giorni che quest'anno è già giunta alla terza edizione. La manifestazione è stata promossa e organizzata, fin dal primo anno, dall'associazione culturale "Vento d'Arte", con presidente Leonardo Marrone, e dalla parrocchia San Ferdinando Re con l'ausilio del parroco Don Mimmo Marrone. Il luogo scelto è la Sala della Comunità Giovanni Paolo II (cripta) della Parrocchia. La tre giorni si è svolta in modo molto vario e composito, dando spazio a tutte le espressioni artistiche, dalla pittura alla scultura, dalla grafica alla fotografia, dalla moda alla danza, fino alla musica. In mostra varie opere di artisti locali che, come il beato Angelico, hanno ispirato la loro opera alla trascendenza. Le figure dell'Angelico, quantunque ferme e ben proporzionate, sembrano fuggire dalla terra: tendono naturalmente verso l'alto, hanno la grazia del raccoglimento. Così i dipinti in mostra: ogni artista ha visto Dio in una frazione di tempo e di spazio, in un moto del corpo, in un'espressione del volto. Una serata è stata dedicata ad uno spettacolo misto, di musica, danza e poesia. Si sono alternati balletti delle due scuole di danza sanferdinandesi (*Kinderballet e I care*), a momenti di musica classica e a lettura di poesie da parte di autori locali. C'è stato inoltre uno sketch in vernacolo di Nicola Parente, la proiezione pomeridiana di film dal contenuto artistico, e la conclusione della manifestazione con la celebrazione di una S. Messa in onore del Beato Angelico. Questa manifestazione si conferma come un tentativo felice di riscoperta del talento artistico locale attraverso una mostra e una serie di rappresentazioni semplici ma preziose, in cui ognuno ha amato mettere a disposizione degli altri la propria interiorità, la propria creatività, il proprio "giardino segreto". (Silvia Dipace)

DAL VASTO MONDO

MORTO IN BRASILE, A 95 ANNI, IL VESCOVO PUGLIESE DOM GUIDO CASULLO

Il 10 gennaio scorso si è spento in Fortaleza, nel nord-est del Brasile, dom Guido Maria Casullo, Vescovo emerito di Zé Doca, regione del Maranhão brasiliano. Nato a Monteleone di Puglia, piccolo centro del sub-appennino dauno, il 27 maggio 1909, fu ordinato sacerdote nel luglio del 1932. Nel maggio del 1951 fu eletto Vescovo di Nusco, in Irpinia. Nel 1963 si trasferì in Brasile, dove, fino al 1965, fu Vescovo ausiliare della Prelatura Territoriale di Pinheiro, traslato alla sede titolare di Utica. Nel dicembre del 1965, istituita la Prelatura Territoriale di Cândido Mendes, ne fu primo Prelato. Quando, nell'ottobre 1983, la Prelatura Territoriale diventò Diocesi, egli fu nominato primo Vescovo. Nel novembre 1985, dom Guido, per raggiunti limiti d'età, lasciò il governo della Diocesi di Cândido Mendes, che, nel 1991, avrebbe tramutato il nome in Zé Doca. Da allora stabilì la sua residenza in Fortaleza, presso il Seminario di Prainha. (Giuseppe Milone)

I CENTO ANNI DEL CANOSINO MONS. FRANCESCO MINERVA, ARCIVESCOVO EMERITO DI LECCE

Il 31 gennaio scorso mons. Francesco Minerva, Arcivescovo emerito di Lecce, ha raggiunto il traguardo dei cento anni

d'età. Tanta gente è accorsa nella sua ottocentesca casa-museo di Canosa, per festeggiarlo, salutarlo o per stringergli semplicemente la mano. Il cardinal Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, veronese, che di Minerva fu segretario, alla presenza di una rappresentanza della Conferenza Episcopale Pugliese, del clero locale e delle diocesi in cui egli ha prestato il suo servizio episcopale, ha presieduto una semplice concelebrazione eucaristica. Nato a Canosa il 31 gennaio 1904, ricevette l'ordinazione presbiterale il 16 aprile 1927. Laureato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, nel 1931 conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bari. Nello stesso anno venne nominato Arciprete della Cattedrale di San Sabino. Nel settembre 1948 fu eletto Vescovo di Nardò. Nel dicembre 1950 fu traslato alla sede vescovile di Lecce.

Durante gli anni del Concilio Vaticano II partecipò alle varie sedute come padre conciliare. Nell'ottobre 1980 la sede vescovile di Lecce fu elevata a rango di Arcidiocesi primaziale del Salento e mons. Minerva ne diventa primo Arcivescovo metropolita. Il 27 gennaio 1981 lasciò la guida dell'Arcidiocesi del capoluogo salentino per raggiunti limiti d'età, ritirandosi nella sua città natale. Il presule canosino è, in ordine d'età, il secondo vescovo più anziano in vita: è preceduto da un altro ultracentenario, il cardinal Corrado Bafile, Arcivescovo titolare di Antiochia in Pisidia, Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, nativo di L'Aquila, dove risiede ancora in buono stato di salute e dove lo scorso 4 luglio ha spento le cento candeline.

(Giuseppe Milone)

RECUPERIAMO L'ARTE DEL RICAMO

A Ginevra, diafana figura esaltata da Massimo D'Azeglio, nell'opera "Ettore Fieramosca ossia La Disfida di Barletta", è dedicato un singolare concorso ideato dal Club UNESCO e teso alla rivalutazione dell'artigianato, espressione di una secolare tradizione che merita considerazione anche per le potenzialità che è in grado di sviluppare in prospettiva.

Il Club UNESCO di Barletta propone insieme all'Università della Terza Età un concorso di ricamo fra arte e tradizione, per la realizzazione di "Un fazzoletto per Ginevra", che si ispira al tema della Disfida di Barletta di cui si è celebrato nel corso del 2003 il cinquecentesimo anniversario. Il fazzoletto, che nel 1500 impreziosito da ricami e merletti diviene un vero e proprio status simbol, vietato ai poveri con apposite leggi, fu anche considerato un pegno d'amore.

Il manufatto di non meno di 25 cm di lato, può essere realizzato con tecniche diverse utilizzando qualunque tipo di stoffa e filato. La partecipazione è gratuita. I fazzoletti saranno esposti in un'apposita Mostra e ai primi tre classificati verranno assegnati dei riconoscimenti. Per informazioni: tel.0883.534003; e mail: lmcris@libero.it (Marina Ruggiero) □

Per le segnalazioni dei siti internet,
servirsi della sezione "I siti segnalati" di
www.trani.chiesacattolica.it

